

LA STRAGE ALLA STAZIONE

Bologna 45 anni dopo
Polemica tra Anpi e Fdl

FEDERICO CAPURSO — PAGINA 18



IL PERSONAGGIO

Oldani: Sinner, le carote
e la gelosia di mia moglie

LARA LORETI — PAGINA 23



IL CALCIO

Il nuovo Toro di Baroni
"Una squadra coraggiosa"

GIANLUCA ODDENINO — PAGINA 33

2,40€ (CONTUTTO LIBRI) II ANNO 159 II N. 211 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE I.D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

SABATO 2 AGOSTO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



IL PRESIDENTE USA FIRMA L'ORDINE: SCHIAFFO A CANADA E SVIZZERA. L'AUTO È FUORI DALL'ACCORDO

Idazi affondano le Borse Bruciati 270 miliardi

Orsini, presidente di Confindustria: un piano per aiutare le imprese

IL COMMENTO

La scelta obbligata
di Von der Leyen

ROBERTO PEROTTI — PAGINA 26

Quasi tutti i politici e commentatori bollano l'accordo sui dazi tra Ue e Usa come una resa ignominiosa. Ma Von der Leyen non aveva carte da giocare. — PAGINA 26

BONINI, BOTTERO, CECCARELLI,
REICHLIN, SIMONI, TABARELLI, TIRRITO

Trump firma l'ordine esecutivo che impone una raffica di dazi fra il 10% e il 50% a tutti i Paesi del mondo, ma ne sposta l'entrata in vigore dall'1 al 7 agosto. — PAGINE 2-7

Boeri: Meloni e Merz
hanno indebolito l'Ue

LUCA MONTICELLI — PAGINA 5

L'ANALISI

Se Donald fa morire
l'idea di Occidente

BILLEMMOTT — PAGINA 8

Muri attorno alla Fortezza America sono stati eretti e, se non altro, la comunità internazionale adesso sa quanto saranno alti per i prossimi anni. — PAGINA 8

DA GIORGIA A PIER SILVIO, DA FRANCESCO A LEONE, IL CAPO STORICO DELLA CHIESA ITALIANA SI RACCONTA

Ruini: "Io mi confesso"

GIACOMO GALEAZZI — PAGINE 12 E 13



Il presidente emerito della Cei: "Non serve il partito cattolico. Sul fine vita meglio nessuna legge che una legge cattiva"

LA GUERRA IN UCRAINA



La mossa di Trump
sottomarini atomici
contro la Russia

GIUSEPPE AGLIASTRO

Donald Trump ha detto di aver «ordinato» il dispiegamento di «due sommergibili nucleari». Dove esattamente non è chiaro. Ma il presidente Usa sostiene di reagire così a un botta e risposta che ha avuto sui social con un fedelissimo di Putin: il numero due del Consiglio di sicurezza russo, Dmitri Medvedev. E afferma di aver preso la decisione «nel caso in cui le dichiarazioni» di Medvedev, che lui definisce «insensate e provocatorie», «fossero più di questo». — PAGINA 9

IL MEDIO ORIENTE

Herzog a Mattarella
"Non si uccide a caso"

NELLO DEL GATTO

Lo scontro tra lo Stato ebraico e i Paesi europei si acuisce, con il presidente Isaac Herzog che reagisce alle critiche di Mattarella. VERNETTI — PAGINE 10 E 11

IL LEADER DEI BEDUINI

"Dateci la Striscia
batteremo Hamas"

FABIANAMAGRI

Yasser Abu Shabab offre di sé l'immagine di alternativa concreta ad Hamas all'interno della Striscia di Gaza. — PAGINA 11

LA CORTE EUROPEA

Cpr in Albania
riparte lo scontro
tra diritti
e propaganda

FLAVIA PERINA



L'emergenza immigrazione, quella con la grancassa, è ormai un ricordo abbastanza lontano perché la sentenza della Corte europea sui Paesi sicuri suoni come l'eco di un'altra epoca, una questione di principio irrisolta: chi ha il diritto di stabilire le regole delle espulsioni?

AMABILE, DE ANGELIS, FAMÀ,
MALFETANO — PAGINE 14-16 E 27

LA SENTENZA

Perché è corretto
affidarsi ai giudici
per valutare
i Paesi d'origine

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La sentenza pubblicata ieri della Corte di Giustizia dell'Unione europea risponde ai quesiti postili dal Tribunale di Roma, da altri giudici e anche dalla Corte di Cassazione sulla interpretazione da dare alle norme europee relative alla nozione di "Paese di origine sicuro", ai fini del giudizio di compatibilità delle norme italiane con quelle europee. Come si ricorda, le decisioni dei giudici di interpellare la Corte di Giustizia sono state nei mesi scorsi terreno di violente prese di posizione da parte di esponenti della maggioranza governativa. La Corte di Giustizia dà ragione ai giudici italiani. — PAGINA 27

IL RACCONTO

Così mi sono salvato
nell'incidente in Sardegna

GIORGETTO GIUGIARO

Ho passato settant'anni a disegnare automobili. Ma oggi non vi parlo da designer. Vi parlo da uomo di 87 anni che, per un soffio, è ancora qui a scrivere queste righe. Pochi giorni fa, in Sardegna, la mia Land Rover Defender si è ribaltata, è volata giù in un dirupo. — PAGINE 36 E 37



IL DIBATTITO

Contromano in autostrada
quelle patenti troppo facili

FORTE, GIACOMINO

«A volte, lasciamo che gli anziani continuino a guidare anche quando hanno problemi di orientamento». Dopo i due incidenti mortali causati da anziani che guidavano contromano Giordano Biserni, presidente dell'Asaps delinea criticità e possibili soluzioni. — PAGINA 21



www.frattini.it

F

Frattini
RUBINETTI DAL 1958

DENTAL FEEL
PROFESSIONISTI DEL BENESSERE DENTALE
RICHIEDI ORA LA TUA VISITA.
WWW.DENTALFEEL.IT
D.S. Dott. Armando Ferrara



S I listini nella giornata di ieri

Milano
-2,55%

Piazza Affari brucia 22 miliardi. Sotto pressione le banche mentre alla vigilia il vice premier Salvini ha rispolverato l'idea di un prelievo sotto forma di «un contributo volontario» a lavoratori e imprese

New York
-1,23%

Wall Street ha chiuso in forte sofferenza dopo i dati sul lavoro e il licenziamento della responsabile dell'Ufficio di Statistica del Lavoro. Il Dow Jones ha ceduto l'1,23%, il Nasdaq il 2,24%, lo S&P 500 l'1,60%.

Parigi
-2,83%

L'indice Cac della Borsa francese fa peggio del listino milanese appesantito dai cali di Axa (-7,99%) e di Teleperformance (-19,48%). Gli investitori temono uno scenario di stagflazione per la Francia

Francoforte
-2,65%

L'indice Dax ha segnato una delle peggiori sedute degli ultimi mesi. In affanno i titoli delle banche e dell'industria. Sotto pressione, Siemens che ha perso oltre il 5% e Deutsche Bank in ribasso del 2,7%



IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Trump firma: dazi dal 7 agosto

Borse giù, in fumo 270 miliardi

Tariffe fra il 10 e il 50%, l'Ue resta al 15%. La Svizzera: per la Casa Bianca rubiamo 40 miliardi
Frena l'occupazione americana e il tycoon licenzia la responsabile delle Statistiche del lavoro

Donald Trump firma l'ordine esecutivo che impone una raffica di dazi fra il 10% e il 50% a tutti i Paesi del mondo, sposta l'entrata in vigore dall'1 al 7 agosto per dare tempo alle dogane di prepararsi alla riscossione e fissa un'altra deadline: il 5 ottobre scatteranno le tariffe per le merci in arrivo negli Usa via nave. Unica condizione, entro giovedì prossimo i beni dovranno essere già «in viaggio» o in movimento. Ma per i pacchi più leggeri – vestiti, elettronica ad esempio – in arrivo con gli aerei, da venerdì partiranno i dazi.

Regge l'intesa con l'Europa, tariffe al 15%; così come

Corsa ai container
Per le merci spedite via nave
le tariffe dal 5 ottobre

na smentisce dicendo che il mercato svizzero è persino più aperto di quello europeo. A rischio per l'import farmaci, caffè, orologi e oro.

Paesi come Myanmar, Laos e Siria si trovano dazi stratosferici, a Damasco il 41%. I Paesi asiatici produttori di tessuti come Cambogia, Thailandia, Vietnam, Malaysia e Indonesia vedono calare l'imposizione e sono tutti fra il 19 e 20%. Il Paese meno penalizzato è il Regno Unito. Il Messico ha una pausa di 90 giorni (ma resta soggetto a dazi per Fentanyl,

auto e metalli). La Cina ha una tregua in corso e una data solo per sé: 12 agosto. Si ipotizza un'estensione.

Ci sarà una penalità del 40% per i beni trasbordati, ovvero quelli prodotti in un Paese e poi riconfezionati in un altro per poter accedere al mercato Usa con aliquote inferiori. Parlando con la Nbc il presidente Trump ha aperto a negoziati ulteriori.

La replica delle Borse mondiali è all'insegna del negativo. I listini europei bruciano complessivamente 269 miliardi di dollari, con Milano

che perde il 2,55% pari a 22 miliardi. Parigi -2,91%, Francoforte -2,65%. Male anche le piazze asiatiche. Wall Street combina effetto tariffe e dati (pessimi) sul lavoro, apre in rosso e vi resta tutto il giorno. Il Dow Jones lascia oltre 500 punti (1,23), il Nasdaq perde 2,24%. Precipitano le obbligazioni del Tesoro sia decennali sia biennali. Il dollaro scivola a 1,16 sull'euro. Dall'inizio della presidenza Trump il biglietto verde ha perso oltre l'8%.

A complicare il risveglio americano sono stati i dati

sul lavoro che mostrano un mercato indebolito negli ultimi 90 giorni. Nel mese di giugno la locomotiva America ha generato 73 mila posti di lavoro (le previsioni erano 110 mila), un successo se paragonato ai dati rivisti, nettamente al ribasso, di maggio e giugno. Complessivamente sono stati aggiunti 33 mila posti di lavoro, non 291 mila. La disoccupazione segna un rialzo di 0,1% e si colloca a 4,2%. Davanti alle telecamere va il presidente del Consiglio Economico, Stephen Miran. Ammette

che «i numeri non sono quelli che volevamo vedere». Trump sembra furibondo e prepara il benservito a Erika McEnarfer, responsabile delle statistiche del Dipartimento del Lavoro, nominata da Biden. «Ho dato indicazioni perché questa nominata da Biden sia licenziata e sostituita da qualcuno più competente», scrive. E poi accusa: ha diffuso dati falsi per «fare apparire i repubblicani e me cattivi».

Ce ne è anche per Jerome Powell, «ostinatamente stupido» poiché non ha taglia-

con Giappone e Corea e gli altri cinque Paesi con cui è stato stretto un accordo quadro. Per quanto riguarda la Ue si lavora per allungare la lista di esenzioni. I vini per ora non sono compresi.

La stragrande maggioranza dei Paesi non è citata nell'ordine esecutivo: pagherà il 10%; circa 40 Paesi al 15% e poi ci sono le eccezioni negative. Brasile, Canada e Svizzera guidano – fra i paesi più grandi – la lista dei «puniti». Le ragioni sono diverse. Il Brasile, capofila dei Brics, paga appunto questa sua leadership di Paese anti-americano (così Trump) come il processo a Jair Bolsonaro, ex presidente amico e alleato di The Donald. Dazi al 50%. Il Canada, 35%, paga un surplus commerciale ampio, la scarsa cooperazione sul Fentanyl e anche la decisione di riconoscere lo Stato palestinese. La Svizzera a sorpresa si vede alzare l'aliquota dal 31 al 39%, Trump li accusa di aver «rubato» 40 miliardi di franchi per le barriere messe ai beni Usa. Cosa che Ber-

Ernie Tedeschi L'economista ex consigliere di Biden: «L'inflazione sale e il lavoro rallenta. Ci sarà meno deficit ma alla fine questa politica commerciale si ritorcerà contro la Casa Bianca»

“Il conto lo pagano i consumatori Usa. Sulle esenzioni troppa confusione”

IL COLLOQUIO

DAL CORRISPONDENTE A WASHINGTON

«Non mi è ancora chiaro perché dovrebbe essere una vittoria per gli Stati Uniti, saranno gli americani a pagare il 15% in più sulle merci dalla Ue, non gli europei». Ernie Tedeschi, direttore del Budget Lab di Yale ed ex capo economista al Council of Economic Advisors dell'Amministrazione Biden, osserva strappi, accelerazioni e frenate sui dazi che prolungano la sensazione di incertezza e di attesa in Ame-

rica. Spostare la totale applicazione delle misure tariffarie in ottobre non solo offre spazio ai negoziati con chi ancora potrebbe accettare un compromesso con gli Usa, ma consente di avere uno sguardo più ampio sul trend dei dati economici. Che oscillano fra i timori di un'inflazione che rischia di risalire; il lavoro in brusca frenata – come dimostrano i dati del mese di luglio e le correzioni sul bimestre maggio-giugno (in totale in tre mesi 106 mila posti creati); e un Pil che – dice Tedeschi – «non vedo proprio come possa nel 2025 andare al 2% immaginato, figuriamoci oltre».



Ernie Tedeschi
Direttore del Budget Lab di Yale

Le tariffe sono inefficienti e ostili al business perché gravano sugli investimenti

L'Amministrazione resta compatta dietro la politica commerciale che segna un brusco strappo con il passato, non solo con l'epoca Biden, ma anche con il primo governo Trump. Tedeschi spiega che Trump prese da Obama tariffe medie all'1,5%, le ha portate al 2,5% e Biden, pur cambiando beni e settori da colpire, ha confermato il numero. «Quello che è notevole è il balzo che vediamo ora: il livello medio è schizzato al 18,3% e soprattutto non si sono beni e settori esentati». Ad esempio, 8 anni fa Trump colpì «le lavatrici, voleva la produzione interna». Questa volta, no-

ta l'ex consigliere del presidente democratico, invece «l'America colpisce anche banane e caffè, che non hanno nessuna produzione domestica». C'è un mix di visione economica – favorire la manifattura Usa – ed ideologica, ovvero un nazionalismo protezionista alla base, dice.

Le ripercussioni delle tariffe si misureranno più avanti, è la riflessione di Tedeschi che evidenzia tre fattori: il primo è che questa politica commerciale è impopolare fra gli americani poiché implica un aumento del costo della vita. Ci sono già evidenti segnali già in atto: il materiale scolastico in 5 anni è cresciuto del 30%; i costi di elettrodomestici, mobili e cose per la casa sono saliti. Che sia tutto da imputare alle tariffe è ancora da dimostrare, ma che «parte della responsabilità l'abbiano i dazi è evidente». Trump ha evidenziato i vantaggi per le casse del governo, le entrate hanno beneficiato di 65 miliardi solo dalle tariffe. Ma per Tedeschi, se

IL MONDO IN BILICO

Emanuele Orsini

“L’Europa non può rimanere ferma. Subito un maxi-piano per le imprese”

Il presidente di Confindustria: stimiamo i danni, poi gli aiuti. Se l’Ue non ci vuole andiamo altrove

L’INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
 TORINO

«Tutto il quadro dell’accordo non è chiaro. Viviamo in una situazione di incertezza che, ovviamente, genera preoccupazione. Ci sono merci in viaggio, la traversata dura 17 giorni, e non sappiamo ancora cosa succederà quando le navi arriveranno in America», dice Emanuele Orsini. Il suo ragionamento, all’indomani dell’annuncio del presidente Usa Donald Trump, parte da un presupposto: «Per ottenere un accordo commerciale servono anni. In questo caso, tutto si è risolto in un botto e risposta di qualche settimana». Nel mirino c’è «l’inaffidabilità» dei nostri partner storici, ma anche una certa lentezza dell’Unione europea. L’industria, aggiunge, vive una «situazione d’emergenza» e servono «soluzioni e compensazioni», subito.

Presidente, a cosa pensa?
 «Non possiamo sprecare soldi pubblici. Serve un’analisi approfondita, settore per settore, e l’Europa deve mettere in campo un piano. Può delegare ai singoli governi la valutazione dei danni, ma di certo non può rimanere ferma e far finta di niente».

In realtà si sapeva che un’intesa del genere sarebbe arrivata...

«Certo, ma dietro le decisioni ci sono vite reali, e il rischio è che le imprese non reggano. È giusto firmare gli accordi, ma bisogna garantire un margine di tempo per riorganizzare la logistica. Le faccio un esempio, da imprenditore: se sono veloce e devo spedire un container da Livorno, impiego una settimana. Poi ce ne vogliono almeno due per la traversata e un’altra per lo scarico. Aggiungo: siamo stati i primi a dire che il problema non è solo quello dei dazi, ma anche quello del cambio. Bisogna dare il giusto tempo. Non è possibile che, da un giorno all’altro, cambi tutto. Quando entriamo in azienda dobbiamo organizzare le spedizioni, analizzare i contratti. Se sono un fornitore costante e mando il materiale ogni mese, cosa faccio quando, di colpo, il mio margine rischia di dimezzarsi?».

Cosa deve fare l’Europa?
 «Bisogna muoversi su quattro livelli. Come dicevo, questo è il momento dell’emergenza, e servono antido-

L’IMPATTO IN ITALIA

Gli effetti sull’export italiano* di tariffe al 15% e di un deprezzamento del dollaro sull’euro al 10%

SETTORE	IN MILIARDI DI EURO	IN % DELLA PRODUZIONE SETTORIALE
Macchinari e apparecchi	-4,304	-2,6%
Articoli farmaceutici	-3,462	-4,4%
Altre attività manifatturiere	-1,854	-2,4%
Alimentari	-1,820	-0,8%
Altri mezzi di trasporto	-1,489	-2,3%
Autoveicoli	-1,281	-3,2%
Metalli di base e prodotti in metallo	-1,256	-0,8%
Bevande	-1,068	-3,0%
Tessile e abbigliamento	-1,051	-1,8%
Prodotti chimici	-1,006	-1,3%
Apparecchi elettrici	-0,991	-1,8%
TOTALE MANIFATTURIERO	-22,422	-1,8%

Fonte: Centro studi Confindustria

*Tutti i prodotti, anche quelli attualmente esenti o soggetti a dazi specifici

Withub



“

Emanuele Orsini

Tutto il quadro dell’accordo con Trump non è chiaro. Viviamo in una situazione di incertezza che, ovviamente, genera preoccupazione.

Dietro le decisioni ci sono vite reali, e il rischio è che le imprese non reggano. È giusto firmare gli accordi, ma bisogna garantire un margine di tempo.

ti e correttivi seri per settori che non ce la fanno. Occorrono un’analisi e un intervento molto serio. Secondo punto: a livello europeo è inevitabile che i nostri prodotti diventino meno competitivi. La previsione è che il dollaro si svaluti fino al 20% e, se così sarà, è evidente che diventerà un problema. Terzo: bisogna aggredire la burocrazia europea, un dazio interno auto-imposto che vale il 6-7% del Pil. Infine, chiediamo sin da maggio un piano straordinario non solo per il riarmo, ma anche per l’industria». **Finora non vi hanno ascoltati.**

«Non so se è chiaro o no, ma l’obiettivo vero qui è la industrializzazione degli Stati Uniti a scapito della deindustrializzazione europea. L’Ue non ha più tempo, deve dire alle imprese se l’Europa le vuole o dobbiamo andare altrove. Abbiamo detto in assemblea: serve un Next Generation per l’industria europea, e bisogna andare in deroga al Patto di stabilità perché fare impresa è crescita sociale».

È una partita complessa. Un intervento del genere sarebbe sufficiente?

«Guardi, i grandi fondi investono dove la moneta è forte. Ci aspettiamo che in Europa arrivino miliardi, quindi bisogna emettere subito gli eurobond per sostenere un grande piano industriale straordinario europeo».

E l’Italia? Al momento si è parlato soprattutto di ri-

storici...
 «Stanno finendo tutti gli incentivi alle imprese che non sono incentivi, si badi bene, ma vere e proprie le-

Emanuele Orsini (Sassuolo, 1973) è presidente di Confindustria dal maggio 2024. Già vicepresidente con delega a credito e fisco, ha guidato Federlegnoe Flae. È ad di Sistem Costruzioni e Tino Prosciutti, e presidente di Maranello Residence

ve. Occorre rimettere al centro il tema degli investimenti, utilizzando i fondi del Pnrr. Il modello è quello della Zes unica e del credito d’imposta adottato per il Sud. Con uno stanziamento pubblico di 4,8 miliardi in due anni, ha generato 28 miliardi di investimenti e 35.000 nuove assunzioni. Pensi se mettessimo sul piatto 8 miliardi: il moltiplicatore sarebbe pazzesco. Per diventare ancora più produttivi, inoltre, dobbiamo prestare maggiore attenzione alle piccole imprese, a cui vanno dati strumenti che favoriscano l’aggregazione».

Torniamo a Trump. Perché l’Europa non ha fatto opposizione, mettendo nel mirino le Big Tech?

«Perché oggi non ne può fare a meno. Dovremmo cercare di creare degli unicorni europei che, in futuro, possano aprire la strada. Serve un grande focus sulla ricerca e lo sviluppo. Quella che io, ormai, chiamo libertà tecnologica, la si ottiene così».

Da uomo di azienda: come si affrontano, oggi, i mercati?

«Dobbiamo spiegare ai nostri imprenditori che il vero antidoto è cercare subito nuovi mercati. Sappiamo che non avranno la stessa capacità di spesa degli Stati Uniti, ma io dico: accordo di libero scambio con il Mercosur, intesa con l’India, rafforzare i rapporti con Emirati e Arabia Saudita. È fondamentale. E c’è un altro punto chiave».

Quale?
 «Il costo dell’energia. Serve una risposta immediata. È decisivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Donald Trump
 Presidente degli Stati Uniti

I dati sull’occupazione di oggi sono stati truccati per mettere in cattiva luce i Repubblicani e me. Si tratta di una truffa totale.

to i tassi. Trump invita il Board della Fed a fare qualcosa, in pratica a spingere il governatore a cedere il passo. Ma i miseri dati sull’occupazione aprono spiragli per un marcato taglio dei tassi in settembre, gli analisti di Bloomberg danno il 60% di possibilità. Adriana Kugler, una nomina di Biden, intanto ha annunciato le dimissioni dal Board della Fed e darà così l’opportunità a Trump di rimescolare gli equilibri nella Federal Reserve. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pur ci sono degli innegabili vantaggi a livello di politica fiscale e per la riduzione del deficit, sono pur sempre «imposizioni fiscali sul business americano e sui consumatori». Quello che è stato fatto è «una tassa in più per i cittadini». Che ha un ulteriore aggravante nella discriminazione. «Le tariffe sono inefficienti e ostili al business poiché gravano sugli investimenti e creano così una discriminazione fra l’import e la produzione domestica». Le incertezze dei prossimi mesi riguardano anche negoziati ed esenzioni. C’è confusione – sul fronte delle trattative con la Ue – sull’aliquota per i prodotti farmaceutici, che Lutnick, segretario al Commercio precisa essere del 15%. Manca però una ratifica, un punto fermo. «Capisco l’impulso politico di alcuni leader europei che volevano la rappresentanza, ma alla fine sarà l’America più che la Ue a pagarne... dazio». ALB. SIM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitori e vinti

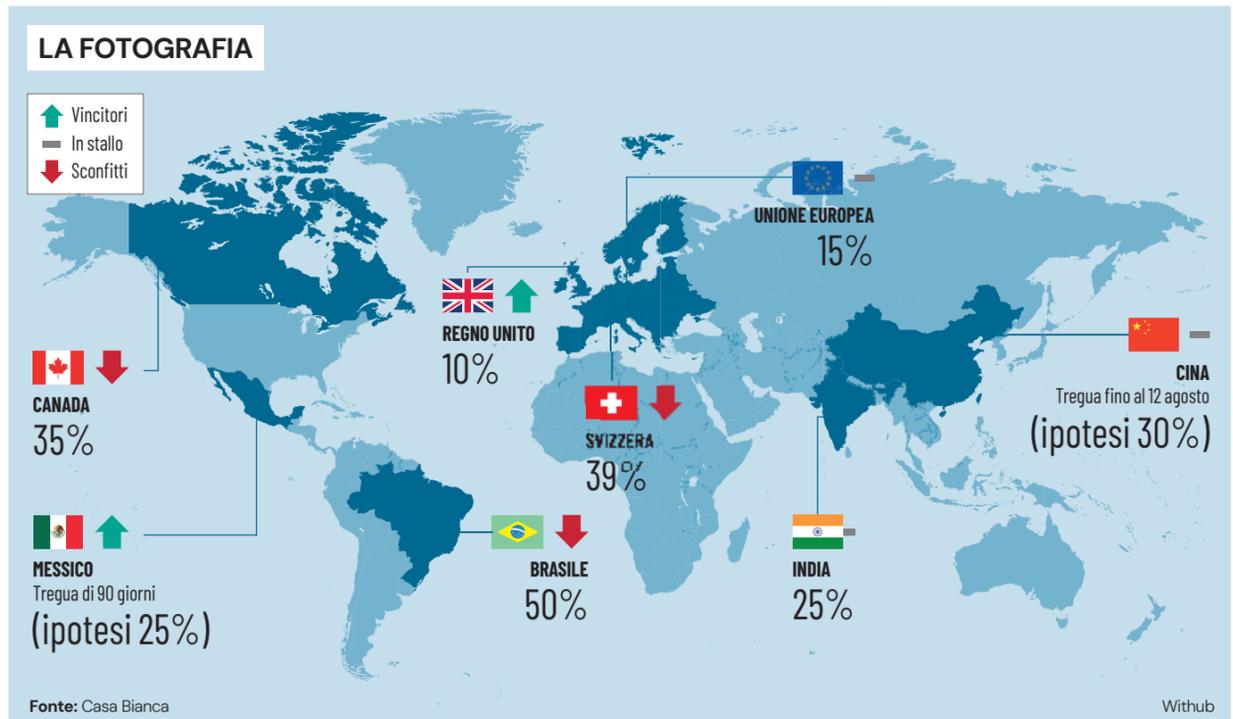
Nella guerra commerciale il Regno Unito esce quasi indenne con dazi al 10%, più incerta la situazione di Ue e Cina con negoziati ancora in corso. Tra i più colpiti Canada e Svizzera

ACURA DI **DANILO CECCARELLI**

Come in tutte le guerre, anche in quella commerciale sui dazi non ci sono vincitori e vinti. Eppure, nella sfida lanciata da Donald Trump al resto del mondo qualcuno può accettare la propria sconfitta in modo più ragionevole di altri. È il caso, ad esempio, del Regno Unito, che è uscito quasi indenne dalla battaglia, o del Messico, che sembra godere di una linea più clemente. C'è poi chi ancora spera di cavarsela sfruttando tregue o facendo leva sulle proprie forze, mentre per altri la disfatta potrebbe rivelarsi più cocente.

Un momento di incertezza generale nel quale tutti restano con il fiato sospeso nell'attesa di conoscere gli effetti concreti di questo conflitto. Anche gli Stati Uniti, che intanto vedono il loro Pil crescere del 3% nel secondo trimestre del 2025 contro il +2,3% inizialmente stimato, insieme ad un'accelerazione dei consumi dell'1,4%. L'occupazione, però, è in stallo, con una debole crescita a luglio del tasso di disoccupazione al 4,2% (+0,1%). Segnali che hanno portato ieri Wall Street a chiudere in forte calo, con il Dow Jones che ha perso l'1,23% e il Nasdaq il 2,24%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi ci perde

Chi è in sospeso

Canada

Ottawa punita per il fentanyl e l'ok alla Palestina

Tra i Paesi più colpiti dai dazi Usa c'è il Canada, al quale Washington ha deciso di imporre tariffe per il 35%. Le tariffe, entrate in vigore ieri, escludono quei prodotti protetti dall'accordo di libero scambio nordamericano Aceum. Tra i motivi evocati dalla Casa Bianca per giustificare la mossa, ci sono quelli sul presunto lassismo canadese nell'evitare l'ingresso di fentanyl e altre droghe negli Usa (anche se, secondo Ottawa, solo l'1% del fentanyl entra dal Canada). Come risposta, il premier Mark Carney ha evocato l'importanza di comprare Made in Canada e di «diversificare i mercati di esportazione». In questo caso, però, la questione dei dazi assume sfumature geopolitiche. Trump ha sbandierato minacce dopo l'annuncio di Carney sul riconoscimento della Palestina: «Sarà molto difficile raggiungere un accordo commerciale con loro». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brasile

Il caffè e la carne nel mirino per colpire Lula

I dazi al 50% al Brasile, in vigore dal 6 agosto, sono soprattutto un modo per colpire il presidente Lula come ritorsione del processo giudiziario al suo predecessore, Jair Bolsonaro. Le tariffe riguarderanno in particolare alcuni prodotti simbolo del Paese, come il caffè e la carne. Tuttavia, da quella che rappresenta la batosta più sonora decisa da Trump, sono esentati circa 700 prodotti, per i quali rimarranno i dazi al 10%, come il succo d'arancia, gli aerei civili, i veicoli leggeri, i camion e diverse fonti energetiche (tra queste, il greggio, il carbone e il gas naturale). «Le negoziazioni non sono finite», ha dichiarato il vice presidente Gerald Alckmin, spiegando a *Tv Globo* che la misura decisa dagli Usa interessa il 35,9% delle esportazioni brasiliane. Nei prossimi giorni Brasilia dovrebbe presentare un piano per salvaguardare le imprese dei settori più colpiti. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svizzera

Stangata del 39% Colpiti orologeria e farmaceutica

Quella inflitta da Washington a Berna è una delle stangate più dure, arrivata nel giorno della festa nazionale per la nascita della Confederazione. La Svizzera si è vista imporre tariffe del 39%, più del doppio di quelle decise per l'Ue e molto più alte di quelle inizialmente negoziate. Una «sorpresa» e una «delusione», ha affermato la presidente Karin Keller-Sutter, che si aspettava più clemenza da parte di Trump. Secondo un funzionario americano citato da *Reuters*, la Svizzera si sarebbe rifiutata di fare «concessioni significative». Ad essere più colpiti sono i gruppi farmaceutici come Novartis e Roche (ai quali è stato intimato di adeguarsi ai prezzi), ma anche alcuni marchi dell'orologeria di lusso. Ora il governo elvetico dice di voler continuare a trattare con gli Usa, ma il termine per l'entrata in vigore delle tariffe è fissato al 7 agosto. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione europea

La più scontenta è la Francia, Berlino teme danni pesanti

Per l'Unione europea la partita sui dazi potrebbe essere ancora aperta. Il 15% deciso durante il recente incontro tra Donald Trump e Ursula von der Leyen è una delle tariffe più basse tra quelle decise dalla Casa Bianca, lontana dal 30% minacciato nei mesi scorsi. Nonostante ciò tra i 27 sono in molti a mostrarsi scontenti. In primis c'è la Francia di Emmanuel Macron, mentre per la Germania di Friedrich Merz gli europei subiranno «danni sostanziali». Al momento, però, manca la dichiarazione congiunta, che non avrà una natura vincolante ma sarà utilizzata più come una roadmap. Per questo l'Ue continuerà a lavorare nelle prossime settimane (o mesi), con l'obiettivo di riuscire ad ottenere alcune concessioni, come ad esempio quelle sulla lista dei prodotti esentati sulle automobili. Per quest'ultimo settore le tariffe restano al 27,5%. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

India

La nazione "amica" salvata dalla difesa ma non sul greggio

Per giustificare i dazi al 25% imposti all'India, Donald Trump ha ricordato il «grosso deficit» che gli Stati Uniti hanno con il Paese (45 miliardi). In altre parole, sono troppo pochi gli affari tra Washington e Nuova Delhi, che il presidente americano definisce comunque una Nazione «amica». La decisione americana, però, include anche una «penalità», motivata dagli acquisti indiani di petrolio e di armamenti dalla Russia in un momento delicato come questo, con la guerra in Ucraina in corso. Il governo di Narendra Modi ha mostrato fermezza nelle trattative, evitando l'accesso di prodotti agricoli statunitensi coltivati con Ogm nel suo mercato. Tuttavia, il Paese dà segnali di apertura, ricordando gli «stretti rapporti sulla difesa» che si sono rafforzati negli ultimi anni, nei confronti dei quali gli indiani si dicono «ottimisti». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cina

Pechino punta alla tregua per un'intesa migliore

L'ascia di guerra tra Stati Uniti e Cina rimarrà sotterrata almeno fino al 12 agosto, data fissata come termine ultimo della tregua commerciale decisa da Donald Trump e Xi Jinping. Nell'attesa, le tariffe americane per i prodotti cinesi restano al 30%, mentre quelle decise da Pechino come risposta al 10%. Nulla esclude la possibilità di un prolungamento della pausa, come emerso durante l'ultimo incontro avvenuto a Stoccolma e definito molto buono dalle parti, nell'attesa di conoscere la decisione dei due presidenti su un possibile bilaterale che, stando a quanto dichiarato da Trump, potrebbe avvenire entro la fine dell'anno. Per gli Stati Uniti quello cinese è il dossier più coriaceo data la fermezza di Xi. Un esempio è il blocco deciso da Pechino alle esportazioni negli Usa di terre rare utilizzate in diversi settori industriali. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MONDO IN BILICO



California, una veduta aerea del porto di Oakland

Chi si salva

Regno Unito

Londra graziata
Aperture agli Usa
su manzo e alcolici

Al momento il Regno Unito sembra essere il Paese ad aver riportato meno danni nella guerra commerciale scatenata da Donald Trump. Londra è infatti riuscita a chiudere con Washington un accordo per tariffe al 10%, che include anche l'automotive (ma fino a 100 mila auto esportate all'anno). L'acciaio e l'alluminio sono stati invece graziati dalla Casa Bianca e rimangono al 25% contro il 50% generale applicato dagli americani per il resto dei partner commerciali. Come controparte, i britannici hanno accettato di aprire il loro mercato ad alcuni prodotti statunitensi, tra cui l'etanolo e il manzo (il premier inglese Keir Starmer per evitare polemiche con gli agricoltori ha garantito che non si tratterà di carne trattata con ormoni). Lo stesso Trump ha ricordato che il Regno Unito è «uno dei più grandi alleati degli Usa». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messico

Tre mesi di pausa
Obiettivo scendere
sotto il 30 per cento

È un sospiro di sollievo lungo 90 giorni quello che può tirare il Messico. Su concessione di Donald Trump, che minacciava il 30%, per tre mesi resterà in vigore l'accordo che prevede il 25% sulle automobili, insieme al 50% su acciaio e alluminio. In questo lasso di tempo bisognerà «r elaborare un accordo sul lungo termine basato sul dialogo», ha spiegato la presidente messicana, Claudia Sheinbaum, che è riuscita ad ottenere il prolungamento dopo una telefonata durata una quarantina di minuti con Trump. Negli ultimi giorni diversi emissari messicani sono stati inviati negli Stati Uniti proprio per lavorare sul dossier con i colleghi americani. Secondo l'Ispi, dal 2023 il Messico è il primo partner commerciale degli Usa, per un totale di 789,9 miliardi di euro di scambi tra esportazioni e importazioni. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tito Boeri

“L'Italia ha disarmato la Ue e l'ha resa ancora più debole”

L'economista: “Il no ai contro-dazi? Da Merz e Meloni una visione miope”

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

«L'Italia ha giocato il ruolo di chi disarma l'Europa, l'ha resa ancora più debole al tavolo negoziale». Tito Boeri è severo nei confronti del governo e critica la premier Giorgia Meloni che nella trattativa sui dazi si era proposta come ponte tra Europa e Stati Uniti, per poi arrivare a «minimizzare l'impatto del cambiamento in atto oltreoceano, dando un messaggio sbagliato alle nostre imprese». L'economista sostiene che contro Trump era necessario giocare una partita dura, suscitando in lui timore sulle conseguenze di una guerra commerciale: «Abbiamo di fronte una persona che non ascolta neanche i suoi collaboratori più stretti, soffre di narcisismo all'ennesima potenza. Per lui conta solo la forza». E invece la premier si è opposta ai contro-dazi, ma ora chiede indennizzi all'Europa: «Sussidi ai produttori pagati coi soldi di tutti noi contribuenti sanciscono il fatto che il non aver voluto combattere nel negoziato con gli Stati Uniti ci ha lasciato in eredità una nuova tassa da pagare». **Crede che l'Ue abbia fatto un errore a cedere sui dazi senza pretendere alcuna contropartita?** «È una sconfitta maturata senza neanche combattere, il che rende la cosa avvilente. La situazione era difficile perché la Commissione europea ha poche leve da attivare. Non può, ad esempio, minacciare di tassare i profitti dei giganti del web, non avendone la facoltà. Poteva però attivare i dazi come risposta all'aggressione commerciale che ha subito. Non lo ha fatto perché Italia e Germania si sono opposte in nome del dialogo. Si è poi visto di che razza di dialogo si è trattato». **Ursula von der Leyen ha sbagliato la comunicazione durante la trattativa?** «Assolutamente. Ha avvalorato la tesi di Trump secondo cui gli europei hanno vissuto alle spalle degli Stati Uniti sul piano commerciale, alimentando questo surplus della bilancia commerciale. È un errore perché è vero semmai il contrario. Il surplus dell'Europa segnala il fatto che le famiglie americane hanno vissuto al di sopra delle loro possibilità e hanno trovato in Europa e altrove chi permetteva loro di indebitarsi. È uno scambio che andava bene a tutti. C'è poi anche un aspetto contabile che andava fatto presente



MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

nella trattativa: una quota consistente dei capitali accumulati dalle filiali estere delle imprese americane non vengono contabilizzati nella bilancia dei pagamenti». **Alcuni leader europei criticano la Commissione, però dicono che non si poteva fare di più, che è stato meglio accettare tariffe al 15% rispetto a rischiare barriere al 30% e che l'accordo elimina l'incertezza.** «Non direi proprio. Gli stessi che dicono che non c'è più incertezza vogliono ora negoziare. Ci sono in effetti tantissime cose ancora da definire nell'accordo. E Trump è del tutto inattendibile. Cambia idea ogni giorno. Non è da escludere che voglia nuovamente alzare la posta. L'unico modo per dissuaderlo è fargli capire che non gli conviene». **Il governo italiano finora ha minimizzato l'impatto dei dazi, definendo gestibile l'aliquota al 15%.** «Penso sia un messaggio sbagliato che disarma le nostre imprese. Devono capire che un equilibrio si è rotto e che devono adattarsi ad una situazione radicalmente diversa. Il nostro alleato di un tempo è diventato un rapace che vuole unicamente far valere la sua forza nei nostri confronti. Le nostre imprese devono attrezzarsi fin da subito per penetrare altri mercati. Non si illudano che le cose cambieranno a breve. Non credo che ciò avverrà neanche al termine della presidenza Trump. C'è tanto risentimento e la campagna d'odio nei confronti dell'Europa è un tutt'uno con la campagna contro le élites statunitensi di cui si nutre il populismo a stelle e strisce».

L'intesa

Per l'economista il cancelliere tedesco e la premier italiana si sono opposti «in nome del dialogo» all'attivazione di dazi come risposta a Trump



Tito Boeri

Se la premier minimizza perché chiede indennizzi all'Europa? È un'altra tassa che pagheremo tutti

Per vendere negli Usa i produttori italiani saranno costretti ad abbassare i prezzi. Contro Trump una sconfitta avvilente

Come possiamo tutelare i nostri interessi nel mondo?

«Dobbiamo diventare sufficientemente forti e grandi per contare, il che significa aumentare il grado di integrazione europea e renderci meno vulnerabili sul piano energetico e militare. In tutto questo può contare solo l'Europa. I governi nazionali sono troppo piccoli, troppo irrilevanti in questo mondo». **Restando ad made in Italy, chi è che pagherà di più i dazi: i consumatori americani o i produttori italiani?** «Per vendere negli Stati Uniti i produttori italiani saranno costretti ad abbassare i prezzi. Esportiamo beni durevoli come le auto e i beni non di prima necessità come quelli alimentari di alta qualità. Tutti prodotti in cui la domanda dei consumatori oltreoceano diminuisce fortemente all'aumentare dei prezzi. Con i dazi al 15% e la svalutazione del dollaro, temo che molti nostri produttori saranno costretti ad abbassare significativamente il prezzo per continuare a vendere negli Stati Uniti». **Cosa fare per aiutarli?** «Meloni che minimizza l'effetto dei tassi singolarmente chiede sussidi all'Europa. Si decida: o il costo per le nostre imprese è elevato, e allora ha senso aiutarle in questo frangente, oppure non lo è, come ha sostenuto nei giorni scorsi anche Giorgetti, e quindi non si può chiedere aiuto all'Europa. In ogni caso, sussidi ai produttori pagati coi soldi di noi tutti contribuenti sanciscono il fatto che il non aver voluto combattere nel negoziato con gli Stati Uniti ci ha lasciato in eredità una nuova tassa da pagare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S I punti chiave

1 Lo strappo dell'Ungheria
Il primo ministro magiaro attacca la presidente della Commissione Ue e il suo atteggiamento di dialogo con gli Usa. Orbán dice che l'Ue ha «fatto accordi al di fuori delle sue competenze» e che non abbia avuto autorizzazioni a «negoziare» in nome di Budapest sull'acquisto di gas naturale liquefatto da Washington



2 Mozione di sfiducia
Il fronte italiano della sinistra radicale del Parlamento Ue è pronto a presentare in plenaria una mozione di sfiducia nei confronti della presidente della Commissione a seguito dell'accordo sui dazi. Sarebbe la seconda mozione di censura dopo quella che è stata bocciata dall'Europarlamento lo scorso 10 luglio

3 Esenzioni web tax
I paesi Ue, su tutti Italia, Francia e Irlanda, temono contrazioni nelle vendite di vino e liquori. La Commissione cerca quindi esenzioni. Per l'acciaio cerca un meccanismo di tetti di quote e tasse più basse per il settore farmaceutico. Come misura di rappresaglia verso gli Usa, ci sarebbe la web tax, ma l'Ue non sembra voler procedere

La partita delle esenzioni

La Commissione Ue al lavoro sottotraccia per sconti su vino e liquori
Orbán sfida von der Leyen sull'energia: è fuori dalle sue competenze

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

Tanto negoziare per poi ritrovarsi al punto di partenza, e dover gestire non solo lo scomodo partner a stelle e strisce ma pure l'esplosione di un'Ue che mostra segni di insofferenza diffusa. Il D-day, il giorno dei dazi Usa al 15%, è rimandato al 7 agosto almeno, l'intesa negoziata tra Unione europea e Stati Uniti non produce nulla. La buona notizia è che non sono scattate le tariffe al 30% minacciate dal presidente americano Donald Trump, ma neppure le aliquote al 15%. Tutto fermo, anche il «bazooka» europeo da 93 miliardi di contro-dazi. Restano invece tutti i nodi più uno: alle incognite su energia, esenzioni e web tax si aggiunge il clima da rivolta contro la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, sotto fuoco amico incrociato di Consiglio e Parlamento. Tra gli stati l'Ungheria si sfilia dagli impegni sull'energia, mentre la sinistra radicale all'Eurocamera già minaccia una nuova mozione di sfiducia contro il collegio dei commissari e la sua presidente.

L'Ue che sperava di assistere al nuovo regime tariffario a partire da ieri si è dovuta ricredere. Le nuove tariffe specifiche si applicheranno sette giorni dopo la data dell'ordine di esecuzione firmato da Trump, «ovvero a partire dall'8 agosto», fanno sapere da Bruxelles. Ragioni di fuso orario, forse, sicuramente non il 7 agosto indicato dalla Casa Bianca. Anche il commissario per il Commercio, Maros Sefcovic guarda a cosa non è accaduto, ma il suo sguardo è altrove, cioè sulla mancata stangata. Sono questi «i primi risultati dell'accordo Ue-Usa, in particolare il tetto massimo del 15% sui dazi all inclusive». Non cambia nulla, in attesa dell'entra-

ta in vigore dell'accordo. Tuttavia «il lavoro continua», ribadisce Sefcovic. I nodi del resto sono tanti.

Bisogna lavorare sulle esenzioni, innanzitutto. Dall'8 agosto vino e liquori costeranno più cari a rivenditori, fornitori e consumatori americani. Gli europei - Francia, Italia, Irlanda su tutti - temono contrazioni delle vendite, e la Commissione vuole metterli al sicuro. Poi c'è la questione dell'acciaio, ancora tassato al 50% e per cui va trovato un meccanismo di tetti di quote, così come meno tasse per la farmaceutica. Fin qui l'Ue ha mantenuto un approccio tra il cauto e il timoroso, preferendo non infastidire l'interlocutore americano con misure di rappresaglia. La web tax, la tassa sui

servizi digitali, è concepita a Bruxelles come una di queste, e non si intende procedere. Del resto la serie di contro-dazi dal valore di 93 miliardi è ancora attivo, ma non imposto, perché pensato per rispondere alle tariffe Usa al 30% che non ci sono. Si prende tempo, per non turbare il precario ordine euro-atlantico.

Anche perché in Europa però è caos. Il primo ministro ungherese, Viktor Orbán, scarica von der Leyen. «Ha fatto accordi su questioni al di fuori delle sue competenze», l'affondo reso in patria a *Rádió Kossuth*. «Bruxelles non ha mai acquistato un solo metro cubo di gas, lo fanno gli stati membri. Non l'ho autorizzata a negoziare per l'Ungheria». Un riferimento agli impegni per ac-

quisti da 750 miliardi di dollari in gas naturale liquefatto (Gnl) americano, oltre che a petrolio ed energia nucleare. Sono impegni che Trump considera vincolanti ma che non lo sono per gli europei. L'impegno Ue si basa sulle intenzioni degli operatori, che sono possibili ma non certi. Se però gli stati iniziano a chiamarsi fuori rispettando gli impegni, si fa complicato.

E impervio si fa anche il cammino di von der Leyen. Dal gruppo della sinistra radicale in Parlamento europeo si leva la richiesta di passi indietro o censura. «Presentare in plenaria una mozione di sfiducia, aperta a tutte le forze progressiste» è l'obiettivo degli italiani che siedono nel gruppo (Cristina Guarda, Ignazio Marino,



93
Miliardi di euro è il valore dei contro-dazi attivi ma non imposti

Domenico Lucano, Leoluca Orlando, Ilaria Salis, Benedetta Scuderi). La presidente dell'esecutivo comunitario è già stata al centro di un voto di sfiducia meno di un mese fa, il 10 luglio. Ora la storia potrebbe ripetersi, per un'intesa sui dazi che non piace e che oltretutto non è partita. Con l'accordo che non parte, restano fermi i dazi del 27,5% alle auto, e non scattano le esenzioni per il settore aeronautico. Quel minimo di beneficio che avrebbe dovuto produrre l'intenso negoziato non si

Critiche da Budapest
Al primo ministro Viktor Orbán non è piaciuta la negoziazione con gli Usa della presidente della Commissione Ue Von der Leyen

IL COMMENTO

Folle triplicare gli acquisti di gas americano

DAVIDE TABARELLI

Èra il dicembre 2015 quando Obama eliminò il divieto di esportazioni di petrolio da parte degli Stati Uniti introdotto 40 anni prima. Se c'è un presidente a cui va il merito del dominio energetico americano quello è il democratico Obama, anche perché sotto i suoi due mandati, dal 2008 al 2016, si è scatenata una delle più profonde rivoluzioni tecnologiche della storia dell'energia, quella del brutale fracking, o fratturazione idraulica.



La tecnica, vietata in Europa, è ambientalmente invasiva e combina perforazione orizzontale del sottosuolo, con quella assistita

da liquidi ad alta pressione. Ha consentito di più che raddoppiare la produzione di petrolio e gas negli ultimi 10 anni facendo diventare gli Stati Uniti il primo produttore mondiale delle due fonti. Oggi Trump si appropria del dominio energetico per sferrare un duro colpo agli alleati. I 750 miliardi di dollari che l'Unione europea avrebbe accettato di comprare in tre anni sono un'enormità, 250 miliardi all'anno, da paragonare a quello che già oggi, nel 2024, importiamo dagli Usa, ovvero 75 miliardi di dollari. Triplicare in un anno è impossibile.

La domanda di energia in Europa è piatta per crescita economica asfittica e per deindustrializzazione

che colpisce soprattutto i settori ad alto consumo energetico. Cala poi la domanda dei fossili, gas e petrolio, perché, seppur lentamente, salgono le rinnovabili. Peraltro, è una bella contraddizione che la Commissione sia forzata a promettere di triplicare l'acquisto di fossili quando ha come strategia portante il Green Deal che mira proprio al loro abbandono.

Non è solo una questione filosofica, lo è anche tecnicamente, perché, e qui c'è un'altra contraddizione, sempre per la decarbonizzazione, da anni la Commissione ostacola la conclusione di contratti di lungo termine per l'approvvigionamento di gas, perché fra pochi anni non ne avremo più bisogno grazie proprio alle rinnovabili.

323

I miliardi di metri cubi di metano che l'Ue ha consumato lo scorso anno

35

Euro per megawattora è il prezzo del gas in Europa. Negli Usa costa circa 10 euro

li. Una follia, visto che nel frattempo, dal 2022, stiamo cercando, inutilmente di azzerare le importazioni dalla Russia. I contratti a lungo termine, verso i 10 anni, sono indispensabili per finanziare gli investimenti, dell'ordine di 5 miliardi di dollari, nei terminali di liquefazione del gas naturale.

Questi, poi, hanno bisogno di anni, dai 3 ai 5, per essere realizzati, anche nel Texas o in Louisiana, posti dove gli ambientalisti non esistono. Questo per ribadire che i desiderata di Trump sono impossibili, però, già oggi, con la crisi gas causata dalla Russia ancora in corso, gli Stati Uniti sono il primo fornitore di gas liquefatto dell'Unione europea. E con circa 50 miliardi di metri cubi sui 100

IL MONDO IN BILICO

Le Big Tech hanno spinto i listini, ma ora gli investitori devono fare i conti con la corsa dei prezzi

Protezionismo, guerre e inflazione In Borsa è la stagione della volatilità

L'ANALISI

PIETRO REICHLIN



Fino a ieri gli analisti si chiedevano come mai le Borse avessero registrato guadagni considerevoli nel corso del 2025, nonostante l'incertezza che deriva dalle tensioni geopolitiche, dalla guerra dei dazi e dal programma fiscale irresponsabile del governo americano. Ieri è arrivata una nuova doccia fredda, innescata dalle ultime dichiarazioni di Donald Trump sull'intenzione di imporre tariffe commerciali ancora più pesanti e dai dati negativi sul mercato del lavoro Usa. In buona sostanza: i mercati sembrano capaci di registrare progressi notevoli e di resistere alle turbolenze geopolitiche, ma sono anche estremamente volatili.

La volatilità è, a sua volta, generata dai conflitti in atto e alimentata dal comportamento erratico e imprevedibile di Trump, che ha scatenato una guerra commerciale senza precedenti che sta mettendo in difficoltà l'industria tradizionale dei Paesi avanzati e che potrebbe provocare un aumento dei prezzi e un rallentamento del Pil. Gli analisti non hanno ancora compreso se le minacce di Trump sono motivate da una strategia negoziale aggressiva o dalla scelta deliberata di generare panico e incertezza per raggiungere scopi politici. Cosa spiega allora la resilienza e la crescita del mercato degli ultimi sei mesi? Gli indici azionari europei avevano cominciato bene il 2025, superando quelli americani, il cui andamento è stato più modesto. Da quel momento, e fino a inizio aprile, i mercati hanno cominciato a flettere, come conseguenza dell'annuncio dei "dazi reciproci". Eppure, tra aprile e fine luglio, le Borse hanno ricominciato a salire, recuperando tutto il terreno perduto, nonostante le nuove tensioni nel Medio Oriente, il bombardamento delle centrali nucleari iraniane e il fallimento di tutti i negoziati di pace promossi dal presidente americano. Lo S&P 500 ha addirittura raggiunto e superato gli indici europei, un'ondata di ottimismo che sembra in contraddizione con le prospettive economiche e politiche di questi ultimi due anni. Una possibile spiegazione è che, almeno per gli Usa e l'Europa, i dazi riguardano una quota relativamente modesta del reddito prodotto. In ogni caso essi hanno un impatto più indiretto e limitato sul settore dei servizi, che rappresenta la quota maggioritaria del Pil. Inoltre, le tensioni geopolitiche non hanno avuto l'effetto di aumentare i prezzi dei prodotti energetici. Ma la prima cosa da dire è che la performance



LAPRESSE

vede, e questo pure contribuisce a chiedere la testa di Ursula von der Leyen.

Difficile sbilanciarsi, al momento, con il Parlamento fermo per la pausa estiva. Si lavora sotto traccia e in silenzio per trovare i numeri che servono (almeno 72 firme) a calendarizzare la mozione di sfiducia. Non sarà un'estate tranquilla, per von der Leyen e il suo collegio. Il ciclone Trump si è abbattuto sull'Europa come nessuno, a Bruxelles, avrebbe osato immaginare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che importiamo. Ben venga tutto il gas che ci può essere, ma non c'è bisogno dei suoi proclami, perché il prezzo da noi ieri era di 35 euro per megawattora, contro i 10 euro degli Stati Uniti. Con costi di liquefazione, trasporto e rigassificazione intorno ai 5 euro, arriva in Europa a 15, con profitti, per arrivare a 35, che sono giganteschi. Tutto il gas libero del mondo, ce ne fosse, arriverebbe velocemente in Europa.

L'anno scorso l'Unione europea ha consumato 323 miliardi di metri cubi, di cui 290 importati, una dipendenza del 90% che disturba per l'incapacità della Commissione europea nell'affrontare il problema se non con le solite e spuntate politiche verdi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Wall Street

Gli indici europei hanno iniziato il 2025 meglio di quelli americani. Ma dopo l'annuncio dei dazi, le Borse Usa sono salite

del mercato azionario Usa è largamente determinata dai giganti della tecnologia (Alphabet, Amazon, Apple, Meta, Microsoft e Nvidia), la cui capitalizzazione ha raggiunto circa un terzo di tutto il mercato azionario.

Ma dopo l'annuncio dei dazi, le Borse Usa sono salite del mercato azionario Usa è largamente determinata dai giganti della tecnologia (Alphabet, Amazon, Apple, Meta, Microsoft e Nvidia), la cui capitalizzazione ha raggiunto circa un terzo di tutto il mercato azionario. Ma dopo l'annuncio dei dazi, le Borse Usa sono salite del mercato azionario Usa è largamente determinata dai giganti della tecnologia (Alphabet, Amazon, Apple, Meta, Microsoft e Nvidia), la cui capitalizzazione ha raggiunto circa un terzo di tutto il mercato azionario.

eranno 380 miliardi nel 2025, un valore che rappresenta tra un quinto e un sesto del Pil dell'Italia.

Dati recenti mostrano che le super valutazioni delle Big Tech non sono solo basate su una promessa di guadagni futuri: l'uso dell'AI sta macinando fatturato e profitti sostanziosi. Dunque, i guadagni di Borsa negli Usa sono molto concentrati e riguardano solo una manciata di imprese specializzate nelle tecnologie avanzate. A titolo di confronto, la capitalizzazione della General Motors da dicembre 2024 a lu-

Simone Ragazzi Il manager di Algebris: "In Europa la difesa compensa l'economia lenta"

"Le aziende usino gli utili per resistere"

L'INTERVISTA

SARA TIRRITO

Le Borse europee scivolano dopo gli annunci sui dazi, e i dati sul lavoro Usa fanno precipitare Wall Street. «Gli utili delle aziende hanno spinto i mercati negli ultimi sei mesi — spiega Simone Ragazzi, portfolio manager di Algebris Investments —, questo può aiutare la ripresa». Cosa può risolvere i mercati adesso?

«Negli Usa la crescita degli utili prosegue e rappresenta un solido motore. In Europa questa dinamica deve concretizzarsi. I mercati anticipano gli sviluppi futuri e ora l'attenzione si concentra su tre elementi per l'eurozona: il piano di stimolo fiscale tedesco che po-

trebbe favorire investimenti negli altri Paesi; un ciclo di tagli dei tassi che potrebbe sostenere la domanda interna, in particolare consumi e costruzioni; infine, la possibile conclusione del conflitto ucraino che avvierebbe un ampio processo di ricostruzione con effetti significativi».

Come hanno influito finora i dazi sugli investimenti?

«L'incertezza iniziale ha generato tensione sui mercati, che reagiscono negativamente a scenari poco definiti. Una volta chiarito il quadro normativo, gli operatori hanno superato le preoccupazioni. Se le tariffe si mantenessero sui livelli attuali, molte aziende potrebbero compensare gli effetti con lievi aumenti dei prezzi. Ritocchi sostenibili per l'economia, senza pressioni inflazionistiche rilevanti».



Simone Ragazzi, Algebris

Quali settori possono trainare le Borse?

«Negli Usa il comparto tecnologico continua a guidare la crescita. Altro settore in forte sviluppo è l'elettrificazione: data center, intelligenza artificiale, infrastrutture per la trasmissione energia, tecnologie per il raffreddamento a liquido. In Europa, oltre all'elettrificazione, si distingue il finanziario: nonostante la contrazione del margine di interesse, molte istituzioni garantiscono ritorni

tranne dividendi e buyback. Anche la difesa ha registrato crescita significativa».

Quali altre variabili consiglia di monitorare? «Il tasso di cambio del dollaro è cruciale per l'Europa. Un deprezzamento Usa penalizzerebbe le esportazioni europee, ma molte aziende hanno una forma di copertura naturale perché generano ricavi in dollari e sostengono costi operativi negli Stati Uniti. Ci aspettiamo ancora una volatilità valutaria. In Europa, i tagli della Bce potrebbero favorire settori ciclici: costruzioni, consumi, immobiliare, Pmi. Le banche europee dimostrano resilienza offrendo rendimenti tramite dividendi e buyback. Negli Usa, invece le riduzioni della Fed potrebbero stimolare il residenziale sotto pressione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le azioni del Re-Trump distolgono l'attenzione dalla debolezza dell'Europa, potenza economica senza leve negoziali

La Fortezza America alza i muri Così muore l'idea di Occidente

L'ANALISI

BILL EMMOTT



I muri attorno alla Fortezza America sono stati eretti e, se non altro, la comunità internazionale adesso sa quanto saranno alte per i prossimi tre-quattro anni quelle barriere per beni e immigrati. Donald Trump continuerà a minacciare dazi più alti per intimidire tutti quanti, ma il quadro generale ormai è chiaro. Si tratta di un quadro doloroso: l'America è forte, i suoi vecchi alleati in Europa e in Giappone sono deboli e l'idea di "Occidente", inteso come collaborazione tra amici che la pensano nello stesso modo, è morta.

Il comportamento del presidente americano - un mix di boss della malavita e di re medievale, ma adattato alla nostra epoca televisiva - distoglie la nostra attenzione dalla questione più importante: la debolezza dell'Europa. Quando il re-boss porta la sua corte in Scozia, i leader europei e britannici si affrettano ad andare da lui in aereo a cercare favori. Trump adora che ciò avvenga. Il vero motivo per cui ciò avviene, in ogni caso, non è soltanto la sua personalità distorta: è il nostro fallimento.

L'Unione europea è fiera di essere il blocco commerciale più grande del mondo, ma si è rivelata incapace di trasformare tale grandezza in una leva negoziale utile, soprattutto perché i membri europei della Nato continuano a dipendere dal sostegno militare degli Stati Uniti nel loro sforzo di salvare l'Ucraina dall'invasore russo, e di conseguenza tutelare la sicurezza di tutta l'Europa nel suo

Gli Stati Uniti adesso si sentono in grado di trattare Gran Bretagna Europa e Giappone alla stregua di deboli questuanti, non di alleati

complesso. Tenuto conto di tale contesto, le minacce di dazi ritorsivi contro i prodotti americani non sono state attendibili.

Vero è che dall'invasione dell'Ucraina a opera della Russia nel 2022, rispetto all'America i Paesi europei hanno dato all'Ucraina più sostegno finanziario e militare. Secondo il Kiel Institute Ukraine Support Tracker, dal gennaio 2022 l'Europa ha fornito all'Ucraina il 60 per cento degli aiuti complessivi pari a 270 miliardi di dollari, e quest'anno ha superato gli americani in termini di aiuti militari.

Comunque, la verità in senso più ampio è che l'Ucraina è situata ai confini dell'Ue e questo significa che l'Europa avrebbe dovuto darle una percentuale ancora maggiore di aiuti, probabilmente tra l'80 e il 90 per cento. In futuro, gli storici diranno sicuramente che a spianare la strada all'attuale crisi della sicurezza è stata la fiacca risposta data dall'allora cancelliera tedesca Angela Merkel e dagli altri leader europei all'annessione della provincia ucraina di Crimea da parte della Russia undici anni fa.

La reazione di Merkel è stata debole in parte a causa della parziale indifferenza di Germania, Italia e Gran Bretagna nei confronti della minaccia in arrivo dalla Russia, in mezzo a molteplici pressioni lobbistiche di potenti interessi commerciali in quei Paesi. Ma è stata debole anche perché l'economia europea era debole per la crisi del debito sovrano dell'euro. Debole è ancora oggi, a distanza di dieci anni.

L'Ue può trarre consolazione da tre aspetti della sua umiliazione avvenuta per mano di Trump. Il primo è che i dazi che egli ha imposto indeboliranno l'economia americana, con il passare del tempo, facendo aumentare i prezzi e riducendo la concorrenza, anche se tale conseguenza potrebbe rivelarsi marginale, piuttosto che decisiva.

Il secondo è che l'Ue se non altro ha conser-



Nuovi equilibri Donald Trump continuerà a minacciare dazi più alti per intimidire tutti, ma il quadro generale ormai è chiaro: l'America è forte, i suoi vecchi alleati in Europa e in Giappone sono deboli

vato la sua dignità e la sua sovranità, rifiutandosi di allentare la sua regolamentazione riguardante le piattaforme statunitensi online in base al Digital Services Act, in cui riponevano speranze persone del calibro di Elon Musk e Mark Zuckerberg. Ciò consente all'Ue di poter tutelare ancora i consumatori e le sue democrazie dai danni online. D'altra parte, le aziende europee continuano a farsi notare per la loro assenza praticamente da tutti i settori tecnologici all'avanguardia.

Il terzo effetto è che, contestualmente al suo accordo commerciale con gli Stati Uniti, l'Ue ha emulato il Giappone facendo a Trump grandi e gradite promesse volte ad accontentarlo riguardo agli acquisti in futuro di energia e di armi dagli Stati Uniti, e a investimenti delle imprese negli Usa, promesse che appaiono trascurabili e inattuabili. Questo ha regalato a Trump titoli trionfali sui giornali, per cui lui spasima, e lo ha fatto a costo zero.

Si tratta, ovviamente di impercettibili mo-

tivi di consolazione da contrapporre alle vere realtà: l'America adesso si sente in grado di trattare Gran Bretagna, Europa e Giappone alla stregua di deboli questuanti, non di alleati la cui amicizia va coltivata. La seconda è che tale opinione è stata resa possibile dalle deboli economie europee e dalla lenta reazione nei confronti della minaccia derivante dall'imperialismo russo.

L'"Occidente" - la comunità del dopoguerra di democrazie liberali in Europa, America del Nord e Giappone - ha sempre dissimulato molteplici differenze e addirittura ostilità, ma era tenuto insieme dalla sensazione che abbiamo bisogno gli uni degli altri per affrontare i nemici comuni e promuovere il nostro benessere comune. Chiaramente, l'America quanto meno non pensa più di aver bisogno dell'Occidente né che dobbiamo collaborare per portare avanti i nostri interessi comuni.

Ora che è agosto e l'Europa va in ferie, sarebbe bello sperare che l'umiliazione procurata da Trump, il pericolo quotidiano costituito da Vladimir Putin, la gradita mossa di riavvicinamento all'Europa della Gran Bretagna, e il proliferare di idee per riforme economiche e militari offerte da persone del calibro di Mario Draghi confluiscono in un mix tale da costituire la premessa di un nuovo inizio per l'Europa. Forse, possiamo sognare che l'italiana Giorgia Meloni, il tedesco Friedrich Merz, il francese Emmanuel Macron e il britannico Sir Keir Starmer trascorrono parte del mese di agosto, tra altre cose, a riflettere e parlare di proposte più vaste e collaborative, invece che soltanto di come mettersi al riparo da quella bufala che è Trump.

Siamo il blocco commerciale più grande al mondo ma dipendiamo dal sostegno militare Usa in Ucraina nella tutela della nostra sicurezza

Mentre questo resta un sogno estivo, esistono tuttavia altri due argomenti sui quali i leader europei farebbero bene a riflettere. Uno riguarda le intese commerciali per l'80 per cento dell'economia mondiale (Paesi terzi rispetto agli Stati Uniti) che adesso sarà soggetta a dazi doganali ancora più elevati rispetto a quelli applicati all'Europa. Ci sarà la tentazione di sfruttare quegli accordi addirittura peggiori dei nostri a vantaggio delle aziende europee che esportano in America. Da un'ottica politica ed economica, però, sarebbe di gran lunga più saggio negoziare con il cosiddetto "Sud globale" accordi di libero scambio reciprocamente vantaggiosi e, così facendo, creare mercati e rapporti più resilienti nei confronti del bullismo americano.

L'altro argomento è la Palestina. Questa settimana, mentre i governi europei erano indaffarati a discutere se e quando seguire l'esempio della Francia e riconoscere diplomaticamente uno Stato palestinese, la Lega Araba - che raggruppa 22 Paesi - per la prima volta ha condannato le milizie di Hamas a Gaza e ne ha chiesto il disarmo. Non è chiaro se tale iniziativa sia stata sollecitata dal sostegno europeo alla Palestina, ma nondimeno va nella stessa direzione e adesso la diplomazia europea deve cercare di promuoverla maggiormente.

Non accadrà niente di serio finché e a meno che America e Israele non si convinceranno che loro a tornare all'idea di una soluzione a due Stati per la Palestina e Israele. L'unico modo in cui un tale improbabile risultato può verificarsi è se l'Arabia Saudita e gli altri stati arabi eserciteranno forti pressioni in questo senso. L'Europa è debole ma, forse, collaborando con i Paesi arabi avrà modo di poter dimostrare di non essere irrilevante. —

Traduzione di Anna Bissanti

La complice del pedofilo Epstein ha iniziato a collaborare con il procuratore

Maxwell trasferita in un carcere soft La famiglia Giuffrè: "Insabbiamento"

IL CASO

Sembra allentarsi la morsa della giustizia su Ghislaine Maxwell, dopo che ha iniziato a collaborare con il vice procuratore generale. La complice del defunto finanziere pedofilo Jeffrey Epstein, condannata a 20 anni per traffico sessuale di minorenni, è stata trasferita da un centro di detenzione in Florida a un carcere di minore sicurezza in Texas, a Bryan. Lo ha annunciato il suo avvocato David Oscar Markus senza spiegarne il motivo. Infuriati i familiari di Virginia Giuffrè, una delle vittime di Maxwell e di Epstein, morta suicida nei mesi scorsi: «È con orrore e indignazione che ci opponiamo al trattamento preferenziale riservato alla trafficante di sesso condannata

Ghislaine Maxwell. Una predatrice sessuale di minorenni che non dovrebbe mai ricevere alcuna clemenza. Eppure, il governo l'ha trasferita in una prigione di lusso di minima sicurezza durante la notte», hanno detto alla Cnn. «Questa mossa - hanno accusato - sa di insabbiamento».

In un'intervista giovedì alla Cnn, i due fratellastri di Virginia, Sky e Daniel, e le loro mogli si sono opposti all'ipotesi di una grazia presidenziale a Maxwell e hanno assicurato che Virginia avrebbe voluto la diffusione dei file Epstein che invece l'amministrazione Trump ha deciso di non divulgare. Salvo chiedere la pubblicazione degli atti dei grandi giuristi, che però contengono solo le testimonianze di due agenti di polizia. Il trasferimento di Maxwell arriva una settimana dopo i due incontri con il vice procu-

ratore generale (ed ex avvocato di Trump) Todd Blanche, con cui ha cominciato a parlare. Il Federal Bureau of Prisons classifica i campi di prigionia tipo quello di Bryan come istituti di minima sicurezza, il più basso dei cinque livelli di sicurezza del sistema federale. Innegabile quindi che la detenuta eccellente abbia ottenuto migliori condizioni carcerarie, dopo la sua collaborazione. Da vedere se coopererà anche con il Congresso, dove è stata citata a testimoniare alla Camera l'11 agosto, chiedendo però in cambio l'immunità o una grazia che (almeno per ora) Trump non può certo concederle: aleggia ancora un'ombra sui suoi rapporti con Epstein e la sua base Maga resta indignata per la mancata trasparenza sull'intero caso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

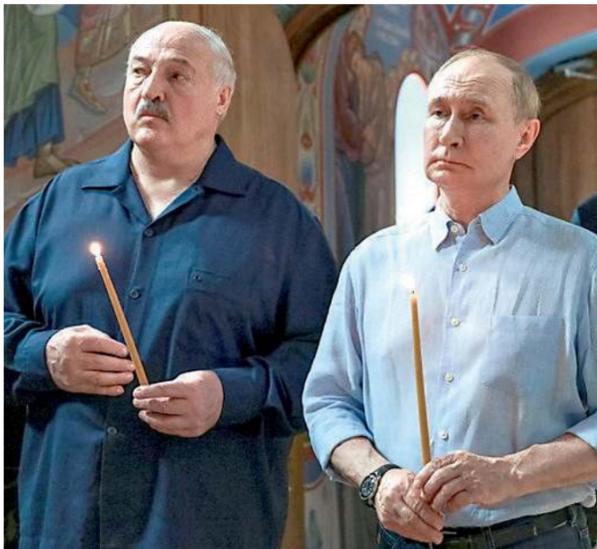
IL MONDO IN BILICO

Russia-Usa, sale la tensione Putin: "L'Ucraina è nostra" Donald schiera i sottomarini

Medvedev evoca lo spettro di una guerra diretta. Il tycoon: "Un fallito"
Il presidente russo: "Sì alla pace, ma nessun passo indietro sugli obiettivi"

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Donald Trump ha detto di aver «ordinato» il dispiegamento di «due sommergibili nucleari». Dove esattamente non è chiaro. Ma il presidente Usa sostiene di reagire così a un botta e risposta che ha avuto sui social con un fedelissimo di Putin: il numero due del Consiglio di sicurezza russo, Dmitri Medvedev. E afferma di aver preso la decisione «nel caso in cui le dichiarazioni» di Medvedev, che lui definisce «insensate e provocatorie», «fossero più di questo». Trump non ha specificato se si riferisse a sottomarini a propulsione nu-



Escalation
Vladimir Putin con il presidente bielorusso Lukashenko ieri sull'isola di Valaam, Russia, al monastero della Trasfigurazione del Salvatore. A destra, un sottomarino nucleare americano in navigazione nel Mar Mediterraneo.



Scintille dopo l'ultimatum al Cremlino per arrivare a una tregua
Witkoff vola a Mosca

ciare o dotati di armi nucleari, sottolinea la France Presse. Ma la mossa dell'inquilino della Casa Bianca non punta certo a ridurre le tensioni. E proprio mentre manca solo una settimana alla scadenza della sua minaccia di ripercussioni economiche su Mosca se non ci saranno progressi verso la pace in Ucraina. Un avvertimento che secondo molti analisti non sembra aver cambiato la posizione del regime di Putin sul conflitto.

Erastato proprio questo avvertimento di Trump a scatenare l'ira di Medvedev. «Ogni nuovo ultimatum è una minaccia e un passo verso la guerra. Non tra Russia e Ucraina, ma con il suo stesso Paese», aveva tuonato lue-

di l'ex presidente russo. Trump gli aveva risposto per le rime definendolo «un fallito» e intimandogli di «stare attento a quel che dice». E quello aveva di nuovo replicato accennando alla «legendaria mano morta»: parole che diversi osservatori leggono come un riferimento a un presunto sistema di controllo delle armi nucleari di epoca sovietica.

All'interno dell'entourage putiniano, Medvedev svolge spesso il ruolo di chi si schiera sulle posizioni più aggressive. Pare proprio questa la funzione affidatagli da Mosca. Questa nuova reazione di Trump potrebbe però rispecchiare un cambiamento, almeno al momento, nell'approccio al Cremlino da parte del tycoon repubblicano, che comunque ha annunciato che il suo inviato, Steve Witkoff, è atteso a breve in Russia.

Trump ha detto di non sapere se la sua minaccia di da-



“

Dmitri Medvedev
vice segretario del Consiglio di Sicurezza russo
Ogni ultimatum degli Usa è un passo verso la guerra. La Russia ha ragione su tutto e continuerà



“

Donald Trump
presidente degli Stati Uniti
L'ex presidente fallito deve stare attento a quello che dice. Guerra assurda, troppi morti inutili

zi secondari contro Mosca e chi acquista i suoi idrocarburi (e quindi potenzialmente India e Cina) «avrà ripercussioni sulla Russia» aggiungendo che «è ovvio che Putin vuole continuare la guerra». E il presidente russo non sembra voler fare passi indietro sulle sue pretese per mettere fine alla crudele invasione. Sostiene di volere «una pace stabile e duratura», ma quando gli viene chiesto quali siano le sue condizioni per far tacere i cannoni, risponde che «sono rimaste le stesse». E finora il Cremlino non ha smesso di pretendere l'intero controllo di quattro regioni ucraine parzialmente occupate e la rinuncia di Kiev alla Nato. Al suo fianco c'è il dittatore bielorusso Lukashenko, che ha incontrato sull'isola di Valaam e con cui ha visitato il monastero della Trasfigurazione del Salvatore, nel Nord della Russia.

Di fronte alle dichiarazioni di Putin di voler continua-

re i colloqui, Zelensky ha risposto ribadendo la sua disponibilità a un faccia a faccia. «Se questi sono segnali di una reale volontà di porre fine alla guerra con dignità e stabilire una pace veramente duratura - e non un tentativo di guadagnare tempo - allora l'Ucraina ribadisce la disponibilità a incontrarsi a livello di leader in qualsiasi momento», ha affermato il presidente ucraino, che però è anche tornato a premere per nuove sanzioni occidentali contro la Russia all'indomani del terribile bombardamento che ha fatto strage di innocenti a Kiev. Il bilancio ufficiale delle vittime si è aggravato salendo a 31 morti, tra cui cinque bambini. «Disgustoso», ha commentato Trump, che negli ultimi tempi ha più volte mostrato insofferenza nei confronti di Putin per la continuazione di una guerra che lui aveva promesso di finire «in 24 ore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

facile!
Leggere bene. Leggere tutti.

L'appuntamento del sabato dedicato ai primi lettori.
Bellissime storie, brevi e colorate con grafica e font create appositamente per superare le difficoltà di lettura.

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati Gedi.

IL LADRO DI RISATE

Alessandra Cattori
Simona Meisser

facile!
Leggere bene. Leggere tutti.

GRIBAUDO

Nel paese di Risolandia la gente era sempre contenta e nessuno si arrabbiava per le sciocchezze. Un giorno però arrivò un famoso ladro, che decise di rubare agli abitanti le risate...

IL LADRO DI RISATE DA SABATO 2 AGOSTO A SOLO 3,50 € IN PIÙ

LA STAMPA

Hanno detto



“

Steve Witkoff
inviato del presidente Trump
Vogliamo contribuire a elaborare un piano per fornire cibo e aiuti medici alla popolazione di Gaza



“

Johann Wadepuhl
ministro degli Esteri tedesco
Israele, quale forza occupante, deve assicurare sicurezza e ordine e perseguire i coloni che commettono crimini



NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Mentre Trump usa toni più distensivi verso Israele, lo scontro tra lo Stato ebraico e i Paesi europei si acuisce, con il presidente Isaac Herzog che reagisce alle critiche di Mattarella e il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadepuhl che dalla Cisgiordania parla di «occupazione». Il presidente Usa starebbe pensando di lanciare un nuovo piano per la consegna di aiuti nella Striscia di Gaza, Steve Witkoff, suo inviato per il Medio Oriente, è andato ieri a Rafah, nel Sud dell'enclave, per visitare il centro di distribuzione della Gaza Humanitarian Foundation accompagnato dall'ambasciatore americano in Israele, Mike Huckabee. Witkoff ha dichiarato, al termine della visita durata circa cinque ore, di aver fatto questa visita «per stabilire la situazione sul campo e per fornire

Israele

tensione con

Mattarella

Herzog al capo dello Stato: «Non uccidiamo apposta»
Sale lo scontro con il ministro tedesco Wadepuhl
Ben Gvir: «La Germania è tornata agli Anni Trenta»

cia, Spagna e Germania. L'Italia, tramite il ministro Crosetto, ha fatto sapere di essere pronta ad unirsi ai lanci dal nove agosto. Mentre i negoziati sono bloccati dal rifiuto di Hamas di andare avanti e si teme una recrudescenza nei combattimenti, il capo dell'esercito israeliano, Zamir, ha detto che nei prossimi giorni «sappremo se possiamo raggiungere un accordo sul rilascio degli ostaggi, altrimenti, i combattimenti continuano senza sosta». Intanto, dopo

La fame
Palestinesi ricevono cibo in un punto di distribuzione alimentare a Gaza City

che la Jihad Islamica ha diffuso giovedì un video dell'ostaggio Rom Braslavski, ieri Hamas ha divulgato quello di Evyatar David. In entrambi i due israeliani ostaggio dal sette ottobre, appaiono in pessime condizioni, ridotti pelle e ossa. Il video si chiude con un messaggio esplicito da parte delle Brigate al Quds: «Ciò che soffre il nostro popolo lo soffrono i vostri prigionieri». Dopo Gerusalemme, il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadepuhl, è andato a Ramallah dove ha incontrato

i vertici del governo palestinese. Il ministro ha anche visitato la città di Taybeh, oggetto di attacchi dei coloni, denunciando questi atti. «Occorre proteggere la popolazione palestinese da questi crimini», ha detto, aggiungendo che «Israele, quale forza occupante deve assicurare sicurezza e ordine e perseguire i criminali». Dopo le dichiarazioni del presidente Mattarella su Gaza, nelle quali ha parlato di situazione intollerabile e dove è difficile pensare a errori in

riferimento all'uccisione di gazawi, in un lungo post su X, il presidente Herzog ha condannato le parole dell'inquilino del Quirinale, pur ribadendo di nutrire grande rispetto per quello che chiama «l'amico» Sergio Mattarella. «Proprio per questo - scrive Herzog - sono rimasto rattristato da alcuni aspetti delle sue recenti dichiarazioni sulla situazione a Gaza, e ho sentito il bisogno di chiarire i fatti. Israele non ha alcuna intenzione di uccidere indiscriminatamente. Vogliamo solo vi-

L'inviato di Trump in Medio Oriente, Steve Witkoff, visita il centro della Ghf

al presidente Trump una chiara comprensione della situazione umanitaria e contribuire a elaborare un piano per fornire cibo e aiuti medici alla popolazione di Gaza». La Ghf, in un suo comunicato ha dichiarato che «il presidente Trump comprende che sfamare i civili, non Hamas, deve essere la priorità. Oggi ha mandato il suo inviato direttamente sul campo, a dimostrazione della sua profonda preoccupazione e del suo impegno nel fare ciò che è giusto. Siamo stati onorati di informare la sua delegazione, condividere le nostre operazioni e dimostrare l'impatto della consegna di 100 milioni di pasti a coloro che ne hanno più bisogno». Da più parti arriva l'appello a Israele per fare di più. Ieri è stato paracadutato il più alto numero di aiuti. Ai Paesi arabi, si sono uniti anche Fran-

Il racconto di un amico dell'attivista ucciso da un colono israeliano perché «Non retrocedeva»
Il regista di No Other Land: «Lo hanno massacrato. È così che ci cancellano, una vita alla volta»
La legge del più forte in Cisgiordania
«Chi ha sparato ad Awdah era felice»

IL PERSONAGGIO

MOSÈ VERNETTI

«I coloni sono dietro le nostre case. Stanno distruggendo gli impianti idrici che portano acqua a tutto il villaggio. Ci serve che agiate presto». Melo ha scritto Awdah Hathaleen, attivista nonviolento palestinese, poche ore prima di essere ucciso a sangue freddo da un colono israeliano armato. Messaggi come questo arrivavano ogni giorno a tutte le persone che seguivano la sua instancabile lotta in difesa del villaggio di Umm al-Khair,

asfissiato dall'occupazione coloniale israeliana. Sono ovunque i video fatti dai compagni di Awdah che mostrano gli spari di Yinon Levy, colono notoriamente pericoloso. Due pallottole al petto e un bagno di sangue. «Poco dopo averlo ucciso mi ha detto che era contento di averlo fatto, e altri due soldati mi hanno detto che avrebbero voluto essere loro a premere il grilletto», scrive un attivista israeliano che ha testimoniato l'accaduto. «Dopo che Awdah è stato colpito l'Idf ha invaso il villaggio e ha arrestato sette palestinesi e due attivisti internazionali. La notte seguente sono tornati e han-

no arrestato altre 8 persone del villaggio», dice a *La Stampa* l'attivista Sami Houraini, portavoce del movimento Youth of Sumud e tra i coordinatori della resistenza nell'area. Vive nello stesso villaggio di Basel Adra regista di *No Other Land*, che racconta questa quotidianità nel corso degli anni. «Il mio amico Awdah è stato massacrato. È così che ci cancellano, una vita alla volta», scrive il regista sui suoi canali social. Awdah, 31 anni, insegnante di inglese e colonna portante per tutta la sua comunità, ha contribuito ai lavori del film. La visibilità del premio Oscar non è bastata per difen-

dere la sua comunità. Il suo villaggio dista poco più di dieci minuti da At-tuwani, e come tutti gli insediamenti dell'area è fagocitato da una colonia, Carmel. Padre di tre figli, coordinava l'attivismo internazionale nel suo villaggio, e negli ultimi anni era riuscito a costruire tantissimo per i bambini costretti a crescere abituandosi alle demolizioni, alle espulsioni forzate, agli assalti dei coloni. «Vivo a un'ora da Gerusalemme ma non ci sono andato fino ai miei 22 anni, perché ci serve un permesso. La notte prima non ho dormito e poi ho pianto dopo aver realizzato la semplicità dei miei sogni», raccon-



L'attivista Awdah Hathaleen

tava una notte Awdah, sotto le stelle del deserto del Negev. Anche suo zio è stato ucciso dall'occupazione. «Per noi era un leader importantissimo: per questo lo hanno ucciso investendolo con un'auto della polizia», scriveva Awdah su un articolo per *972mag*. Anche lui è stato ucciso per la stessa ragione: non retrocedeva nonostante le minacce. Siamo nella regione di Masafer Yatta, nelle colline a Sud di Hebron (Al Khalil). Qui l'occupa-

IL MONDO IN BILICO

Yasser Abu Shabab

“La Striscia va affidata a noi beduini. Siamo gli unici a poter battere Hamas”

Il leader degli Al-Tirabin: “I jihadisti hanno distrutto i palestinesi, con Israele si deve convivere”

L'INTERVISTA

FABIANA MAGRÌ

Yasser Abu Shabab offre di sé l'immagine di un uomo deciso a proporsi come alternativa concreta ad Hamas all'interno della Striscia di Gaza. Trentuno anni, leader del gruppo armato palestinese delle Forze Popolari, beduino della tribù Al-Tirabin, risponde al telefono da Rafah quando è già calata la notte. A tradurre le sue risposte in inglese c'è, in collegamento, un interprete di origine siriana della Ong americana Center for Peace Communications. Abu Shabab alterna pragmatismo politico e richiami al senso di una morale tribale. Ribadisce la rottura totale con Hamas, che accusa di aver portato distruzione e sofferenza al proprio popolo. Ma esprime anche frustrazione verso l'Autorità Nazionale Palestinese (Anp), che ha fin qui ignorato le sue richieste d'aiuto.

Abu Shabab, lei afferma di guidare un movimento «pragmatico e non ideologico». Che cosa significa?

«Per il bene del nostro popolo, indipendentemente dalla sua religione, il nostro movimento mette al primo posto gli interessi palestinesi ed è totalmente all'ideologia della violenza estrema e al terrorismo».

In che modo l'approccio del suo gruppo alle relazioni con Israele differisce da quello di Hamas?

«Hamas ha un approccio sanguinosamente aggressivo nei confronti di Israele, mentre noi lo consideriamo un nostro vicino, con cui abbiamo bisogno di vivere in pace e persino di scambiare relazioni. Abbiamo tanti feriti e ci serve l'assistenza medica da parte israeliana. Dobbiamo avere un rapporto sano con loro».

Siete in contatto con organizzazioni internazionali, Ghf o altre Ong, o con le agenzie delle Nazioni Unite che operano attualmente a Gaza?

«Abbiamo qualche rapporto con organizzazioni internazionali come quelle che ha menzionato, ma è un rapporto di base, ci coordiniamo su alcune questioni».

Da dove provengono le vostre armi?

«Per noi della tribù Al-Tirabin, che abitiamo nella regione del Sinai, avere armi come gli AK-47 è normale, tutti le portano con sé. Quello che ho fatto è stato riorganizzare ciò che prima era una dotazione individuale spontanea in una struttura armata che ha poi attratto anche membri di altre famiglie che rifiutano il governo di Hamas e ciò che Hamas ha inflitto al popolo palestinese. Le armi provengono dai nostri depositi tribali».



Che tipo di rapporto immagina con l'Anp? È disposto a collaborare con loro o, come Hamas, fanno parte del passato che vuole superare?

«Siamo partiti come movimento anti-Hamas e purtroppo non abbiamo ricevuto alcun sostegno dall'Anp. Non vogliamo che Gaza sia governata da un regime islamista o da qualsiasi tipo di regime autoritario. Abbiamo chiesto all'Anp di aiutarci ma loro non ci hanno teso la mano. Per questo invito tutte le famiglie di Gaza a unire le forze. Possiamo creare un consiglio di transizione per governare Gaza. Perché dovremmo aspettare l'Anp? Non ci ha dato nulla».

E ci sono altre famiglie anti-Hamas a Gaza pronte a condividere i vostri obiettivi?

«Sì, ci sono molte famiglie che sono contro Hamas, tra cui molte persone pronte a combattere. Ciò che ci sta rallentando è il fatto che dobbiamo migliorare la zona sicura in cui ci troviamo. Abbiamo creato più punti medici, più centri di distribuzione di aiuti dove le persone possano mandare le loro famiglie, così che possiamo prendere il controllo e ripulire le aree da Hamas».

Recentemente, 17 paesi, tra cui Arabia Saudita, Qatar ed Egitto, e la Lega Araba hanno firmato una dichiarazione alle Nazioni Unite che chiede ad Hamas di disarmare e cedere il controllo di Gaza all'Anp, con possibile dispiegamento di forze di stabilizzazione straniere. Per voi è un'opportunità?

«Noi chiediamo una Gaza democratica, pace e coesistenza. Quindi, per ora, siamo soddisfatti della dichiarazione dei 17 Paesi. Il futuro dovrebbe essere deciso dalla popolazione di Gaza, attraverso ele-



A Rafah
 Sopra un palestinese ferito viene trasportato in un ospedale da campo a Rafah. A destra Yasser Abu Shabab

sta fonte di reddito e abbiamo dovuto lavorare nell'agricoltura a Gaza per un certo periodo. Poi abbiamo visto la miseria di vivere sotto il dominio di Hamas. Ero un cittadino comune. Ho lavorato nell'edilizia. Ma mi sentivo impotente. Che cosa si può fare quando si vive sotto un regime tirannico?».

È preparato a una possibile guerra civile a Gaza?

«Non c'è bisogno di guerra civile qui. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è qualche aiuto da parte di altri Paesi. Noi possiamo prendere il controllo di ciò che resta di Hamas, ridotta ormai a pochi sostenitori. Questi combattenti irriducibili non si arrenderanno finché non moriranno. Combattono in diversi quartieri, si nascondono tra i civili, ma alla gente non piacciono. Sanno che stanno portando la distruzione su di loro. Possiamo facilmente liberarci di loro, senza bisogno di una guerra civile».

Avete informazioni sulla sorte degli ostaggi israeliani?

«I nostri valori di esseri umani ci obbligano a proteggere e salvare chiunque sia oppresso e viva in condizioni disperate e forzate. Quindi, ovviamente, sarei d'aiuto se avessi informazioni».

Che cosa ne pensa della situazione della fame nel resto della Striscia?

«Qui siamo tornati a vivere dentro case. Abbiamo elettricità e tutti i beni essenziali. Se Hamas stesse alla larga dagli aiuti umanitari, la gente starebbe molto meglio. Hamas ha allargato la sua rete per cercare di appropriarsi di tutti gli aiuti che arrivano per immerterli sul mercato nero e rivenderli. È questo ormai il loro unico modo per ottenere finanziamenti».

vere in pace e sicurezza». Il presidente italiano ha deciso che non replicherà a queste ultime affermazioni.

Intanto le dichiarazioni dei leader di numerosi Paesi sulla volontà di riconoscere lo Stato di Palestina continuano a suscitare molte reazioni, anche tra gli stessi locali. «Come palestinesi, per quanto ci piaccia l'idea che grandi Paesi vogliano riconoscere uno Stato palestinese, pensiamo che sia tutta propaganda per far tacere le voci del loro popolo che chiede di fermare la fame e i massacri della popolazione di Gaza», spiega Salim da Burqin. «Il riconoscimento è importante, ma non sufficiente. Il problema è che la Palestina non controlla i propri confini e lo spazio aereo, il territorio è frammentato tra la Cisgiordania e Gaza. Gerusalemme Est, che dovrebbe essere la capitale, è sotto occupazione e gli insediamenti sono in aumento».

zione mira a rendere impossibile la vita delle comunità locali, affinché siano loro ad andarsene. Ma Awdah - come Sami Houraini e Basel Adra - sapeva perfettamente che ogni centimetro di terra perso significava un passo in più verso la sconfitta, verso l'espulsione dalla propria casa.

A Masafar Yatta abitano 2.800 persone dislocate in 12 villaggi. Nei primi anni '80 l'intera area è stata dichiarata zona di addestramento militare "Firing Zone 918". Tale destinazione d'uso è servita a mascherare l'obiettivo di espellere i palestinesi dalle loro terre per favorire l'espansione degli insediamenti israeliani. Per risparmiarsi il lavoro sporco, il governo israeliano "delega" ai coloni armati l'onere di eliminare coloro che maggiormente ostacolano l'espansione coloniale. Yinnon Levy non è una scheggia incontrollata, ma una estensione dello Stato di Israele, che offre sgravi fiscali a chi si trasferisce nelle colonie.

Camillo Ruini

“Meloni governa bene non serve il partito cattolico Berlusconi jr in politica? Non ha il talento del padre”

Il presidente emerito della Cei: “Sul fine vita meglio nessuna legge che una legge cattiva. La premier rivendica le radici cristiane, un fattore positivo per l'Italia e la Chiesa”

L'INTERVISTA

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

«Nel nuovo disordine mondiale il diritto della forza sembra ormai prevalere sulla forza del diritto. L'orrore in Palestina ha superato ogni limite ma credo che il peggio sia passato: Israele dovrà desistere per le pressioni della Casa Bianca», analizza con la proverbiale acutezza monsignor Camillo Ruini, il “cardinal sottile” plenipotenziario per l'Italia di Karol Wojtyła come presidente della Cei e vicario di Roma, grande elettore di Benedetto XVI, punto di riferimento per l'episcopato conservatore mondiale e protagonista tre mesi fa al pre-conclave quando ha presentato al sacro collegio «quattro condizioni irrinunciabili per il buon governo della Chiesa». Un'esortazione ai quali gli elettori hanno prestato attenzione: «il nuovo successore di Pietro confermi nella fede l'intero popolo cristiano con uno stile di governo che elimini ogni inutile durezza, picineria e aridità di cuore; dimostri capacità di rispondere in chiave cristiana alle sfide intellettuali di oggi con la certezza della verità e la sicurezza della dottrina; il suo ricorso al diritto sia il più possibile conforme alla legge dell'amore; superi le minacce all'unità e alla comunione nella consapevolezza che la Chiesa, come ogni corpo sociale, ha le sue regole, che nessuno può impunemente ignorare».

Eminenza, l'identikit del Papa che auspicava corrisponde al profilo di Leone XIV?

«In alcuni aspetti sicuramente sì, soprattutto nella sollecitudine a ricucire gli strappi e a ripristinare l'unità della Chiesa rimettendo ordine al suo interno e riorientandola ai valori. Siamo all'inizio del pontificato, quindi si vedrà l'evoluzione ma è certamente importante che l'impostazione emerga nitida fin dai suoi primi atti di governo e decisioni di fondo. Sono personalmente molto contento dell'elezione di Robert Francis Prevost».

Serviva un “ricucitore” dopo Francesco?

«Sì, senza dubbio. Il lunghissimo pontificato di Giovanni Paolo II è stato monumentale: ha trovato un mondo diviso in due dal Muro di Berlino e lo ha lasciato in piena globalizzazione. Aveva una personalità straordinaria, persino debordante, una leadership naturale sempre forte sotto ogni punto di vista. Dopo di lui è salito al Soglio Joseph Ratzinger, un Papa di brillante intelligenza, di profonda dottrina ma con una scarsa attitudine a governare. Quei problemi non sono stati risolti da Francesco, anzi ne sono emersi altri, non meno gravi».

25 anni fa come oggi: a Tor Vergata i ragazzi del mondo alla Gmg giubilare con il Papa

«Ne conservo un ricordo luminoso, un'ondata travolgente di entusiasmo e di partecipazione da parte di una generazione che qualcuno descriveva apatica e disimpegnata. Nessuno si aspettava che si sfiorassero i due milioni di partecipanti. Senza esagerazioni si può dire che fu davvero un segnale epocale. Mi rividi in loro. Il mio primo Anno Santo fu quello del 1950, ero



Sulla Palestina

Nella striscia di Gaza è un inferno ma la situazione sta migliorando. Netanyahu verrà fermato dall'intervento di Trump



Guerra in Ucraina

Putin non accetterà il tavolo in Vaticano: vuole distruggere l'Ucraina. Servirà la pressione congiunta della Nato



Eutanasia

Sopprimere un'esistenza non sarà mai eticamente accettabile. Il quadro in cui si svolge la discussione non è rassicurante

arrivato a Roma da Reggio Emilia per studiare e il segretario del Giubileo era il futuro cardinale e mio concittadino Sergio Pignedoli. Mi conosceva e mi chiamava a prendere parte agli eventi giubilari in programma. Un'emozione forte». **Se lo sarebbe immaginato allora che poi lo avrebbe organizzato lei un Anno Santo?**

«Nel 2000 fu un'esperienza di incredibile intensità e fu determinante il sostegno operativo di don Mauro Parmeggiani, oggi vescovo di Tivoli e Palestrina. La Gmg è un'invenzione di Karol Wojtyła che aveva un rapporto speciale con quei giovani che poi gli rimasero vicini fino al suo ultimo giorno di vita vegliando e pregando sotto le sue finestre. Era una gioventù molto motivata che ha continuato a trovare in lui la stella polare nella vita spirituale. Sulla spianata di Tor Vergata sono sbocciati amori, famiglie, vocazioni, legami per tutta la vita».

Già allora la Gmg pregava per la pace in Terra Santa. Un quarto di secolo dopo la situazione è persino peggiorata. Come è possibile?

«Quanto sta accadendo a Gaza eccede ogni possibilità di umana comprensione, quindi è legittimo allarmarsi per l'impossibilità di intravedere una concreta via di uscita però credo che il peggio sia passato e che la corrente internazionale converga verso lo stop alle atrocità. Un moto collettivo che, includendo il riconoscimento della Palestina, spinge a convincere gli Usa e a costringere Israele a trovare una qualche forma di accordo. Leone XIV ha dato razionalmente voce a un'istanza etica globale: non si può pensare a rimuovere con la forza un popolo dalla propria terra né a una punizione collettiva. La guerra è sempre la sconfitta di tutti. Soprattutto laddove era impensabile».

A quale conflitto si riferisce in particolare?

«Per chi viene dalla ricostruzione post-bellica era inimmaginabile ritrovarsi con un conflitto devastante in Europa. Non mi aspettavo l'invasione russa dell'Ucraina, ma già di fronte all'escalation da propaganda sovietica di Vladimir Putin avevo cominciato a preoccuparmi. Leone XIV ha offerto il Vaticano come terreno di dialogo affinché i nemici possano guardarsi negli occhi, ma da Mosca il ministro degli Esteri Sergej Lavrov ha subito obiettato che la Santa Sede non è il luogo adatto alla mediazione tra due nazioni ortodosse. Spero di sbagliarmi – e in geopolitica tutto è sempre possibile – ma ritengo improbabile che Putin accetti di negoziare a Roma. Non ha interesse a farlo. La sua incrollabile intenzione è arrivare alla distruzione dell'Ucraina. Non è questione di trattare in Vaticano o a Istanbul. Si piegherà a un'intesa soltanto qualora veda dall'altra parte, cioè dalla Nato, una determinazione ferrea che gli faccia capire che non può vincere. Se l'Occidente non è coeso, il Cremlino proseguirà».

Nella politica italiana lei ha avuto come interlocutori leader di ogni estrazione. Con chi ha avuto il rapporto più stretto?

«Con alcuni le relazioni sono state particolarmente intense e frequenti. In particolare a Silvio Berlusconi mi univa un'amicizia».

Che effetto le fa sentir parlare di una discesa in campo di suo figlio Pier Silvio?

«Non la vedo come prospettiva. Come leader politico Silvio Berlusconi aveva sicuramente



delle doti di carisma. Ma si tratta di talenti personali nella vita pubblica che difficilmente passano da padre a figlio. E poi in Italia noi abbiamo Giorgia Meloni che è davvero molto brava e che ha saputo circondarsi di collaboratori di riconosciuto valore come il sottosegretario a Palazzo Chigi Alfredo Mantovano, giurista cattolico di indubbio spessore che ha dimostrato capacità e senso di responsabilità anche alla guida della fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre. Figura di garanzia».

Il bipolarismo si è stabilizzato in Italia?

«Ci sono stati vari passaggi. Prima per quarant'anni il voto era consolidato. Il grosso votava Dc o Pci, il resto Psi e partiti laici. Poi c'è stata una fase in cui i voti hanno cominciato a spostarsi rapidamente con leadership che passavano in poco tempo dal 3 al 30% o viceversa. Adesso siamo entrati in un'epoca differente e, più o meno, c'è una certa stabilità con un partito come Fratelli d'Italia che può contare all'incirca sul volume di consensi che aveva Forza Italia nel periodo più favorevole. Gli schieramenti destra-sinistra rimarranno questi sulla traccia di quanto avviene in Europa. Il fatto che la premier Meloni richiami nella sua azione di governo le radici cristiane costituisce un fattore estremamente positivo per l'Italia e per il cattolicesimo politico. Finite la Dc e l'unità politica dei cattolici si può impegnarsi in qualunque partito e testimoniare la propria identità cristiana. L'albero si riconosce dai frutti e adesso lo si vedrà sulla difesa dei valori».

CHIESA E POLITICA



NURPHOTO VIA GETTY IMAGES

Cardinale
Monsignor Camillo Ruini, 94 anni, è stato nominato cardinale il 28 giugno 1991 da papa Giovanni Paolo II. È il capo storico della Chiesa italiana. A sinistra, Ruini in compagnia dell'allora Pontefice Benedetto XVI a cui era molto legato



Papa Francesco

Sono stato leale e rispettoso. Ho preferito tacere quando rilevavo lo sfilacciamento durante il suo pontificato



Leone XIV

Il Santo Padre sta ricucendo gli strappi con sollecitudine. Ripristina l'unità della Chiesa rimettendo ordine all'interno

Sta parlando della legge sul fine vita?

«Sono passati vent'anni dal referendum popolare sull'abrogazione dei paletti di civiltà posti dalla legge 40 sulla fecondazione assistita e la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Non si raggiunse il quorum. Oggi si torna a negare la sacralità della vita dal concepimento al suo termine naturale. Bisogna vedere a quale legge sul fine vita si punta ad arrivare. Temo molto che se si farà una legge sarà purtroppo una cattiva legge perché vedo un'aggressività e una voglia di legittimare di fatto l'eutanasia. Sopprimere un'esistenza non potrà mai essere eticamente accettabile. Il quadro in cui si svolge la discussione non è né buono né rassicurante. Come si fa a dire che il suicidio assistito vada bene? Soffia un vento contrario alla vita che arriva dal Nord Europa, soprattutto dal Belgio un tempo cattolico e dai Paesi Bassi. C'è la minaccia concreta che in Italia non si riesca ad esprimere politicamente la difesa dei valori non negoziabili che rischiano di scomparire uno dopo l'altro: prima il divorzio e l'aborto, ora il fine vita. Per questo serve il ritorno della Chiesa dei valori. I segnali non mancano».

Quali per esempio?

«Nella pur laica Francia tra i giovani c'è una netta ripresa della fede e gli iscritti alle scuole cattoliche sono quasi il triplo dei nostri. Certo restano tanti punti deboli in Europa ma anche in Italia qualcosa si sta muovendo. Si parla poco per esempio della parità scolastica ma stiamo imparando ad essere minoranza creativa come diceva Benedetto XVI, ad essere presenza cristiana attiva in una società sempre più secolarizzata. L'esempio della Chiesa conta».

Crede che la soluzione sia mettere al centro il Sinodo come ha fatto papa Francesco?

«Lo spirito sinodale significa camminare insieme. Certamente l'unità è un grande valore per la Chiesa, poi ch'è l'unità passi proprio dallo spirito sinodale o più semplicemente dalla comunione conta poco. L'importante è che ci sia l'unità. Sono stato sempre leale e rispettoso con ogni papa, sono rimasto in silenzio anche quando non ero d'accordo con lo sfilacciamento che rilevavo nel corso del pontificato di Francesco. Non ho mai criticato apertamente. Non è nel mio stile però dentro di me ero preoccupato per il bene che voglio alla Chiesa. Stalin chiedeva quante divisioni ha il Papa. Il Papa non muove eserciti ma ha un'autorità morale planetaria. Bisogna vedere con quali tempi e con quale efficacia ma confido che qualcosa per la pace saremo in grado di fare. I giovani di Tor Vergata ci spingono». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Woodstock cattolica

Un milione di giovani per il grande raduno

Questa sera l'arrivo di Leone a Tor Vergata per la Gmg Fisichella: "Una generazione con cellulare e rosario"



ANSA/ANGELO CARCONI

Un gruppo di ragazzi al Circo Massimo a Roma per la Giubileo mondiale dei giovani

CITTÀ DEL VATICANO

Un milione di Papa boys per raccogliere il testimone da Tor Vergata 2000. Venticinque anni dopo, stasera un'altra Gmg con il Pontefice sulla spianata della Woodstock cattolica. Dice a *La Stampa* l'arcivescovo Rino Fisichella, ministro vaticano e organizzatore dell'Anno Santo: «A differenziare la Gen Z dai giovani di allora è la tecnologia digitale: in una mano hanno lo smartphone nell'altra il rosario. Ma le aspettative e la fede sono le stesse. In 30 mila si sono confessati al Circo Massimo. In tutta Roma portano gioia e una dimensione religiosa che coinvolge anche i lontani. Il 60% di loro arriva dall'Europa, il resto da Usa, America Latina, Asia, Australia. Ogni giorno una conferenza episcopale, come Italia e Spagna, organizza una bella festa nazionale».

Lo storico Carlo Felice Casula accompagna gli studenti della residenza universitaria Villa Nazareth con una doppia motivazione: il premio Achille Silvestrini appena assegnato a sacerdoti e suore di Gaza, il sostegno all'impegno di pace di Leone XIV nello spirito di Helsinki: «Rafforzare la cooperazione e fare della diplomazia la via privilegiata per prevenire e risolvere i conflitti». Racconta il professor Casula: «Dalle periferie dove sono ospitati in parrocchie e oratori i giovani si muovono in metropolitana coinvolgendo i cittadini in canti e giochi. Sono vestiti come i loro coetanei, a distinguerli sono le chitarre e la voglia di includere nella Gmg. Fanno parte di associazioni, gruppi scout e sono la fotografia della Chiesa "global" in uscita. Non c'è svi-

luppo senza pace e il cosmopolitismo del Giubileo supera l'appartenenza ai Paesi e diventa modello d'azione e ponte con le organizzazioni internazionali». Sulla spianata c'è chi torna dopo averci trovato 25 anni fa la propria strada.

«Alla Gmg del 2000, è nato l'amore della mia vita», sorride Gordana Cavicchi, 52 anni, volontaria croata della comunità Giovanni XXIII. Aveva 28 anni quando partecipò con don Oreste Benzi, oggi in via di beatificazione. «In quel periodo vivevo in una casa famiglia in Croazia e mi stavo interrogando sul mio futuro spiega -. Poi arrivò la proposta di partecipare alla Gmg e

Il 60% viene dall'Europa, il resto da Usa, America Latina, Asia e Australia

così mi chiesero di accompagnare un gruppo di ragazzi che stavano facendo il programma di recupero dalla tossicodipendenza. Partimmo con un pulmino scassato che ci costrinse a fermarci ad ogni benzinaio perché il motore fumava». Prosegue Gordana Cavicchi: «Fu un viaggio infinito, ma quando arrivammo a Roma fummo avvolti da un'atmosfera unica. Camminammo per 17 chilometri a piedi, nel caldo, con tanti altri ragazzi. Sulla strada si cantava e non si sentiva la fatica. Tutti diversi, tutti ad aspettare il Papa. E poi, alla fine, le sue parole: "non abbiate paura". Fu una chiamata da brividi ad andare avanti».

Aggiunge Gordana: «Lì capii che non eravamo soli nel cammino, ma che eravamo giovani in cerca di Cristo. Og-

gi ho tre figli, un nipotino e sono responsabile di una comunità terapeutica dove accogliamo ragazzi, spesso minorenni, che avevano perso la speranza. Quel giorno fu uno dei più belli della mia vita. Il vento che soffiava mi incoraggiò a dire sì». Ricordi che si intrecciano, ognuno pellegrino a modo suo. «Fu un evento millenario, non è giusto fare raffronti con questo Giubileo dei giovani - osserva Francesco Rutelli, allora sindaco di Roma -. A Tor Vergata c'erano quasi due milioni di ragazzi e oggi mi capita spesso di incontrare genitori con bambini frutto di amori nati in quei giorni. È una delle cose più straordinarie che mi sono capitate. Sono nati degli amori che poi hanno dato vita a delle famiglie. All'epoca non c'era internet o era ancora poco diffuso, comunque non esistevano i social. Le comunicazioni erano tutte personali. Altro dato straordinario è stata la presenza di 40 mila volontari che con i fratini blu hanno fornito assistenza e informazioni ai pellegrini e che poi hanno partecipato anche loro alla Gmg. Un volontariato fisico e materiale in un momento in cui non c'era ancora stata la rivoluzione digitale. Una semina di relazioni. Un'esperienza entrata pienamente nella loro vita». Ora la maglia ufficiale ha il logo e la scritta "Giubileo dei Giovani" in varie lingue oltre al motto: «Io c'ero». Dalla Sicilia don Fortunato Di Noto (associazione di tutela dell'infanzia Meter) ha portato i suoi ragazzi affinché «sperimentino l'universalità della Chiesa e si sentano parte fondante di un movimento che rafforza la missione di pace del Papa». GIA.GAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Spetta ai giudici valutare se un Paese è sicuro” La tegola della Corte Ue sulla linea del governo

Sentenza sui rimpatri dei migranti, Palazzo Chigi: “È responsabilità politica”
Parodi (Anm): “Nessuno remava contro”. L’opposizione: “Operazione illegale”

FLAVIA AMABILE
ROMA

Non nasconde la sorpresa né l’irritazione Giorgia Meloni quando legge la sentenza della Corte di Giustizia europea sui centri in Albania. Sono i centri di Shëngjin e Gjadër dove il governo italiano dallo scorso ottobre ha iniziato a inviare le persone migranti che arrivano da quelli che l’esecutivo considera Paesi sicuri che, quindi, non danno diritto a una protezione. La Corte Ue ha stabilito che ogni Stato europeo può decidere quali Paesi inserire nel proprio elenco tramite un atto legislativo, ma questa scelta deve poter essere sottoposta al vaglio effettivo dei giudici nazionali. Non solo. Le fonti di informazione su cui si fonda devono essere accessibili sia ai richiedenti sia ai tribunali. Per i giudici Ue poi, un Paese può essere considerato sicuro solo se offre una protezione sufficiente a tutta la sua popolazione

È il contrario di quello che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha sostenuto con l’apertura dei centri in Albania e sarà così fino a quando entrerà in vigore il nuovo regolamento Ue, «che consente di effettuare designazioni con eccezioni per

La struttura continuerà a funzionare come Cpr ma anche in questa fase crescono i ricorsi

alcune categorie chiaramente identificabili di persone». Vale a dire che almeno per un anno i centri in Albania non potranno funzionare. Per il governo si tratta di una sconfitta netta, assoluta, del tentativo di spostare dall’altra parte dell’Adriatico i controlli di frontiera e una parte dei richiedenti asilo in arrivo sulle coste italiane. In una nota palazzo Chigi esprime sorpresa e rilancia accusando la giustizia Ue di rivendicare «spazi che non le competono, a fronte di responsabilità che sono politiche».

A condividere l’irritazione nei confronti dei giudici Ue c’è un pezzo importante di governo e della maggioranza. Il leader della Lega Matteo Salvini parla di una sentenza «politica, scandalosa, vergognosa, imbarazzante», perché così si «cancellano la sovranità nazionale con uno schiaffo» e «se qualche ma-

gistrato vuole fare politica smetta di fare il magistrato sia in Europa che in Italia e si candidi». Il ministro della Giustizia Carlo Nordio prosegue la sua battaglia contro i giudici. «Il giudice deve accertarsi dell’affidabilità delle informazioni dalle quali deriva il suo convincimento e darne adeguata motivazione. E non sembra che questo sia avvenuto». Perplesso anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani ma ricorda che «è una sentenza che ha effetti e durata limitata».

La nota di palazzo Chigi che trasuda sorpresa e irritazione viene pubblicata anche sul profilo X di Giorgia Meloni dando vita a uno scontro con il Pd che sui centri in Albania sta combattendo una lunga battaglia. Con l’hashtag #nonfunzioneranno i parlamentari del Partito Democratico si uniscono ai numerosi messaggi che bombardano di critiche il profilo della presidente del Consiglio.

Non funzioneranno lo dice in

“

Matteo Salvini
vicepremier

Dalla Corte uno schiaffo alla sovranità nazionale. Se qualche magistrato vuole fare politica si candidi

“

Elly Schlein
segretaria Pd

Il governo si prenda la responsabilità per i centri inumani in Albania per cui sono stati sperperati più di 800 milioni

modo chiaro anche la segretaria del Pd Elly Schlein facendo il verso alla presidente del Consiglio che invece aveva promesso e rivendicato che i centri sarebbero stati pienamente operativi. «Si prendano la responsabilità - afferma Elly Schlein - di non aver letto le leggi italiane ed europee e di aver fatto una scelta illegale con centri inumani in Albania che calpestanto i diritti fondamentali dei migranti e dei richiedenti asilo e per cui hanno sperperato più di 800 milioni degli italiani che potevamo invece usare per assumere medici e infermieri».

Dopo Elly Schlein interviene anche il leader Cinque Stelle Giuseppe Conte che parla di «figuraccia» del governo. E il presidente dell’Anm Cesare Parodi ribadisce che «nessuno ha remato contro il governo».

Che cosa accade a questo punto? I centri continueranno a funzionare come Cpr come sta avvenendo da alcuni mesi,



Oltre confine. Un gruppo di migranti viene accompagnato dalle autorità italiane nel Cpr realizzato a Gjadër, in Albania

fa trapelare il governo. Ma in quattro mesi il centro ha funzionato per 140 persone di cui 37 sono state effettivamente rimpatriate, non tutte legittimamente secondo gli avvocati che le difendono. Se non bastassero le cifre esigue, anche in questo caso una sentenza potrebbe mettere fuori gioco il centro.

«C’è un’ordinanza della Cassazione che ha sollevato una serie di quesiti sulla conformità della norma italiana nei confronti della direttiva rimpatri dell’Ue e rinvia alla Corte di Giustizia europea», spiega Genaro Santoro, legale, che sta difendendo molte persone migranti finite nel centro di Gja-

Matteo Renzi

“Hanno sprecato i soldi dei contribuenti e ora Meloni punta al Quirinale”

Il leader di Italia Viva: “Economia e sicurezza sono la vera partita, uniamoci contro i pieni poteri”

L’INTERVISTA

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

«I centri in Albania sono il più costoso scandalo degli ultimi anni» ci dice Matteo Renzi a proposito del pronunciamento della Corte europea, nel corso della sua intervista a PiazzAsiaGo (l’integrale sul nostro sito): «Ma il punto - prosegue - non sono solo le bocciature dei giudici, ma un sistema folle che non può funzionare. Lo dico ai veneti, ai padani, ai leghisti: avete visto dove vanno le vostre tasse? Giorgia Meloni ha regalato i soldi dei contribuenti italiani agli albanesi per un’operazione tutta di immagine». **Quel modello dei Paesi terzi non funziona, ma va di moda anche nelle sinistre europee, da Starmer alla Spd.**

«Giorgia Meloni è un’influencer: ha un racconto securitario ma poi aumentano i reati tra i minorenni. La sinistra, tra chi dice “accogliamoli tutti” e chi scimmietta la destra, ha un problema enorme con la sicurezza. Solo una volta è riuscita ad affrontarlo con Blair, che la declinò in chiave riformista in tre punti: legge e ordine, lotta al crimine e alle cause del crimine, educazione».

Non rivendica l’esperienza del governo Gentiloni?

«No. Io non ho voluto firmare accordi coi tagliagole libici. Né ho rimpatriato criminali su voli di stato come ha fatto poi Meloni». **Da segretario del Pd non si dissocia e poi voleva candidare Minniti segretario.**

«Non facciamo un dibattito retrospettivo. Parliamo dell’oggi. Nella crisi del centrosinistra questo è un tema cruciale: o la sinistra inizia a fare

proposte credibili o perderà per sempre. I terreni su cui si gioca la partita sono crisi economica e sicurezza».

A proposito di economia: quanto i dazi cambiano il clima attorno al governo Meloni? «Per l’Europa è stata una Caporetto, e il governo italiano è stato imbarazzante. Piegandosi ai diktat di Trump, Meloni ha dimostrato di non essere una patriota. Lei ha fatto l’interesse degli americani e non degli italiani. Volevano far credere che la premier fosse il ponte con gli Usa, la verità è che questa storia dimostra che il sovranismo fa male all’Italia».

Confindustria, Coldiretti, e categorie non ostili al governo lanciano l’allarme. Si sta incrinando qualcosa nel blocco sociale del centrodestra? «A queste associazioni dico: svegliatevi! Sostenere questo governo ormai è puro masochismo. E poi, dove sono finiti i 25 miliardi di aiuti promessi da Giorgia ad aprile per i dazi? Di certo la prossima Finanziaria sarà un problema: tra spese militari, costi dei dazi, vincoli del patto di Stabilità aggraverà una situazione economica già segnata da una crescita bassa».

Pensa che Meloni, a fronte di questo quadro, possa essere tentata dal voto anticipato? «No, perché, detta in prosa, l’indennità di pensione scatta se il Parlamento fa quattro anni, sei mesi e un giorno. Si andrà a votare ragionevolmente nel maggio del ’27, dopo il voto in Francia in cui rischia di vincere Bardella, il delfino di Marine Le Pen e dopo il Mid Term americano in cui Trump rischia una scoppola. E Giorgia Meloni, giocherà, anche in questo caso, da influencer, sul racconto».

Quale?

«Per supplire all’assenza di ri-



“

Matteo Renzi
Leader di Italia Viva

Dove sono finiti i 25 miliardi di aiuti promessi ad aprile per i dazi? Il governo è stato imbarazzante

LA POLITICA

Meloni da Erdogan: asse sulla Libia. Pressing in Europa per il patto sulla migrazione

Ma la premier pensa al rilancio per riempire i centri in Albania

S Cosa è successo

1 **Ifermi non convalidati**
I giudici italiani che non hanno convalidato il fermo dei migranti destinati al centro in Albania, riportandoli in Italia, si sono rivolti alla Corte di giustizia Ue per chiarire il concetto di "Paese sicuro"



2 **La mossa del governo**
Il governo amplia la lista dei Paesi sicuri inserendo Bangladesh e Egitto. Ad aprile l'avvocato generale della Corte di giustizia Ue conferma che è lecito, ma i giudici possono valutare il singolo ricorso

3 **La pronuncia**
"Uno Stato membro non può includere nell'elenco dei Paesi di origine sicuri" un Paese che "non offra una protezione sufficiente a tutta la sua popolazione" ha precisato ieri la Corte di giustizia Ue



EPA/MALTON DIBRA

der. «La Corte di Cassazione ha sollevato eccezioni su quasi metà del testo. I trattamenti nel Cpr di Gjadër non sono legittimi e avvengono solo perché il governo italiano ha previsto di non effettuare la convalida dei trattamenti», spiega Gianfranco Schiavone, studioso di migrazioni e presidente

del Consorzio italiano di solidarietà. «Il governo si fermi ora», chiede Rachele Scarpa, deputata Pd. «Perseverare con questa propaganda inutile e violenta è diabolico». E potrebbe costare caro all'Italia in termini di risarcimenti oltre che per ricorsi alla Corte dei Conti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sultati e di fronte a un Paese affaticato su caro-vita e salari bassi, tirerà fuori dal cilindro la trovata a effetto. Dirà: alcune cose l'ho fatte, altre me le hanno impedito, ora datemi il consenso per andare al Quirinale dopo Sergio Mattarella. Le politiche come presidenziali di fatto. Chiederà i pieni poteri in modo più elegante di Salvini al Papeete». Diceva: Tony Blair. Ora, bene che vada, farete un'ammucchiata modello Unione. «È vero, la sinistra è divisa su molti temi. Ma anche la destra tiene insieme da Vannacci a Leoni». Ma c'è una leadership indiscussa. E su Ucraina e politica estera non si è mai verificato un incidente. «Non sono convinto che a destra sia tutto rose e fiori. Ma certo anche io preferivo un Pd diverso. Ma Schlein ha vinto e il Pd oggi non è quello di dieci anni fa. Prendiamone atto e costruiamo una tenda riformista che bilanci Avs, Cinque stelle e nuovo Pd». Un film che già non ha funzionato con l'antiberlusconismo. Coalizioni contro che poi non governano. «Questo governo è molto peggio dei governi Berlusconi. E questo non è un dettaglio. Di fronte a un governo arrogante, che spia i giornalisti, che

esercita il golden power in modo spudorato e scorretto, che abusa del potere il centrosinistra ha il dovere di mettersi insieme. Certo, il collante non può essere solo fermare Giorgia Meloni: servono idee per il Paese. E bisogna partire dall'Italia reale: il costo della vita, stipendi che non crescono, esodo clamoroso dei nostri giovani all'estero, la denatalità. Alla Leopolda presenteremo le nostre proposte». E chi la tiene assieme questa coalizione? «Sono laico. Si può usare il metodo scelto dal centrodestra: va a Palazzo Chigi chi ha preso più voti. Oppure si fanno le primarie. Terza ipotesi, che non considero probabile, un fedegratore. A legge vigente, la prima scelta sarebbe quella più logica come proposto da Dario Franceschini. Ma Giorgia Meloni vuole cambiarla, e questo è un segnale di insicurezza. Vuole una legge che preveda di mettere sulla scheda elettorale il nome del candidato premier, pensando così di mandare in tilt il centrosinistra. In questo caso, la strada più semplice sarebbero le primarie. In ogni caso i nomi vengono dopo: Meloni vuole prendersi tutto, da Chigi al Colle. Costruire l'alternativa è un dovere per evitare i pieni poteri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Per ora è poco più di un'idea. Quasi un paradosso. O forse una tentazione che nasconde la voglia dell'esecutivo di sfidare di nuovo le toghe italiane, senza aspettare che il Patto di migrazione e asilo faccia il suo corso entrando in vigore a giugno 2026. Le strutture di Gjadër e Shëngjin, da qualche mese utilizzate solo come centri per il rimpatrio, potrebbero tornare alla loro piena operatività.

A dare nuova linfa al Protocollo Albania, difeso con le unghie e con i denti da Giorgia Meloni, potrebbe essere proprio la Corte di giustizia Ue. Almeno secondo l'esecutivo. Al netto della vecchia convinzione della premier di voler subordinare le norme Ue ai principi di sovranità nazionale, o dei toni utilizzati da Meloni per commentare la sentenza arrivata in mattinata - con tanto di riferimenti espliciti a sconfinamenti giurisdizionali e attacchi all'autonomia dei governi eletti - tra Palazzo Chigi, il Viminale, la Farnesina e via Arenula c'è chi sorride.

Va infatti prendendo corpo la lettura secondo cui la decisione di ieri potrebbe consentire a Meloni di segnare un punto nella battaglia mediatica e giuridica in corso con le toghe sulle migrazioni. Lo conferma Matteo Piantedosi che, ospite alla festa della Lega della Romagna a Cervia-Milano Marittima, preferisce leggere nel pronunciamento della Corte

L'Italia è pronta a cedere motovedette a Tripoli per rafforzare i pattugliamenti

elementi «meno negativi». «Non ha detto che non si possa riprendere a usare i Cpr, anche nell'originaria funzione di luoghi di trattenimento per le procedure accelerate - sottolinea - ma semplicemente che ci saranno singoli giudici a decidere sui singoli casi. Ecco perché io dico: noi andiamo avanti». Gjadër e Shëngjin, che in attesa di aggiornamenti continueranno ad operare solo come Cpr, potrebbero cioè tornare a essere porto di approdo delle motovedette della Guardia Costiera come strutture per le procedure di frontiera accelerate. A confermarlo è una fonte molto vicina al dossier, che spiega come «sia in corso» una valutazione in tal senso. Oggi i due centri ospitano appena 25-30 persone nella sezione Cpr, mentre restano ai richiedenti asilo soccorsi in



Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan riceve la premier italiana Giorgia Meloni

REUTERS



Giorgia Meloni
presidente del Consiglio

Ancora una volta la giurisdizione, questa volta europea, rivendica spazi che non le competono a fronte di responsabilità che sono politiche



Matteo Piantedosi
ministro dell'Interno

La Corte non ha detto che non si possa riprendere a usare i Cpr anche nell'originaria funzione di luoghi di trattenimento. Andiamo avanti

mare. Posti rimasti inutilizzati per mesi a causa delle sospensioni cautelative decise dai giudici italiani, in attesa del verdetto europeo. Ora che la sentenza è arrivata e non chiude la porta a quella funzione, secondo l'esecutivo «torna tutto in discussione». Si tratterebbe, di fatto, di rimettere in moto il progetto originario. Quello osteggiato da decine di tribunali italiani. Magari indirizzando in Albania solo quei migranti irregolari di cui si suppone la provenienza da Paesi che in passato sono già stati considerati sicuri. Il Bangladesh e l'Egitto, ad esempio, sdoganati come tali anche dalla Commissione Ue.

Un azzardo, per Meloni, che prima di decidere vuole valutare «se le condizioni permettono» un'iniziativa di questo tipo: ovvero se gli sbarchi in aumento dalla Libia tornano sotto controllo, evitando l'effetto boomerang che avrebbe un'impennata degli arrivi sulla sbandierata «deterrenza» offerta dai centri albanesi. Non sarebbe del tutto casuale, quindi, l'incontro a tre di ieri a Istanbul con Recep Tayyip Erdogan e il premier libico di Tripoli Abdullhamid Dbeibah. D'altro canto nell'ottica della premier sarebbe importante poter rivendicare il pieno funzionamento dei centri durante la campagna elettorale per le Regioni al voto in autunno.

A maggior ragione perché, spiega un ministro, «l'esito dell'intera vicenda è già noto». A giugno 2026 entrerà infatti in vigore il nuovo Patto europeo di Migrazione e asilo, che riforma le norme sulla gestione degli sbarchi andando nella direzione auspicata dal governo italiano. Ci sarebbe solo da attendere dieci mesi. Anzi. Meloni, secondo i suoi fe-

delissimi, coltiva la convinzione che, grazie alla presidenza di turno della Danimarca da qui alla fine del 2025, i tempi si accorceranno. L'asse con Mette Frederiksen è saldo: la premier ha cucito un fronte di quasi 15 Paesi - a cui si è aggiunta di recente la Germania di Friedrich Merz - che condividono la linea dura contro l'immigrazione irregolare. «Frederiksen lo metterà in cima alle priorità», assicurano dal governo immaginando una «svolta» già negli ultimi mesi di quest'anno proprio grazie al pressing congiunto italo-danese.

La partita, però, non si gioca solo a Bruxelles. Dopo la tappa a Tunisi di giovedì, ieri la premier è sbarcata in Turchia per chiedere a Dbeibah, con il sostegno di Erdogan, di congelare la sua offensiva contro le milizie di Bengasi: un inasprimento del conflitto rischia di destabilizzare il Paese e far ripartire in massa le partenze verso l'Italia. In cambio, la premier italiana e il leader turco hanno promesso legittimità internazionale, incontri di alto livello e opportunità economiche. Ma la contropartita più rilevante riguarda le partenze. Roma chiede a Tripoli di colpire le reti di trafficanti attive nel settore ovest, sotto il suo controllo diretto, dove i flussi sono tornati a crescere. Il libico, di contro, chiede a Roma di fornirgli nuove motovedette per migliorare i pattugliamenti. Richiesta a cui l'Italia, secondo quanto è possibile ricostruire, dopo mesi di resistenze è pronta a cedere. Tutto, pur di evitare che agosto e settembre si trasformino nei mesi neri per gli sbarchi sulle coste nostrane. Tutto per far funzionare i centri in Albania. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Albania

Alcuni migranti appena trasferiti nel centro per il rimpatrio di Gjader in Albania dove sono stati accolti dai mediatori culturali inviati nella struttura

L'INTERVISTA

IRENE FAMÀ
ROMA

«**C'**è insofferenza rispetto ai limiti e ai controlli di legalità». Insomma, del diritto. La magistrata Silvia Albano, giudice del tribunale di Roma, non nasconde amarezza e preoccupazione per gli attacchi della politica contro la Corte di giustizia europea. **La maggioranza afferma: «Da Corte Ue forzata ideologica», «Non accettiamo imposizioni dalla Corte Ue». C'è stata un'invasione di campo?**

«Siamo in una situazione in cui non solo i giudici italiani, ma tutte le Corti, comprese quelle internazionali, vengono accusate di ostacolare le politiche del governo».

Ad esempio?

«La Corte penale internazionale è stata accusata di fare politica per il mandato d'arresto nei confronti di Netanyahu. Ora la Corte europea dei diritti umani è accusata di ostacolare le politiche del governo. I giudici applicano la legge, ma si vuole affermare il principio in base al quale chi ha la maggioranza può fare come vuole».

Si riferisce a una sorta di dittatura della maggioranza?

«L'equilibrio e la separazione dei poteri sono stati pensati proprio per evitarla. Ma la tendenza è di attaccare qualsiasi Corte o giudice che affermi il principio in base al quale anche chi governa, ed è stato eletto, deve rispettare la legge».

Assieme ai colleghi della sezione immigrazione del tribunale di Roma, il 18 ottobre 2024 non ha convalidato il trattenimento dei migranti nel centro albanese di Gjader. Perché?

«In Albania era consentita per legge solo la procedura accelerata di frontiera per richiedenti asilo provenienti da Paesi sicuri. Quello era il discrimine per convalidare il trattenimento».

E voi avete ritenuto che il Bangladesh e l'Egitto non lo fossero. E vi hanno accusati di essere politicizzati e di intervenire su aspetti non di vostra competenza.

«Il diritto dell'Unione Europea non consente di designare come sicuri quei Paesi dove ci sono delle categorie di persone perseguitate o parti di territorio in cui quella sicurezza non c'è. Avevamo applicato la sentenza del 4 ottobre della Corte di giustizia europea, che oggi è stata ribadita».

Cinque giorni dopo era uscito un decreto con cui il governo designa per legge i Paesi di origine sicura. Ora la Corte di giustizia Ue dice che i giudici possono intervenire. Insomma: chi decide se un Paese è sicuro o meno?

«La designazione è di competenza dei governi e deve avvenire sulla base delle norme europee. E i giudici devono verificare se la designazione è stata effettivamente fatta sulla base della legge. Ma è necessario sottolineare un aspetto».



ALESSANDRO SERRANO / AGF

Silvia Albano

“Il governo è insofferente al diritto Pensano di poter fare ciò che vogliono”

La giudice di Roma: “Attaccano qualsiasi Corte, ma anche chi viene eletto deve rispettare le leggi”



Silvia Albano
giudice a Roma

I governi designano i “Paesi sicuri” su base delle norme europee, i giudici devono verificarne la correttezza

Le norme dell'Unione Europea prevalgono su quelle nazionali. È una cosa che si studia sin dai primi anni dell'Università

Gli attacchi nei miei confronti? Non li aspettavo così violenti. Ho fatto il mio dovere che è applicare le norme

nire sulla base delle norme europee. E i giudici devono verificare se la designazione è stata effettivamente fatta sulla base della legge. Ma è necessario sottolineare un aspetto».

Quale?

«La designazione di “Paese sicuro” serve a incanalare la richiesta d'asilo o nella procedura ordinaria, che consente un approfondimento istruttorio da parte delle commissioni territoriali, o in quella accelerata, che è più veloce».

Procedura accelerata equivalente all'accoglimento della richiesta d'asilo?

40

Sono i migranti trasferiti al centro per il rimpatrio di Gjader in Albania. Su quella vicenda si era espresso il tribunale di Roma bocciando l'operazione

«Assolutamente no. Nessuna delle procedure incide sull'accoglimento della richiesta».

Da Palazzo Chigi attaccano: «La giurisdizione europea rivendica spazi che non le competono».

«Le norme dell'Unione europea prevalgono sulle norme nazionali. Non è una novità. Si studia sin dai primi anni di università. Siamo in uno Stato costituzionale di diritto e i governi devono rispettare le fonti sovraordinate».

Da Palazzo Chigi sostengono che «la decisione del giudice

S La vicenda

1 Il ruolo

Silvia Albano, presidente di Magistratura democratica e giudice della sezione immigrazione del tribunale di Roma, è la prima a bocciare la convalida di trattenimento degli immigrati in Albania

2 I principi

I giudici non hanno ritenuto legittimo il trattenimento perché hanno giudicato Bangladesh e Egitto Paesi non sicuri sulla base dei criteri stabiliti dal diritto dell'Unione Europea

3 Le polemiche

Il provvedimento viene criticato aspramente dalle forze maggioranze, che ritengono la decisione un'ingerenza nella sfera di poteri dell'esecutivo e una presa di posizione politica



Minimum Pax

LUCA BOTTURA

Qua nessuno è fixing

Le borse europee ieri hanno fatto talmente schifo che sembravano regalate dalla Santanché.

Secondo uno studio pubblicato ieri su Lancet, disinteressarsi totalmente di Temptation Island e dell'affaire Bova è ormai più che sufficiente per essere considerati comunisti. Galeazzo Bignami, già modello di abiti nazisti per “Moda mare a Norimberga”, ha peraltro detto, ieri, che il comunismo è un'infezione mentale. Anche virologo, adesso. La Corte Europea ha ribadito che i “porti sicuri” usati dall'Italia per deportare migranti vanno validati dai giudici, perché spesso sono sicuri come un sandwich all'amianto. Nordio stupefatto: “Pur di rimandare i criminali a casa su voli di Stato, cosa dobbiamo fare?”. Al momento il modello Albania risulta quindi polverizzato. Rama a Meloni: “Non possiamo continuare a vederci così?”. Identificato ieri nei pressi di palazzo Chigi un giovane turista, in città per il Giubileo, che indossava una maglia azzurra con la scritta Mussolini 23. Pare sia bravissimo nel rovesciare.

La dimostrazione di quanto siano psicopatici Trump e Medvedev è che potrebbero tranquillamente scambiarsi di posto continuando a dire le stesse minchiate.

Il presidente dello Stato di Israele, dopo oltre sessantamila morti, ha contestato il presidente Mattarella dicendo che “non c'è alcuna intenzione di uccidere indiscriminatamente”. Quindi a ‘sto punto l'ipotesi più probabile è la mira di mer³a.

Anche il senatore della Lega Borghi, quello che chiedeva perché nella sua password c'erano i pallini, ha attaccato il Quirinale per aver bloccato alcuni emendamenti leghisti. Non si vedeva uno scontro del genere da Ridolini contro Ercole.

Emerge con leggero ritardo la notizia che il ministro degli Esteri Tajani è stato ricevuto dai Berlusconi non ad Arcore ma negli uffici Mediaset. Crescono le possibilità del suo passaggio a Caduta Libera, come concorrente. Ricorrono oggi i 45 anni dal giorno in cui Bruno Vespa annunciò che la strage alla stazione di Bologna era dovuta a una caldaia. E questo solo perché Valpreda aveva un alibi. —

LA POLITICA

Schlein abbraccia Ricci dopo la bufera “Con te batteremo il centrodestra”

Per la segretaria Pd doppio comizio con il candidato indagato: “Meloni qui solo per fare passerella”
Il messaggio a Conte che non scioglie le riserve sulla Toscana: “Lavoriamo per chiudere le alleanze ovunque”

NICCOLÒ CARRATELLI
INVIATO A URBANIA (PU)

Una giornata di abbracci e foto, sorrisi e pacche sulle spalle. Elly Schlein con Matteo Ricci. Insieme dopo la bufera politico-giudiziaria. Per mostrare che lei e il Pd sono al fianco del candidato presidente della Regione del centrosinistra. Senza se e senza ma. La segretaria arriva nelle Marche due giorni dopo l'interrogatorio dell'eurodeputato, che di fronte ai magistrati ha respinto tutte le accuse formulate nei suoi confronti dalla procura di Pesaro, che indaga per corruzione su una serie di affidamenti di appalti fatti senza gara dal Comune quando lui era sindaco. Schlein si palesa, non a caso, il giorno dopo la conferenza stampa di Giuseppe Conte, che ha confermato il sostegno del Movimento 5 stelle alla corsa di Ricci, preservando l'unità della coalizione. D'altra parte, l'agenda marchigiana della segretaria dem era già definita da diversi giorni, a

L'accusa alla premier attesa lunedì ad Ancona: iniziative elettorali travestite

dimostrazione di come al Nazareno nessuno temesse davvero uno strappo da parte del presidente del M5s.

Prima tappa a Force, provincia di Ascoli Piceno, per un appuntamento dedicato alle proposte del Pd per le “aree interne” del Paese. Schlein trova Ricci ad accoglierla: si vedono per la prima volta dopo dieci giorni di passione. Si sono sentiti spesso al telefono, ora si abbracciano, lei posta subito una foto sui suoi profili social. «Forza Matteo, andiamo a vincere» scrive. A patto di riuscire a lasciarsi alle spalle l'inchiesta: «Basta parlarne», è la strategia concordata tra la segretaria e il candidato, convinti che ora ci si debba concentrare sui «temi, le cose da fare, il programma per il futuro delle Marche». A cominciare dalla «difesa della sanità pubblica», perché «la giunta Acquaroli ha fatto un disastro, anche nelle Marche le liste d'attesa si sono allungate – attacca Schlein – non credano di cavarsela facendo all'ultimo inaugurazioni negli ospedali, spostando i letti da una parte all'altra». Poi fa il verso a Meloni sui centri per migranti in Albania, dopo la bocciatura: «Funzioneranno!», invece «magari non ci ha dormito, infatti ha dimenticato i problemi degli italiani, ma non funzioneranno».

Dopo l'incontro di Force, i due proseguono insieme verso Comunanza, per un'altra tappa non prevista in agenda: lì



La segretaria del Pd Elly Schlein con Matteo Ricci, candidato alla presidenza della Regione. Ieri doppio appuntamento nelle Marche per la leader dem dopo l'ok del M5s all'eurodeputato

pranzano insieme, con loro anche i componenti della segreteria Irene Manzi e Marco Sarracino, oltre ad alcuni candidati Pd al Consiglio regionale. A tavola olive ascolane e rinnovato ottimismo sulla possibilità di riconquistare la regione, dando un dispiacere a Fratelli

d'Italia e a Giorgia Meloni. Alla premier e ai ministri, attesi lunedì ad Ancona per presentare gli interventi del governo a favore delle Marche, Schlein lancia una frecciata: «Fanno passerelle elettorali travestite da eventi istituzionali». E Ricci rafforza il concetto: «Usano

vergognosamente le istituzioni democratiche – dice – non si mette mai la bandiera di partito prima del tricolore».

L'ultimo appuntamento della giornata è alla Festa democratica di Urbania, una delle più antiche della zona, con oltre 50 anni di storia. Anche qui

“

Elly Schlein

Questo incontro con Matteo Ricci era previsto da tempo non ho mai pensato di annullarlo

In regione dobbiamo partire con il piede giusto, ma non è facile perché loro stanno promettendo di tutto

Qui come altrove liste d'attesa più lunghe ma non pensino di cavarsela spostando letti da una parte all'altra

Schlein e Ricci arrivano insieme: «Era un incontro previsto da tempo, nemmeno per un momento abbiamo pensato di annullarlo», assicura Schlein davanti ad alcune centinaia di persone nel parcheggio del campo sportivo. «Grazie Elly per il tuo sostegno, tutte le scelte di questi giorni le abbiamo fatte insieme», ricorda Ricci. Per lui il momento più brutto sembra alle spalle: «L'interrogatorio è andato bene, sono sereno – dice a *La Stampa* – non so quanto peserà l'inchiesta a livello elettorale, ma mancano due mesi al voto e c'è tempo per fare la nostra campagna». Sa bene, come lo sa Schlein, che vincere qui il 29 settembre avrebbe un peso politico che travalicerebbe i confini regionali, perché indirizzerebbe subito la partita autunnale a favore del centrosinistra, favorito in Puglia, Campania e Toscana. «È una sfida decisiva, dobbiamo partire con il piede giusto – ammette la segretaria dem parlando con *La Stampa* – non è facile perché

L'ex sindaco ci spera “Mancano due mesi al voto, c'è tempo per la campagna”

ora loro stanno promettendo di tutto, ma Matteo è più forte di Acquaroli»

Inutile chiederle un commento sulle parole di Giuseppe Conte, che ha definito un «sacrificio notevole» per il Movimento l'appoggio al presidente toscano Eugenio Giani e ha escluso qualsiasi «alleanza organica» con il Pd. Schlein si limita a dirsi «contenta che i 5 stelle sostengano Ricci» e a ribadire di essere impegnata a «chiudere le alleanze in tutte le regioni che andranno al voto. Ci stiamo lavorando». Fonti Pd fanno notare come in Toscana, a voler guardare i numeri, la partecipazione dei 5 stelle alla coalizione non sarebbe indispensabile per vincere, ma l'obiettivo è raggiungere l'unità ovunque, per non rovinare l'immagine di un percorso condiviso tra Pd, M5s e Avs, ormai avviato in Parlamento come nei territori. Presupposto necessario a dare credibilità all'alternativa di governo. Per questo, al di là delle smentite su un collegamento tra le due regioni (anche da parte di Conte l'altro ieri), si lavora parallelamente alla composizione del quadro in Campania, provando a frenare le stoccate di Vincenzo De Luca contro Roberto Fico. Nella convinzione che, una volta incassata la candidatura dell'ex presidente della Camera, per Conte sarà più semplice compiere il «sacrificio» in Toscana. —

Al governatore dimissionario la solidarietà dei big. La maggioranza punta al 3-3 nelle regionali

Calabria, il centrosinistra cerca lo sfidante E contro Occhiuto il M5s pensa a Tridico

IL RETROSCENA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Si voterà presto in Calabria, più o meno entro la metà di ottobre, perché Roberto Occhiuto non vuole perdere il vantaggio guadagnato con le dimissioni a sorpresa. Il presidente uscente, sotto inchiesta per corruzione da inizio giugno, non intende dare tempo alle opposizioni per riorganizzarsi, ma vuole anche blindare subito la sua candidatura per il centrodestra ed evitare magari qualche manovra dei «politici di secondo livello» che ha accusato di remare contro la Calabria approfittando dell'avviso di garanzia contro di lui.

Uno sprint che complica ancora la trattativa nel centrosinistra, già impegnato a trovare un accordo che tenga insieme le altre 5 regioni che andranno al voto in autunno a scadenza naturale. Il candi-



Pasquale Tridico

dato del “campo largo” in Calabria al momento non è neanche un'ipotesi, anche se di nomi che girano ce ne sono diversi, a cominciare da quello di Pasquale Tridico, l'ex presidente Inps da un anno europarlamentare M5s, eletto nella circoscrizione Sud.

Occhiuto ha preparato tutto con cura, innanzitutto nell'incontro con Giorgia Meloni dei giorni scorsi. In ambienti di centrodestra girava l'idea di proporre Luigi Sbarra per le elezioni del prossimo anno. L'ex segretario Cisl, in ottimi rapporti con Melo-

ni, poteva essere un'alternativa nel caso in cui l'inchiesta si rivelasse troppo logorante per il centrodestra. Ma Occhiuto ha convinto tutti, spiegando che aspettare un anno avrebbe finito per mettere a rischio la vittoria.

Soprattutto, a una Meloni preoccupata per l'esito delle regionali d'autunno, è stato fatto notare che la Calabria, potrebbe rendere riequilibrare il risultato finale della tornata: anziché il 4-1 sperato da Elly Schlein con le regioni già previste al voto, la partita potrebbe finire 4-2, se non 3-3, nel caso il centrodestra vincessero anche nelle Marche, oltre al Veneto dato per scontato. Per questo ieri a Occhiuto è arrivato il sostegno di tutti, dal leader di Fi Antonio Tajani a Giovanni Donzelli, Fdi, fedelissimo di Giorgia Meloni, fino ad arrivare a Claudio Durigon della Lega. Le dimissioni verranno formalizzate all'inizio della settimana e le elezioni verranno convocate per la prima metà di ottobre.

Una tessera del puzzle in

più da sistemare per il centrosinistra. Il nome di Tridico gira molto, l'ex presidente Inps ha preso circa 120 mila preferenze alle Europee con il M5s ed è la persona che erogava gli assegni del reddito di cittadinanza. Lui però, assicurano, per ora dice di non essere interessato e per questo si parla anche di Anna Laura Orrico, coordinatrice del Movimento in regione. Ma, ragionano sia nel Pd che in Avs, i 5 stelle hanno già la Campania, dove il candidato dovrebbe essere Roberto Fico, Vincenzo De Luca permettendo. I democratici potrebbero schierare il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà o il coordinatore regionale e senatore Nico Irto, che però si tira fuori. Ma è Avs che rivendica un ruolo, come spiega Angelo Bonelli: «Abbiamo uomini e donne credibili per una candidatura. Non può essere sempre una partita Pd-M5s». Uno dei nomi in camp per Avs sarebbe Flavio Stasi, sindaco di Corigliano-Rossano. —

Bologna, oggi il corteo a 45 anni dalla strage Ma è scontro Anpi-FdI

L'associazione partigiani lega i fatti del 1980 alle riforme
Replica il centrodestra: «Vaneggiano e dicono il falso»

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Sono passati 45 anni dalla strage alla stazione di Bologna. In questo lasso di tempo è faticosamente emersa una verità giudiziaria. Si è acceso un faro sulla matrice fascista dell'attentato, sul ruolo dei terroristi neri, della P2, dei servizi segreti deviati, sulle omissioni e sui depistaggi. Una verità che viene sottolineata dal centrosinistra e che adesso sembra accettata anche dalla destra italiana, come dimostrano le frasi nette pronunciate poche settimane fa dalla presidente della commissione parlamentare Antimafia Chiara Colosimo, di Fratelli d'Italia, che vanno inequivocabilmente in quella direzione. Eppure, qualcosa di elettrico, nervo-

so, continua sempre a muoversi intorno a questa data. Si agita nelle zone d'ombra dove il processo e la sentenza della Cassazione non è riuscita a spingersi. Si presta al gioco di chi vuole usare l'anniversario per una battaglia politica. Non si placa.

Gianfranco Pagliarulo, presidente dell'Anpi, nel suo messaggio in memoria della strage e di vicinanza alle famiglie delle vittime, ricorda che «furono coinvolti nella strage, oltre a personaggi del Msi, i servizi segreti», che in base alla recente conversione in legge dei decreti Sicurezza, sostiene, «godrebbero di una sconcertante impunità». Va detto che, nonostante l'intervento del decreto Sicurezza - che raccoglie in un unico testo le scriminanti già comprese da nor-

me precedenti, come la legge Antiterrorismo del 2015 - i servizi segreti non godrebbero di alcuna impunità di fronte a una strage, né per qualunque altro atto «diretto a mettere in pericolo o a ledere la vita, l'integrità fisica, la personalità individuale, la libertà personale, la libertà morale, la salute o l'incolumità di una o più persone». Ma Pagliarulo prosegue, e nella sua personale rilettura della commemorazione cita anche il ruolo avuto dalla P2 «nel cui programma "a medio e lungo termine" era prevista, per controllare la magistratura, la separazione delle carriere, oggetto oggi della riforma della Giustizia».

Sono due frasi, quelle del presidente dell'Anpi, che riaccendono inevitabilmente una polemica con il centrodestra.



La devastazione alla stazione di Bologna il 2 agosto del 1980

85

Le persone che hanno perso la vita nell'attentato alla stazione di Bologna

Il senatore di Fratelli d'Italia, Marco Lisei, replica a brutto muso: «Oggi l'Anpi riesce nel miserevole intento di collegare il decreto sicurezza e la riforma della giustizia con la Strage. Un parallelismo vaneggiante e confusionario». Lisei sostiene, per altro, che sia «un falso storico che furono coinvolti personaggi del Msi. Falso palese, perché tutti i soggetti condannati dalle sentenze non facevano parte in alcun

200

Il numero dei feriti nella strage compiuta da esponenti neo fascisti

modo del Msi. Alcuni se ne erano allontanati proprio perché non condividevano la linea politica democratica, altri furono espulsi».

Oggi, forse in un clima meno rivendicativo, al Corteo che dal Comune sfilerà fino a piazza Medaglie d'oro, dove si terrà la cerimonia in ricordo dell'attentato e delle sue vittime, ci sarà la ministra dell'Università Anna Maria Bernini, bolognese, in rappresentanza del

governo, e parteciperà la segretaria del Pd Elly Schlein, insieme all'associazione dei Familiari delle vittime e al sindaco di Bologna Matteo Lepore.

Non si può pretendere che la ferita aperta a Bologna e nella vita democratica del Paese si rimargini in fretta, specie se ancora si cerca, con difficoltà, di fare luce su tanti altri aspetti della strage. È quel che rimarca Lepore, quando dice che «fare i conti con la storia significa chiedere e ottenere verità e giustizia». E con lo stesso spirito la senatrice Enza Rando, responsabile Legalità del Pd, presenta un'interrogazione urgente al ministro della Giustizia Carlo Nordio in merito all'aggressione subita pochi giorni fa nel carcere di Cagliari da Paolo Bellini, recentemente condannato in via definitiva all'ergastolo per concorso nella Strage del 2 agosto 1980. «Non può essere sottovalutata», avverte Rando, ricordando che Bellini «potrebbe essere ancora oggi in possesso di informazioni rilevanti su altri gravi episodi criminali che hanno segnato la storia del nostro Paese. In nome della memoria, della giustizia e del rispetto che dobbiamo alle vittime - dice Rando -, dobbiamo fare ogni sforzo per non lasciare zone d'ombra. E per impedire che qualcuno possa mettere a tacere chi, forse, potrebbe ancora parlare». —

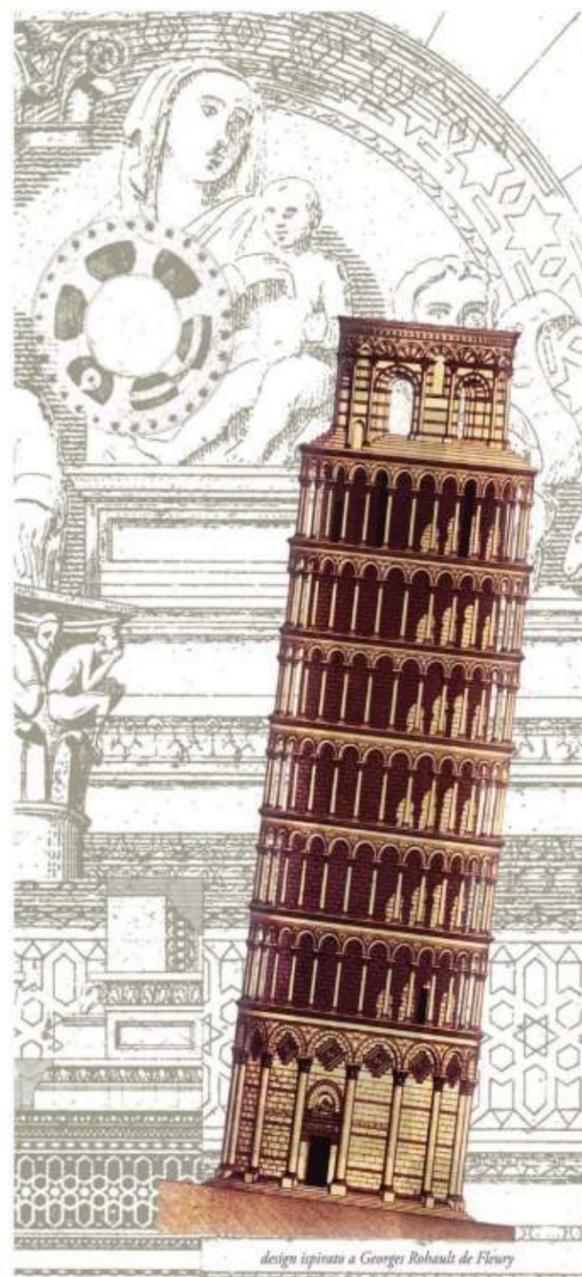
© RIPRODUZIONE RISERVATA

gran galà lirico
dedicato al Campanile
gran opera galà
dedicated to the Belfry

Piazza del Duomo di Pisa

9 agosto
2025
ore 21:30
ingresso libero

Mariam Battistelli soprano
Ramón Vargas tenore
Roberto De Candia baritono
Orchestra Filarmonica Italiana
Marcello Rota direttore



design ispirato a Georges Robault de Fleury



OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA



info
opapisa.it



L'INCHIESTA

GIUSEPPE LEGATO

Manfredi Catella, dall'altro ieri agli arresti domiciliari, non è un imprenditore qualunque. E basterebbe dire che sotto la sua guida, Coima, piattaforma di investimento immobiliare, è diventata un interlocutore privilegiato di fondi sovrani globali (Singapore, Qatar, Abu Dhabi, Canada) e gestisce oggi un patrimonio da oltre 10 miliardi di euro, per comprenderne i motivi. Ma secondo la magistratura milanese, sarebbe una sorta di architetto di un «sistema di affari» che avrebbe trasformato le regole urbanistiche in una leva privata di potere e influenza. Un meccanismo, condiviso con gli altri indagati di rango, a tratti «sistemico» secondo i pm, «che si regge sull'asservimento delle funzioni della pubblica amministrazione», piegate secondo l'interesse di chi, anche come lui, opera «nell'incontrollato sviluppo immobiliare di investitori privati nel territorio del Comune di Milano».

Al centro dell'indagine della procura, un network di rapporti opachi, incarichi incrociati e favori bilaterali. Tutto presunti e quindi da dimostrare in giudizio, ma tutti nero su bianco. La strategia scrive il giudice, sarebbe chiara e poggerrebbe sul «reclutamento dei progettisti più utili alla sua causa», piazzati nei gangli vitali della macchina amministrativa, capaci di orientarne decisioni e valutazioni. Il caso della presunta

Secondo l'accusa la strategia prevedeva di reclutare i tecnici «più utili alla causa»

«corruzione» di Scandurra «operata da Catella» sarebbe – per il gip – esemplare: componente della Commissione per il Paesaggio, organismo consultivo cruciale, sarebbe stato cooptato da Catella come progettista del Piano Scalo di Porta Romana — cuore del futuro Villaggio Olimpico. Una scelta che secondo il giudice «appare emblematica», non solo per la tempistica, ma per la «funzione di influenza» garantita da quella posizione pubblica. Esportabile anche sulla vicenda «Pirellino».

«Tutte le condotte contestate agli indagati» scrive il gip, «esprimono elevata intensità del dolo, spregiudicatezza e senso di impunità». Catella, insieme a imprenditori come Federico Pella, Andrea Bezziccheri e



Manfredi Catella

Classe 1968, è laureato in Economia aziendale alla Cattolica di Milano guida il gruppo Coima

Milano, memoria per difendersi dalle accuse di aver asservito il Comune

Catella, il re del mattone e la spirale degli affari

“Ma su di me il gip sbaglia”

S Le accuse



Manfredi Catella è indagato per corruzione in concorso con l'architetto Alessandro Scandurra poiché «stringevano un accordo» in base al quale la società Coima (di cui Catella è fondatore) affidava a Scandurra incarichi remunerati di progettazione (per complessivi 138.730 euro) e quest'ultimo «piegava l'esercizio della sua funzione valutativa in seno alla Commissione, in favore degli interventi di interesse di Coima e suoi personali». L'utilità per Scandurra «consisteva nell'assegnazione di detti incarichi da parte di Coima e nelle relative remunerazioni, per Catella nel contributo assicurato da Scandurra al conseguimento dell'approvazione dei progetti della sua società in seno alla commissione Paesaggio di cui facevate parte.

funzionari pubblici come l'ex assessore Tancredi e l'ex presidente della Commissione per il Paesaggio Giuseppe Marinoni, avrebbe partecipato alla costruzione di una «rete corruttiva istituzionale e finanziaria» finalizzata a piegare leggi, pareri, e atti pubblici a interessi di parte.

Un sistema in cui si altererebbero concetti e strumenti normativi — come il PGT (Piano di Governo del Territorio) e le circolari del SUE (Sportello Unico per l'Edilizia) — per produrre vantaggi a pochi in danno della collettività. «Vi è un totale asservimento degli uffici amministrati-

vi a determinati progettisti e gruppi imprenditoriali», sottolinea il provvedimento, «in un settore, come l'urbanistica, che attiene ai diritti fondamentali alla casa, salute, vivibilità».

Il livello di pericolosità sociale degli indagati è considerato — dal gip Mattia Fiorentini — alto. Le cariche

imprenditoriali dismesse (o limitate) da Catella — peraltro in modo «revocabile in ogni momento» — non sarebbero un deterrente. Al contrario: «Non impediscono certo la ripresa o continuazione delle relazioni strategiche propedeutiche alla costruzione di rapporti clientelari, corsie privilegiate e scambi di natura corruttiva».

Catella, laurea in Economia alla Cattolica e master in Pianificazione regionale e real estate al Politecnico di Torino, nonché fondatore del gruppo Coima, leader dell'investment management e del real estate, non si limita ad agire su scala locale. È un affermato imprenditore di respiro nazionale e internazionale, «motivo per cui, laddove non limitato nella sua libertà di movimento e comunicazione, può replicare il medesimo modus operandi altrove anche considerato il valore delle commesse su cui solitamente lavora».

Il sistema descritto sarebbe più di una semplice devianza individuale. Sarebbe — il condizionale è d'obbligo — una struttura, una regia, una cultura del favore e della manipolazione. «Un fenomeno di corruzione sistemica e ambientale», scrivono i giudici, «che si alimenta dell'influenza politica, economica e normativa degli indagati» e che, senza un intervento incisivo, «non accenna a contenersi».

Concludendo su Catella, il gip ne sottolinea «il suo inserimento in una spirale di affari e corruzione alla quale non è realistico pensare che voglia o possa rinunciare. Il suo sistema di affari si regge sull'asservimento del-

I legali: «Errori manifesti, tutti i riscontri sono privi di fondamento»

PER LE FAMIGLIE “SOSPESSE” SARÀ COSTITUITO UN TAVOLO CON IL MUNICIPIO

Gli arrestati fanno ricorso al riesame

Al Tribunale del riesame per chiedere la scarcerazione. Il giorno dopo gli arresti ordinati dal gip di Milano Mattia Fiorentini, Andrea Bezziccheri, il patron di Bluestone Giuseppe Marinoni e Alessandro Scandurra, rispettivamente ex presidente e ex componente della disciolta Commissione comunale per il Paesaggio e Manfredi Catella, fondatore di Coima, hanno depositato, tramite i loro legali, i ricorsi in cui contestano l'esigenza cautelare della reiterazione del reato e gravi indizi di colpevolezza, contestati dalla pro-

cura di Milano e riconosciuti dal giudice nella sua ordinanza. La stessa mossa è attesa nei prossimi giorni anche dall'ex assessore comunale Giancarlo Tancredi e dal manager Federico Pella. L'udienza davanti collegio si terrà in presenza nelle prossime settimane con i pm che chiederanno il mantenimento delle misure cautelari eseguite l'altro ieri. Quello disposte nell'ambito del cosiddetto «sistema Milano» in cui bastava una «spolpare della reiterazione del reato e gravi indizi di colpevolezza, contestati dalla pro-

noni convenzionati, da inserire in vasti progetti di sviluppo immobiliare così da ravvisare «d'interesse pubblico» puramente «strumentale». Nel frattempo, fuori dagli uffici giudiziari milanesi restano appese le «famiglie sospese», quelle che hanno acquistato case nei cantieri bloccati dai sequestri chiesti e ottenuti dai pm. Per trovare una soluzione verrà istituito tavolo attorno al quale si siederanno anche rappresentanti del Comune di Milano e della prefettura. AND. SIR. —

le funzioni della pubblica amministrazione e sul reclutamento dei progettisti più utili alla sua causa, con ruoli in organismi decisionali influenti come la Commissione per il Paesaggio». In generale il suo comportamento (e degli altri) sarebbe «indubbiamente deviato verso il favore per il conflitto di interessi e la corruzione delle funzioni».

Catella si è già difeso con una memoria di 18 pagine e continuerà a farlo oltre che nel cautelare ricorrendo al tribunale del Riesame, anche nel merito. Nella nota dei suoi legali si parla di errori «manifesti», circostanze «che non rispondono al vero», equivoci e dati privi «di fondamento» da riscontrare nelle ricostruzioni dei pm. —

Il racconto dei due volontari che l'hanno accompagnata in Svizzera
Prima del decesso la donna ha denunciato l'Asl friulana per tortura

“Così abbiamo aiutato Martina a morire È stata una liberazione”

IL COLLOQUIO

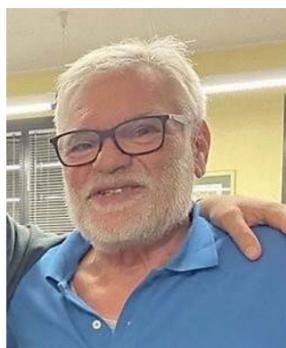
NINA FRESIA

«Abbiamo aiutato Martina per un semplice motivo: si muore una volta sola e non si capisce perché si debba morire male». Con queste parole Claudio Stellari, volontario dell'associazione Soccorso Civile, inizia a raccontare il viaggio di Martina Oppelli in Svizzera, dove ha avuto accesso al suicidio medicalmente assistito. Da oltre vent'anni affetta da sclerosi multipla, la cinquantenne triestina a giugno ha ricevuto il terzo diniego dall'azienda sanitaria locale Asugi per la stessa pratica in Italia. «Martina non usciva da Trieste dal 2014 e da due mesi non varcava nemmeno la soglia di casa», spiega Stellari, «appe-



Matteo D'Angelo
avvocato e volontario

Nel viaggio abbiamo chiacchierato di tutto aveva una forza di spirito diametralmente opposta a quella fisica



Claudio Stellari
volontario di Soccorso civile

Non usciva da Trieste dal 2014 e da due mesi non varcava più nemmeno la soglia di casa

La scelta
Martina Oppelli è andata in Svizzera per il suicidio assistito e con lei hanno viaggiato due volontari di Soccorso Civile



ANSA

La vicenda

1 La malattia
Da oltre vent'anni, l'architetta cinquantenne Martina Oppelli è malata di sclerosi multipla. Nell'agosto 2023 chiede di poter accedere alla procedura per il suicidio medicalmente assistito, come codificato dalla sentenza della Corte costituzionale

2 L'Amministrazione
L'Azienda sanitaria di Trieste nega per tre volte il consenso, rifiutando in un'occasione persino di aggiornare gli accertamenti sulle condizioni fisiche di Martina. Per la Commissione, comunque, non sussistono i requisiti di legge

3 La Svizzera
L'architetta di Trieste decide di denunciare alla magistratura le presunte omissioni dell'Azienda sanitaria e si rivolge all'Associazione Luca Coscioni per un aiuto. Due volontari l'accompagnano in Svizzera per la procedura di suicidio assistito

S Così su La Stampa



Le due pagine su La Stampa di ieri, dedicate alla vicenda di Martina Oppelli, malata di sclerosi multipla, che è andata in Svizzera per accedere al suicidio assistito, che le era stato negato in Italia

Publici i 31 nomi di chi ha aiutato la donna
Cappato
“Lei ha voluto così”

na abbiamo passato il confine, circondata da montagne e pini, mi ha detto “io non ci torno più a casa, rimango qui”. Sembra scontato, ma in vacanza lei non ci andava più». Nel viaggio in auto durato oltre dieci ore c'era anche l'avvocato Matteo D'Angelo, altro volontario: «Siamo partiti alle quattro e mezza del mattino dopo aver sistemato l'auto per far viaggiare Martina in sicurezza. Io e Claudio ci alternavamo alla guida anche per prestarle assistenza, dall'idratazione alla regolazione della temperatura». Il programma

prevedeva una sosta di un'ora ogni due di guida per permettere a Martina di riposare. Il viaggio per la donna non è stato facile, afflitta da dolori e poco abituata a stare seduta. Eppure i due accompagnatori la raccontano convinta e serena di quello che stava affrontando: «Abbiamo chiacchierato quasi tutto il viaggio. Abbiamo parlato di tutto: dal suo lavoro sulla gestione dei fondi europei agli appalti, fino addirittura a qualche valutazione filosofica. Ci siamo anche detti che avremmo dovuto fondare un partito insieme, “Ozio e Libertà”. Aveva una forza di spirito diametralmente opposta a quella fisica, ormai stremata», racconta con un sorriso l'avvocato. Per Stellari era il terzo viaggio in Svizzera per gli stessi motivi: «Non c'è né

sofferenza né pianto, semplicemente un lasciarsi andare, una liberazione. E come associazione continueremo a disobbedire a leggi che non ci sembrano adeguate». Su questa linea anche Marco Cappato della Associazione Luca Coscioni, che ha reso pubblici i nomi delle altre 31 persone che hanno contribuito a livello logistico o economico al viaggio. «Abbiamo agito pubblicamente seguendo le volontà di Martina», ha detto Cappato, «ma questa volta non ci reheremo dalle forze dell'ordine per autodenunciarci. La denuncia c'è già, è quella di Martina contro uno Stato che l'ha costretta a subire una vera e propria tortura, contro un Servizio sanitario di Regione Friuli Venezia Giulia che non ha fatto il proprio

dovere». Prima di partire, la donna ha depositato, tramite la sua procuratrice speciale Filomena Gallo, una denuncia per tortura nei confronti di Asugi per averle negato il suicidio assistito. L'accusa ai medici della commissione dell'azienda sanitaria è di aver rifiutato atti dovuti per legge. L'Associazione Luca Coscioni riporta che Asugi in passato non aveva voluto rivalutare le condizioni di salute di Martina, sostenendo che un nuovo esame sarebbe stato un costo inutile per l'Amministrazione. Tanto che nel 2024 la donna era stata costretta a rivolgersi al tribunale di Trieste, che ha imposto all'azienda nuovi controlli. La commissione di Asugi, poi, non ha mai riconosciuto a Martina il requisito della «dipendenza da trat-

tamento di sostegno vitale», fondamentale per accedere al suicidio assistito secondo la sentenza della Corte costituzionale del 2019. E questo nonostante fosse totalmente dipendente da caregiver per poter sopravvivere, oltre a essere assistita da macchina della tosse e catetere vescicale. Nell'ultimo video in cui appare per chiedere al governo una «legge sensata» per il suicidio assistito, Martina dice di non avere nemmeno la forza di respirare a volte: «Perfino i comandi vocali non mi capiscono più». Anche per questo, nella denuncia la donna accusa l'azienda di averla sottoposta a un trattamento «inumano e degradante», negandole un diritto con un rifiuto «reiterato e immotivato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A 104 anni ha concluso la sua vita terrena il

Cavaliere

Antonio Laiolo
(Nuccio)

Costruttore e Inventore di strumenti musicali

Lo annunciano il figlio Pierluigi, i nipoti Luca ed Eleonora con le rispettive famiglie. Funerali in Torino lunedì 4 agosto 2025 ore 10 parrocchia SS. Nome di Gesù (Corso Regina Margherita, 70). S. Rosario domenica 3 agosto ore 17 in parrocchia.

Torino, 31 luglio 2025

Ciao ZIO, sei stato un grande esempio di determinazione e coraggio. Non ti dimenticheremo. Mariuccia, Silvia e le rispettive famiglie.

Gabriele ed Evelina Galateri sono vicini con tanto affetto a Marcello per la scomparsa della sua amatissima madre

Delia Sorgi

Torino, 2 agosto 2025

ANNIVERSARI

1991 2025

Paolo Lattanzio

Nel cuore, sempre.

Reano, 2 agosto 2025

2000 2 agosto 2025

cav. uff.

Primo Valente

Un quarto di secolo è passato in un soffio, quel tuo soffio che ogni giorno è presente nelle nostre vite. Le tue figlie.

amc
A. MANZONI & C. S.p.A.
LA RICHIESTA DI NECROLOGIE PUÒ ESSERE EFFETTUATA, CONTATTANDO IL N. VERDE
Numero Verde
800-700800
ATTRAVERSO LO SPORTELLO LA STAMPA
Via Lugano 15 - Torino
Lunedì, Martedì e Giovedì dalle 9,30 alle 13,00
POMERIGGIO e nei giorni Mercoledì, Venerdì, Sabato, Domenica e Festivi:
CHIUSO
ATTRAVERSO LO SPORTELLO WEB
sportelloweb.manzoniadvertising.it
Il pagamento potrà essere effettuato solo con carta di credito.

DELITTO DI GEMONA, LA CONFESSIONE DELLA DONNA

Fatto a pezzi dalla madre “Voleva andare in Colombia”

GEMONA (UDINE)

«Ho fatto una cosa mostruosa ma era necessaria. Mi rendo conto dell'enormità ma non c'erano alternative. Mailyn è la figlia femmina che non ho mai avuto». Parole pesanti come macigni quelle pronunciate da Lorena Venier, l'infermiera di 61 anni, di Gemona (Udine) che, assieme alla nuora, Mailyn Castro Monsalvo, 30 anni, cittadina colombiana, ha ucciso e fatto a pezzi il



Alessandro Venier, 35 anni

figlio Alessandro di 35 anni. La lite a cena, una settimana fa, sarebbe stata l'ultimo episodio di una lunga serie di tensioni in famiglia culminate in un delitto efferato. Dopo l'uccisione le donne hanno sezionato il cadavere dell'uomo, per nascondere, sperando di poterlo in futuro far sparire.

Il giorno dell'omicidio e la premeditazione non sarebbero casuali: l'uccisione di Alessandro Venier è avvenuta alla vigilia della partenza per la Colombia, il luogo dove l'uomo aveva deciso di andare a vivere. Alessandro avrebbe portato con sé la compagna e la figlia di sei mesi: una scelta non condivisa né da Mailyn né dalla madre della vittima. LO.PA. —

ILLUSTRO, 046.1.46.1.0-

CRONACHE

I gestori della Torino-Bardonecchia: "Dalla manovra allo schianto solo tre minuti, non c'è stato il tempo di intervenire"

Inversione in autostrada, il figlio dell'anziano "Ero preoccupato, gli dicevo di non guidare"

IL CASO

GIANNI GIACOMINO
TORINO

«A papà lo ripetevamo sempre: se devi andare da qualche parte in macchina un po' distante da Avigliana, non farti problemi e chiama. Siamo in tre figli, ci organizziamo e ti portiamo noi». Niente da fare. Perché Angelo Bollettieri, 88 anni che nessuno gli darebbe della sua vecchia Panda non ne ha mai fatto a meno. È sempre stato indipendente e molto deciso. E, così, giovedì pomeriggio, quando la moglie 87enne Anna Filanda, aveva in programma una visita medica a Susa, si è offerto di accompagnarla senza dire niente a nessuno. Poco più di mezz'oretta di viaggio per 34 chilometri. Anche se forse a Susa il pensionato non è mai arrivato. Da quello che emerge anche dai filmati delle telecamere sistemate lungo l'autostrada, poco dopo le 15, si vede il pensionato che con la sua utilitaria imbocca l'A32 in modo corretto allo svincolo di Chianocco. Un attimo dopo - probabilmente perché si è accorto che quella non era la direzione che intendeva prendere - dopo un breve



“
Domenico Bollettieri
Figlio di Angelo e Anna
È in forma fisica eccellente ma i riflessi non sono più quelli di una volta Aveva ottenuto il rinnovo per 2 anni



Scontro mortale Angelo Bollettieri 88 anni con la moglie 87enne Anna Filanda morta nell'incidente che ha investito Matteo Ibba, 35 anni, impresario edile di Susa, rimasto ferito

fa, gli era stata rinnovata la patente per altri due anni». La Panda distrutta sulla A32 a Bollettieri serviva per andare a fare qualche commissione o per raggiungere piazza del Popolo ad Avigliana dove si incontrano i pensionati della città. Poi, a gruppetti, soprattutto nella bella stagione, passeggiano lungo corso Laghi.

Ora, però, l'ex operaio della Fiat di Rivalta che, proprio tra qualche giorno, avrebbe festeggiato 60 anni di matrimonio con la sua Anna, dovrà rispondere di omicidio stradale e per le lesioni procurate a Ibba. «La polizia ci ha raccontato che, prima di perdere coscienza, mentre lo stavano soccorrendo e le sue condizioni sembravano disperate, ha chiesto come stava mamma - continua commosso il figlio - quando si riprenderà, perché i medici del Cto ci hanno detto che, nonostante le diverse fratture, non è in pericolo di vita, per lui sarà durissima». Nella casa di Avigliana, intanto, arrivano i vicini per le condoglianze. La coppia abitava lì da decenni e Anna Filanda, ex dipendente della Caviton - un'azienda che produceva cavi elettrici chiusa da tempo - ha speso la sua vita per la famiglia, prima con i figli e ora con i sette nipoti. Per Marco

Giordano Biserni Il presidente di Asaps: "I famigliari devono collaborare con i medici"

“Le patenti facili sono un problema Più limiti per chi è avanti con l'età”

L'INTERVISTA

ELISA FORTE

«A volte, lasciamo che gli anziani continuino a guidare anche quando hanno problemi di orientamento affidandoci al "Dio vede e provvede". La situazione è seria, va affrontata con urgenza e con interventi radicali». Dopo i due recenti incidenti mortali causati da due anziani, Giordano Biserni, 71 anni, forlivese, presidente dell'Asaps (Associazione Sostenitori ed Amici della Polizia Stradale) delinea criticità e possibili soluzioni. Biserni, dall'Ansa è stato definito il "don Chisciotte della sicurezza stradale". L'agenzia di stampa lo scorso anno lo ha inserito tra i nove personaggi più rappresentativi dell'Emilia Romagna per il suo impegno civico.

Prima ha lavorato come ispettore nella Polizia e da 34 anni presiede l'Asaps che sensibilizza, fa ricerca e lotta contro la piaga degli incidenti stradali. Uno dei 20 osservatori di Asaps si occupa della guida contromano, «una fionda che uccide». **Presidente quello che coinvolge i più anziani è un fenomeno in crescita?**

I TEMPI DEI RINNOVI

Patenti AM, A1, A2, A, B1, B e Be

Età massima	Anni per il rinnovo
50	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
70	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
80	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
over 80	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Fonte: ministero Infrastrutture e Trasporti

Withub

«Gli incidenti più tragici vedono protagonisti i conducenti anziani. Su 7 incidenti mortali del 2025 abbiamo già 10 vittime, il 57 per cento di questi scontri mortali è stato causato da ultraottantenni. Su 100 incidenti, dai nostri dati, risulta che gli ultrasessantenni, rappresentano il 13 per cento. Se andiamo a focalizzare gli incidenti con vittime mortali, la percentuale schizza al 31 per cento e i conducenti sono tutti over 80».

E gli altri chi sono?
«Su 100 incidenti il 12 per cento sono provocati da autisti ubriachi o drogati, mentre il 10 per cento sono stranieri che hanno meno confidenza con la nostra rete

stradale. Se sommiamo queste percentuali con quelle degli anziani siamo al 36 per cento. Resta il 64 per cento di incidenti dovuti a cosa? Forse alla stanchezza o all'uso del cellulare? Riflettiamo».

Restano dati che meritano attenzione. Quali sono le vostre considerazioni?

«Servono maggiori filtri per strada: servono più pattuglie ai caselli e nelle aree di servizio. E usino l'etilometro per bloccare soprattutto i drogati e gli ubriachi».

E per gli anziani, a quali soluzioni pensa?

«Bisogna cambiare il sistema di rinnovo delle patenti. Si vada oltre la visita oculistica. I medici di famiglia do-

vrebbero essere obbligati a fornire un certificato che attesti lo stato di salute. Poi, si accertino i tempi di reazione. Si facciano esami approfonditi dell'udito. Test sulle capacità cognitive e sull'orientamento. E qui entra in ballo il ruolo dei familiari».

In che senso?

«Le famiglie devono accompagnare gli anziani alle visite e devono avere un ruolo attivo informando il medico su ogni condizione non accertata. Collaborino».

E se così fosse cosa si aspetta in fase di rinnovo?

«Non è pensabile togliere la patente agli ultraottantenni. Ma si potrebbe arrivare alle patenti a raggio ridotto o per fasce temporali, una condizione, tra l'altro, prevista dalla normativa europea. Sono rinnovi che impediscono l'accesso alle autostrade oppure vietano la guida notturna, a seconda dei casi».

E sul sistema stradale come si può intervenire?

«Intanto una pattuglia che opera ogni 45 chilometri non basta. Serve un sistema di allarme con fotocellule, una sorta di auovelox al contrario, che segnali gli imbocchi contromano sia con avvisatori acustici e luminosi». —

“Lui è fuori pericolo
Quando scoprirà che
mamma è morta
sarà molto dura”

Ibba parla invece il fratello Davide: «È ancora sotto choc ed è molto provato, è un mezzo miracolo se non ha avuto conseguenze peggiori». Ed è un altro miracolo se nell'incidente non sono stati coinvolti altri mezzi. Ibba, dopo essere stato qualche ora in osservazione all'ospedale di Rivoli è stato dimesso ed è così potuto ritornare nella sua casa di Susa con i suoi tre figli e la compagna con la quale si sposerà il prossimo settembre.

«L'incidente è avvenuto appena tre minuti dopo l'inversione di marcia del veicolo, rendendo di fatto impossibile un intervento efficace per cercare di intercettarlo - fanno sapere da Sitaf, la società che gestisce la tratta Torino-Bardonecchia - l'auto contromano è stata immediatamente rilevata e la procedura di emergenza è stata prontamente attivata con la chiusura della barriera di Avigliana e la diffusione tempestiva di messaggi di pericolo attraverso i pannelli a messaggio variabile». —

Arianna Errigo

“Vergognoso cacciare Asja perché incinta Noi mamme atlete siamo delle eroine”

La portabandiera dell'Italia ai Giochi di Parigi: “Serve una legge perché non si può sempre sperare nelle persone”

L'INTERVISTA

OSCAR SERRA

«**C**i dobbiamo parlare prima delle quattro, poi recupero i gemelli al nido e da quel momento diventa tutto più difficile». Arianna Errigo, 37 anni e cinquanta medaglie in bacheca tra Olimpiadi, Mondiali ed Europei, è appena atterrata da Tbilisi (Georgia), dove ha aggiunto nel suo palmares un bronzo iridato. Qualche giorno per disfare le valigie dei Mondiali e preparare quelle del mare. Scesa dalla pedana e posate maschera e fioretto, è già tornata a vestire i panni della mamma quasi a tempo pieno. **Una routine che le pesa?**

«In questi anni mi sono resa conto di quanto noi donne diventiamo dei supereroi. Prima mi sentivo stanca se non mangiavo bene o se mi allenavo un po' troppo; dopo la nascita di Stefano e Mirea è tutto diverso: per mesi ho dormito poche ore a notte, mangiavo quando riuscivo e il giorno dopo si ripartiva».

Lei è stata portabandiera dell'Italia alle Olimpiadi di Parigi, poco dopo la nascita dei gemelli. Cosa pensa del caso della pallavolista Asja Cogliandro, che ha denunciato di essere stata estromessa dalla Bartoccini Mc Restauri Perugia dopo aver comunicato la sua gravidanza?

«Mi rattrista, anzi lo trovo vergognoso, perché parliamo di un momento bellissimo ma anche particolarmente delicato per una donna». **Il mondo sportivo ha fatto troppo poco per tutelare le sue migliori atlete?**

«Parliamo spesso di meritocrazia e rispetto nello sport ma non è la prima volta che sentiamo casi di mancato rinnovo o blocco dello stipendio per una sportiva incinta».

Come si possono cambiare le cose?

«Ci dovrebbero essere regole ben precise, non si può sempre sperare di trovare le persone giuste nel posto giusto». **Josefa Idem chiede una legge ad hoc. Cosa ne pensa?**

«Sono d'accordo, è l'unico modo per proteggere tutte le atlete ed evitare discriminazioni».

E poi i figli arrivano e cambia tutto. Cos'è oggi la scherma per lei?

«È ancora una parte importantissima della mia vita. La pedana è il posto in cui mi sento forte, mi sento brava. Insomma, è la cosa che mi riesce meglio. Mi ha aiutato nei momenti difficili della mia vita. È stata, e forse è ancora, la



Arianna Errigo

Inaccettabile quanto accaduto a Perugia. Parliamo di un momento bellissimo ma anche delicato per una donna

La scherma è stata la mia medicina ma non è più la priorità. Anche se manca ancora un trofeo nella mia bacheca



INSTAGRAM

«mia medicina». **Insomma, non è cambiato molto...**

«Oggi vivere la scherma con la mia famiglia è il massimo, qualcosa di meraviglioso. Però mi rendo conto che non è più la mia priorità».

I gemelli la seguono?

«La promessa che mi sono fatta fin dall'inizio è stata che avrei continuato a tirare solo a condizione di averli con me. Non me la sentivo di andare via una settimana in ritiro e non portarli. Mi

hanno accompagnato anche a Tbilisi». **Seguiranno le sue orme?**

«Stefano, appena ha iniziato a camminare, si è messo in guardia di scherma: è stato impressionante osservarlo. Però io vorrei che provas-

Fuoriclasse

Arianna Errigo, 37 anni, con i gemelli Stefano e Mirea. Ha vinto un oro olimpico e 10 mondiali nel fioretto. Bronzo a squadre in Georgia.

sero tanti sport e se poi mi chiederanno di salire in pedana allora sarò lì a fare il tifo per loro».

E lei l'ha smaltita la mezza delusione dei Mondiali?

«Non sono andati come sognavo, lo ammetto».

Una medaglia è arrivata, seppur del metallo meno nobile.

«Sì e una medaglia si festeggia sempre. Ma per quanto mi riguarda speravo di sentirmi un po' meglio. Con le ragazze abbiamo dominato la stagione, poi arrivare all'appuntamento più importante e prendere il bronzo lascia un po' di amaro in bocca».

E come se non bastasse, a fare il pieno sono stati gli uomini. Vi stanno superando?

«È stata un'eccezione! No, scherzi a parte, sono felicissima per loro, in particolare per i ragazzi della sciabola che sono tornati all'oro dopo dieci anni».

Lei ha vinto i suoi primi trofei da «piccolina del gruppo» oggi è il capitano di una squadra vincente. Si sente tanto diversa da quella ragazzina di talento affamata di vittorie?

«Tantissimo. Ricordo l'entusiasmo delle prime volte. Avevo una fame incredibile, dovevo dimostrare tutto e faticavo anche a godermi i primi successi perché pensavo a ciò che ancora mi mancava».

E oggi?

«La voglia di vincere è rimasta la stessa ma vivo tutto in maniera diversa e posso dire che sono soddisfatta di dove sono arrivata e trovo appagante essere il punto di riferimento di un gruppo così forte».

Com'è il clima in squadra?

«C'è un grande feeling, stiamo bene tra noi. Ora siamo amiche ed è bello vederci anche fuori dagli allenamenti».

A differenza di prima?

«In realtà con Valentina Vezzali non ho mai avuto problemi anche se, passando 14 anni, non c'era particolare confidenza, sul rapporto con Elisa (Di Francisca ndr) si è già detto fin troppo e mi sono ripromessa che non ci sarei tornata».

Una carriera esaltante con un oro olimpico, 10 mondiali, 15 europei ma manca ancora qualcosa. Ci pensa ogni tanto?

«Mettiamo il dito nella piaga?».

Quell'oro nel fioretto individuale sfumato a Londra, all'ultima stoccata, proprio contro Di Francisca...

«Esatto. Ma non è un'ossessione. Se domani finisse la mia carriera sarei felice di quello che ho fatto. Diciamo che ho trovato la mia serenità».

Fabris, presidente della Lega volley: “Troveremo una soluzione, ingiusto ciò che vive Cogliandro”

Convocata una camera di conciliazione “Si muova lo Stato, intanto un protocollo”

IL CASO

ANGELO DIMARINO

Uno spiraglio. Dopo la denuncia di Asja Cogliandro, la pallavolista 29enne senza più squadra e ingaggio perché incinta, interviene la Lega volley femminile che convoca un tavolo di conciliazione tra la giocatrice e la sua ex società, la Bartoccini Perugia. A portare a galla il caso, l'intervista pubblicata dal nostro giornale lunedì scorso: «Se sei ferma per un infortunio ti pagano, se sei incinta sei da allontanare». Un racconto che ha scosso il mondo dello sport, aprendo un dibattito sul comportamento del club umbro di serie A1 ma anche sull'assenza di tutele per le sportive che diventano madri. «Abbiamo convocato una Camera di conciliazione, uno strumento previsto che le due parti non avevano mai attivato - spiega Mauro Fabris, presidente della Lega



Asja Cogliandro, 29 anni

volley femminile -. Ho sentito Asja e manco ne sapeva l'esistenza, non informata da chi la assiste. Sia la giocatrice che la società hanno accettato il tavolo e quindi martedì 5 agosto affronteremo le inadempienze contrattuali. Licenziamento? Non c'è stato, l'atleta è stata messa fuori squadra per le sue condizioni di salute, cioè la gravidanza. Troveremo una soluzione, ne sono certo». Fabris ha sen-

Su «La Stampa»



Lunedì 28 la pallavolista Asja Cogliandro ha denunciato di essere stata licenziata dal Perugia perché incinta

tito più volte il ministro Abo-di: «Adesso lo Stato deve fare la sua parte, non è pensabile che tutto sia sulle spalle dei club - spiega il presidente della Lega -. Non è possibile che per tutte le lavoratrici ci siano delle tutele e per le pallavoliste no. Le nostre sono professioniste, anche se non riconosciute tali, e devono avere gli stessi diritti». Abo-di, all'indomani del caso Cogliandro, ha parlato con le

colleghe Calderone (Lavoro) e Roccella (Famiglia) per avviare un confronto sulle tutele per le sportive. Martedì ci sarà anche Asja al tavolo della Lega, dove avrà di fronte la dirigenza del suo ex club. «Confermo - dice a La Stampa l'avvocato Alessandro Marzoli, legale della pallavolista -. Sicuramente parteciperemo e ascolteremo con attenzione. Asja in questi mesi ha sempre dimostrato grande disponibilità. Il nostro auspicio è che ci sia la dovuta sensibilità in una situazione che la sta sottoponendo a un forte stress emotivo».

La storia di Asja rappresenta un punto di svolta nella pallavolo. La Lega varerà un protocollo per inserire nei contratti di tutte le atlete clausole che siano a tutela della maternità: «Ho già convocato tutti i presidenti - conclude Fabris - per intervenire nel frattempo che Inps, governo, Federazione ci mettano le mani. Non è giusto quello che sta vivendo Asja».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE

L'INTERVISTA

LARA LORETI

Davide Oldani da bambino voleva fare il calciatore. E per un po' c'è riuscito: ha giocato in C2, a 16 anni era un centravanti professionista. Poi la vita cambia. Per un infortunio. «Ma soprattutto perché volevo fare cose artigianali, con le mie mani. Ho assimilato la tecnica dai miei maestri, Gualtiero Marchesi e Alain Ducasse. El'ho sviluppata. Fare il cuoco sembra un gioco solitario, ma poi diventa di squadra». Lo chef di D'O, due stelle Michelin e una verde a Cornaredo (Milano), di Olmo, una stella, e Next D'OO, laboratorio dei lievitati, il 6 e il 13 agosto sarà protagonista di due cene d'autore nell'elegante hotel Europa Palace di Sanremo. Un viaggio gastronomico dalla sua Lombardia alla Liguria all'insegna della cucina pop, must dello chef. **Oldani va in Riviera, qual è l'occasione?**

«Il progetto si chiama Milano-Sanremo-Milano per dare un tocco di sport. Mi piace scoprire la Liguria, la frequentavo tanti anni fa quando ero da Ducasse. Mi piacciono molto il clima, la materia prima dal pesce alle verdure, dalla frutta alle erbe e tutti i profumi che la riviera offre. Sarò già sulla costa: mia figlia Maria Camilla, 11 anni, gioca a tennis al Piatti Center di Bordighera. Ama lo sport e si fa influenzare poco da social e telefono».

E lei, ama i social?

«Sono solo una parte che si aggiunge a ciò che già faccio, ma l'unica cosa che conta è cucinare bene».

Che estate sta vivendo?

«Provo a essere sempre curioso, a fare cose nuove e frequentare persone diverse. A Sanremo farò una tappa fra lavoro e vacanza, poi una puntata a Montecarlo da Ducasse per assaggiare i suoi ultimi piatti e qualche giorno di riposo a Forte dei Marmi a fine agosto».

Le sue vacanze sono sempre legate al lavoro?

«Sì ma per me il lavoro è passione, due aspetti che condivido con Evelina (Rolandi, la moglie che cura la comunicazione dello chef, ndr)».

Com'è lavorare con il partner?

«Ci si deve capire molto di più rispetto alla famiglia e alla casa, non è facile ma è bello. Un'occasione da sfruttare per stare insieme».

Chi è il capo?

«Io! (ride, ndr). In realtà ognuno di noi ha il proprio settore: Evelina sovrintende la comunicazione, io mi occupo del resto».

E com'è lavorare con Davide Oldani?

«Molto facile perché ascolto le persone e poi le lascio decidere».

Guerre, crisi, dazi, è un periodo difficile. Segue l'attualità?



Viaggio nei sapori

Davide Oldani, chef del ristorante D'O, con la moglie Evelina. Ad agosto sarà protagonista di due cene d'autore a Sanremo

chi. I social non devono coprire i rapporti diretti».

Tennis o calcio? Sinner o Inter?

«Potrei dire Sinner! L'Inter è una malattia familiare, trasmessa da mio padre, Sinner rappresenta la pulizia, il bello, il giovane, il sacrificio, la conoscenza e la cultura».

Se fosse un ingrediente?

«La carota! Funziona su tutti i terreni: Sinner l'ha dimostrato a Wimbledon, è bravo su cemento, erba, terra. E la carota è un ingrediente che va bene con tutto, dal salato al dolce».

Come sarà la cucina nel futuro?

«Dovrà essere fatta di prodotti di qualità e dovremo mangiare di meno. È il fine dining a tracciare la giusta via dal punto di vista culturale: l'alta ristorazione va oltre l'esperienza, è la cucina dove le cose sono pensate per fare del bene. E col tempo arriverà a essere per tanti. Ci sono molti giovani bravi, che lavorano con prodotti di qualità a prezzi accessibili: una cucina pop, del territorio, fatta di tecnica, ma col cuore».

Oggi nei ristoranti si è più attenti agli orari di lavoro. Le cose stanno cambiando nella gestione del personale?

«Era giusto che si iniziasse a cambiare il sistema ristorazione. Io ho fatto mille sacrifici in questi 35 anni e rifarei tutto, ma oggi c'è un modo diverso di approcciarsi al lavoro. Una volta fare il cuoco era una missione, oggi è passione ed è giusto così».

Lei è stimato anche per il suo look molto curato. L'estetica conta?

«Se mi ammirano per il look mi può far piacere. Ma ci tengo ad essere riconosciuto per il mio lavoro e come persona».

La moda però è una passione di famiglia.

«Trattarsi bene è importante. Un noto detto recita: 'l'abito non fa il monaco'. Dalì diceva: molte volte sì. Io sono d'accordo con lui».

Chi è più geloso, lei o Evelina?

«Evelina. Ma se due persone si amano, è normale che ci sia gelosia».

In un'intervista ha detto che sua moglie è la parte dolce e lei quell'amara, che intendeva?

«Funziona un po' come nella cucina dei contrasti e negli abbinamenti: caldo-freddo, duro-morbido, dolce-salato... è lì che si creano equilibrio ed armonia».

Che cosa s'aspetta dal prossimo anno?

«Salute per la mia famiglia. E proseguire nel realizzare i nostri desideri, non i sogni: stare bene, costruire la squadra, curare il benessere dei miei ragazzi e la qualità di ciò che serviamo a tavola».

Che cosa cucinerà a Sanremo?

«Nel piatto avremo borragine, melone, eucalipto, ma anche coniglio alla ligure in un menu misto dove prevarrà la parte vegetale».

Davide Oldani

“Amo Sinner e le carote
 Lavoro con mia moglie
 ma lei è più gelosa di me”

Lo chef pluristellato: “Il mio look curato? L'abito fa il monaco
 Ero un calciatore professionista, poi ho scelto di creare con le mani”



Con i vip

Lo chef Davide Oldani con Jovanotti, durante unostopp pubblicitario con Roger Federer e in compagnia del presidente della Repubblica Sergio Mattarella

«Leggo, mi informo, è importante. E lo è anche provare a vivere bene. Interiorizzare ciò che sta accadendo è necessario, serve a riflettere e a fare del bene». **A Gaza il cibo è diventato un'arma, Petrini e Mattarella l'hanno definito un atto disumano.**

«Il cibo è la stabilità dell'uomo. È la chiave della vita insieme al movimento. E tutto il mondo deve lavorare per farsi sì che la gente possa nutrirsi. Ora c'è Gaza, ma c'è una parte del mondo, l'Africa, dove, non solo nell'ultimo anno, ci sono persone che muoiono di fame. Bisogna limitare gli sprechi: chi ha più cibo deve metterlo a disposizione di chi non ne ha». **Questo è un principio cristiano, lei crede?**

«Sono cristiano, anche se frequento poco la chiesa. Ma ho tre cari amici parroci che vivono a stretto contatto di persone bisognose con cui mi confronto. È importante per la mia crescita». **Com'è il suo rapporto con la politica?**

«Votare è necessario per essere liberi. Per il resto ho le mie idee e vado avanti cercando di metterle in pratica». **Condivisione ed educazione nel lavoro, qual è il fil rouge?** «Condivisione vuol dire rispetto, l'educazione è la premessa. Negli anni scorsi l'abbiamo dimenticato, oggi ci manca e lo stiamo riscoprendo. La relazione umana è fondamentale e va alimentata ascoltandosi, guardandosi negli oc-



Davide Oldani
 Chef e imprenditore

Bisogna limitare gli sprechi: chi ha più cibo lo dia a chi non ne ha. Ora c'è l'emergenza Gaza ma c'è una parte del mondo, l'Africa, dove ci sono persone che continuano a morire di fame

La cucina del futuro? Pop, del territorio, fatta di tecnica ma con il cuore. Dovrà offrire prodotti di qualità. E dovremo abituarci a mangiare di meno

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

39.942

-2,55%

FTSE/ITALIA

42.436

-2,47%

SPREAD

85,76

+2,17%

BTP 10 ANNI

3,5334

+0,01%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1562

+1,27%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

67,21

-2,96%

L'ad di Mediobanca: "L'intervento del governo nel risiko è un nuovo standard". Bluebell ricorre al Tar contro Siena

Nagel: "Inadeguata l'offerta di Mps Non conto io, ma l'interesse degli azionisti"

IL CASO

MICHELE CHICCO
MILANO

Alberto Nagel affila il fioretto per l'affondo contro Luigi Lovaglio, l'amministratore delegato di Monte Paschi di Siena che ha caldeggiato un cambio alla guida di Mediobanca al termine dell'offerta senese su Piazzetta Cuccia: «La mia posizione è la cosa meno importante, non si tratta di me. Quello di cui dobbiamo preoccuparci è l'interesse degli azionisti. E l'operazione è stata giudicata del tutto inadeguata dal cda, sia dal punto di vista finanziario che industriale», ha detto il ceo di Mediobanca in un'intervista a Bloomberg il giorno dopo la presentazione del bilancio chiuso con un utile netto di 1,3 miliardi.

Per arrivare al successo, Montepaschi ha fissato la soglia minima di adesione al 35% che «non è consuetudinaria ed è un segno di debolezza, perché - ha sostenuto Nagel - se si è sicuri di ottenere il controllo si punta ad almeno il 50% più un'azione», anche per poter beneficiare dei 2,9 miliardi di imposte anticipate che sono state stimate da Mps in sei anni. I soci di Piazzetta Cuccia, intanto, attendono: all'ops ha aderito appena lo 0,035% del capitale e il mercato si aspetta un rilancio in contanti. «Raccomandiamo agli azionisti di esaminare attentamente il contenuto dell'offerta, perché dal punto di vista finanziario rappresenta uno sconto sul nostro valore di mercato», ha ribadito Nagel.

Passi avanti, invece, sul fronte Banca Generali sul quale Mediobanca gioca una partita tutta in attacco, con l'offerta per conquistare l'istituto guidato da Gian Maria Mosca in cambio della storica partecipazione del 13,1% in Assicurazioni Generali. Piazzetta Cuccia ha ottenuto il via libera dell'Antitrust, «senza condizioni, limitazioni e prescrizioni», e ha incassato il parere favorevole della Commissione europea, che «ha deciso di non avviare la fase di esame formale in relazione al controllo delle sovvenzioni estere distorsive del mercato interno». Dopo aver già avuto l'assenso di Palazzo Chigi, ora manca il via libera della Banca centrale europea che è atteso entro il 18 agosto. Da lì scatteranno i cinque giorni che ha la Consob per approvare il prospetto, ma nel frattempo ci dovrà essere l'assemblea



“

Alberto Nagel

Raccomandiamo agli azionisti di esaminare attentamente il contenuto dell'offerta

La scalata di Mediaset alla tv tedesca

Mfe sale ancora in ProSieben
Supera il 33% e punta verso il 50%

Mfe-MediaForEurope aumenta la sua partecipazione in ProSieben arrivando a circa il 33,3%. Il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi ha sottoscritto un altro contratto fuori offerta per acquisire 885.746 azioni ProSiebensat.1, che corrispondono a una quota di circa lo 0,38% del capitale sociale e dei diritti di voto.

Il corrispettivo concordato per ciascuna azione del gruppo tedesco - di cui Mfe è primo azionista - corrisponde all'offerta, quindi, a 4,48 euro in contanti e 1,3 azioni ordinarie di categoria A. Sulla base del prezzo di chiusura di giovedì dei titoli Mfe A (2,78 euro), il valore del corrispettivo è pari complessivamente a 8,094 euro per azione ProSieben (di cui 4,48 cash e circa 3,6 euro in azioni).

Obiettivo di Mfe è di salire sopra la soglia del 50% in ProSiebensat.1 senza per forza puntare al delisting che potrebbe sembrare una mossa ostile an-

8,094

Euro per azione:
è il corrispettivo concordato da Mfe per l'acquisto delle quote ProSiebensat.1

che per il governo tedesco. Un'opa che però non avrebbe l'intenzione di raggiungere tutto il capitale. Intanto Ppf, società ceca secondo maggiore azionista di ProSieben, «prende atto» del rilancio di Mfe sul gruppo tedesco e conferma che manterrà invariata la propria offerta parziale da 7 euro per azione in contanti. Ppf ritiene che la sua proposta sia «più vantaggiosa», in quanto «offre un valore certo e immediato agli attuali azionisti. La scadenza prevista per le offerte è il prossimo 13 agosto. CLA.LUL.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La valorizzazione dell'Insuretech milanese è di 1 miliardo. Opzioni di vendita fino al 2029

Da Axa 500 milioni per le assicurazioni Prima "Investiremo ancora nel vostro mercato"

L'OPERAZIONE

SARA TIRRITO
TORINO

Il gruppo francese di assicurazioni Axa ha acquistato il 51% della compagnia italiana Prima Assicurazioni per circa 500 milioni di euro. Il closing è previsto entro l'anno ed è soggetto all'approvazione delle autorità. Con questa operazione, Axa prevede di raddoppiare le dimensioni del business auto in Italia e rafforzare la posizione del gruppo nella distribuzione diretta, che nel 2024 ha generato 3,5 miliardi di euro di premi in otto paesi. «Siamo entusiasti di annunciare l'acquisizione di Prima, che rafforzerà la nostra posizione nel mercato italiano ed europeo», ha detto Patrick Cohen, ad di Axa european markets &



Patrick Cohen, Axa

health. Questa nuova operazione è l'ulteriore conferma che l'Italia rappresenta un mercato strategico per il Gruppo Axa, nel quale continuare a investire». Fondata nel 2015, con sede a Milano, oggi Prima Assicurazioni occupa una quota di mercato del 10% nel settore motor. Nel 2024 ha registrato premi per 1,2 miliardi di euro (+46% sull'anno). Dal 2022 ha visto un'espansione

nel Regno Unito e in Spagna e oggi ha 5 milioni di clienti.

La compagnia ha attirato l'attenzione degli investitori istituzionali già nel 2018, quando Goldman Sachs e Blackstone hanno investito cento milioni di euro. Quattro anni dopo anche Carlyle è entrata nel capitale sociale. Ora Blackstone (27%), Goldman Sachs (15%) e la piattaforma di credito globale di Carlyle Group (2%), hanno ceduto ad Axa le loro quote in Prima. Dopo l'acquisizione, la valorizzazione dell'Insuretech milanese è di 1 miliardo di euro e la società rimane un unicum soprattutto per il patrimonio tecnologico applicato al settore. «Questo traguardo rappresenta un importante riconoscimento del lavoro svolto nei primi 10 anni di vita dell'azienda», ha detto George Otthycal, chief executive officer di Prima Assicurazioni. L'operazione - annunciata nel gior-

no dei conti semestrali di Axa (premi lordi e altri ricavi in crescita del 7% a 64 miliardi, un utile netto sceso del 2%, che ha fatto soffrire il titolo in Borsa (-7,99%) - comunque non sembra fermarsi qui. Sul restante 49% delle quote sono stati concordati dei meccanismi di opzione: Axa potrà comprare la quota rimanente (opzione call) mentre gli attuali azionisti potranno vendere la loro parte al gruppo francese (opzione put). Le opzioni put danno agli azionisti di minoranza il diritto di vendere le loro azioni ad Axa a un prezzo prestabilito. Considerando il capitale necessario per il recupero dei premi e dei margini attualmente gestiti da compagnie assicurative terze, il prezzo totale dell'operazione corrisponde a circa 11 volte gli utili attesi. Le opzioni di vendita potranno essere esercitate nel 2029 o nel 2030. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dei soci di Mediobanca per deliberare a favore dell'operazione, visto che su Piazzetta Cuccia pende la passivity rule. L'assemblea si terrà il 21 agosto, se tutti gli ingranaggi dovessero funzionare.

Nagel quel giorno conta di presentare ai soci l'estensione degli accordi tra Banca Generali e il Leone; intesa che Mediobanca punta poi a ereditare e prolungare fino a 10 anni nel caso in cui la sua offerta dovesse tagliare vittoriosa il traguardo. Negli ultimi giorni è stato fitto lo scambio di mail tra Piazzetta Cuccia e il Leone: «Abbiamo ricevuto la documentazione relativa al loro attuale accordo con Banca Generali e abbiamo inviato una proposta per estendere, a più lungo termine, l'accordo, concedendo anche l'esclusiva per la nostra rete di distribuzione», ha rivelato Nagel. Per le risposte bisogna aspettare, probabilmente fino al 6 agosto quando a Trieste è in agenda il consiglio di amministrazione che approverà i risultati semestrali di Generali. Con il parere positivo scatterà la convocazione dell'assemblea: «Il nostro obiettivo - ha detto Nagel - è offrire ai nostri azionisti tutte le opzioni che aggiungono valore. Abbiamo il nostro piano triennale e stiamo mettendo sul tavolo questa opzione, che è molto interessante perché creerà un leader indiscusso nel wealth management in Europa». La volontà è di non perdere tempo, ha spiegato Nagel, «in modo che la nostra offerta su Banca Generali possa essere sul mercato prima della scadenza dell'ops di Monte Paschi, sempre al fine di offrire ai nostri azionisti tutte le opzioni per decidere».

Uno dei soci di entrambe le banche, Bluebell Partners di Giuseppe Bivona, ha bussato invece alla porta del Tar e della Procura. Al tribunale amministrativo, è stato spiegato in una nota, il fondo «ha depositato un ricorso per chiedere l'annullamento della delibera con cui la Consob, il 2 luglio, ha approvato l'offerta pubblica di scambio lanciata da Mps. Oltre a rivolgermi al Tar - ha aggiunto Bivona - ho provveduto a trasmettere alla Procura della Repubblica la 'prova regina' dell'esistenza dell'accordo, nascosto ai soci e al mercato, volto a procurare a Mps il controllo di Mediobanca». Un documento finito sulle scrivanie dei pm di Milano, diretti dal procuratore Marcello Viola e dall'aggiunto Roberto Pellicano, che da mesi indagano sul risiko bancario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari



**Campari corre in Borsa
Bene anche Nexi e Inwit**

Campari vola con un +7,76% dopo i conti che vedono vendite per 1,5 miliardi nei primi 6 mesi dell'anno. Bene anche per Nexi (+1,40%), Inwit (+1,16%). Terreno positivo per l'energia con Hera che chiude a +0,64% e A2a a +0,61%.



**Giù i petroliferi e i chip
con Eni, Saipem e Stm**

Chiude in negativo Saipem (-4,69%) dopo il declassamento di Rbc Capital per le prospettive sulla società. Giù anche Eni (-1,41%) e Brembo (0,59%). Calano pure il settore dei microchip con Stm che perde il 3,34%.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

L'Eba teme la recessione Dagli stress test alle banche l'impatto di dazi e guerre

Promossi i nostri istituti di credito, dietro tedeschi e francesi
L'Autorità bancaria europea: "Gli italiani tra i più capitalizzati"

CLAUDIA LUISE

Una «recessione simultanea e prolungata nell'Ue e in altre economie avanzate», causata da «gravi sconvolgimenti»: un'escalation delle tensioni geopolitiche, specie in Medio Oriente, e una corsa al protezionismo su scala mondiale innescata dai dazi Usa. È lo scenario degli stress test 2025 con cui l'Autorità bancaria europea ha sottoposto 64 banche dell'Ue a una «prova di sforzo» per verificare la loro tenuta in termini di capitalizzazione e leva finanziaria. E il risultato è che le banche europee reggerebbero il colpo: «anche se alcuni elementi dello scenario avverso hanno iniziato a concretizzarsi, come il ritorno degli Usa ai dazi e una nuova escalation geopolitica in Medio Oriente, l'attività economica nella Ue e a livello globale è restata relativamente resiliente».

Promossi a pieni voti gli istituti di credito italiani che, dopo la cura degli anni scorsi, si ritrovano nel gruppo di quelli

meglio capitalizzati, con i bilanci solidamente in crescita dopo anni di tassi d'interesse elevati. Quelli francesi e tedeschi, invece, risultano un po' più esposti alla leva finanziaria e ai rischi di un'escalation commerciale.

Per quest'anno l'Eba ha incentrato le sue prove nei confronti di 64 banche sullo scenario di conseguenze più catastrofiche che potrebbero avere le politiche commerciali di Trump, sommate alle guerre. Complessivamente subirebbero 547 miliardi di perdite ma «resterebbero resilienti». Con un capitale Cet1 che, dal 15,8% del 2024, anziché migliorare ulteriormente al 16,9% nel 2027 come da scenario base, scenderebbe al 12,1% nello scenario avverso. Un contraccolpo - ipotetico - da 3,7 punti percentuali, meno dei 4,59 degli stress test di due anni fa: «nessuna banca» è in violazione dei requisiti patrimoniali calcolati in base agli esercizi Srep, e anche la Bce, con un test parallelo sui 96 isti-

tuti che supervisiona, ipotizza «un assorbimento di capitale inferiore» che in passato grazie alla «migliore generazione di utili dovuta ai tassi d'interesse più alti e alla qualità stabile degli attivi». Non ci sono promossi e bocciati, ma la Bce usa gli stress test per valutare i requisiti di capitale e le riserve individuali delle banche e può mettere limiti alla remunerazione degli azionisti, proprio come fece con il Covid. Il coefficiente di leva finanziaria complessivo, altro parametro valutato dai test, dal 5,8% passerebbe al 4,9%. Diciassette banche saranno costrette ad una stretta nella distribuzione di dividendi, e una finisce in infrazione proprio per la leva.

La distruzione di capitale derivante dallo scenario avverso vede le banche italiane fra le virtuose: si ritroverebbero con un Cet1 diminuito di circa 1,5 punti percentuali, contro i quattro punti percentuali circa di Francia e Germania. Merito soprattutto delle ricapitalizzazioni, del consolidamento e



IMAGOECONOMICA

della dieta di crediti deteriorati partita un decennio fa. Dai test esce meglio capitalizzata fra le italiane Iccrea, con un capitale Cet1 che dal 23,3% del 2024, punto di partenza, scenderebbe al 21,3% nel 2027 nello scenario avverso. Poi Montepaschi che, scendendo dal 18,3% al 17,1%, parla di «forte solidità»; Bper Banca (dal 15,8% al 14,1%) nota «una significativa riduzione degli impatti» rispetto allo stress test precedente; Unicredit (dal 16% al 12,5%), Intesa Sanpaolo (dal 13,3% al 12%) che commenta i suoi numeri parlando di «solidità anche in scenari

A Parigi
L'Autorità bancaria europea ha sede in Francia e ha il compito di sorvegliare il mercato bancario Ue. Il presidente è José Manuel Campa

complessi» e Bpm, che scende dal 15% all'11,4%. Fra le francesi, Bnp Paribas scende dal 12,9% al 9,5%, Crédit Agricole dal 17,2% all'11%, Société Générale dal 13,3% all'8,8%; fra le tedesche Commerzbank scende dal 15,1% al 10,5%, Deutsche Bank dal 13,8% al 10,2%. Le spagnole Bbva e Santander da quasi il 13% di Cet1 scenderebbero a un coefficiente di circa l'11%.

Risultati che però non vengono premiati a Piazza Affari dove Intesa Sanpaolo perde il 5,57%, Bper il 3,94% Unicredit il 3,74%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel secondo trimestre utili a -46%. Il manager Marx: Mercato difficile"

Cnh, giù i ricavi a 4,7 miliardi L'ad: "Confermati gli obiettivi"

ICONTI

Cnh ha chiuso il secondo trimestre con utili e ricavi in calo, superando comunque le previsioni degli analisti. Confermate le guidance per il 2025, nonostante, spiega il gruppo, «le incertezze delle politiche americane sul trade, le reazioni dei partner commerciali e l'impatto di tutto questo sui clienti». Nei tre mesi a giugno, il gruppo industriale delle macchine agricole e per le costruzioni ha riportato un utile netto di 217 milioni di dollari, in calo del 46% rispetto ai 404 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso, ma comunque meglio del range tra 0,14 e 0,16 dollari atteso dagli analisti. I ricavi consolidati sono calati del 14% a 4,711 miliardi, di cui 4,021 miliardi legati alle attività indu-



L'ad di Cnh, Gerrit Marx

striali (-16%) per la riduzione delle scorte e la diminuzione delle consegne provocata da una riduzione della domanda. Il flusso di cassa delle attività operative è stato di 772 milioni, contro i 379 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. L'utile adjusted è stato di 216 milioni (-52%).

«Le condizioni macroeconomiche globali restano deboli, abbiamo volutamente mantenuto la produzione bassa,

per navigare attraverso un contesto difficile. Il secondo trimestre, come ci aspettavamo, è stato sottotono da un punto di vista finanziario, ma è una consapevole conseguenza delle scelte fatte», spiega l'amministratore delegato di Cnh, Gerrit Marx. E aggiunge: «Vediamo incertezze legate alle politiche sul trade americane e al cambiamento dei mercati in cui operiamo, ma continuiamo a mettere in atto la strategia delineata nel piano industriale presentato all'Investor Day di maggio, per incrementare i margini e rafforzare i prodotti». Un'incognita è «la persistente debolezza» della domanda in un contesto macroeconomico incerto. «Abbiamo varato azioni - conclude - per contrastare l'effetto dei dazi sui prezzi, ma l'evoluzione dipende anche da quella della politica commerciale Usa». CLA. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso conferma: aggiorniamo la gara per acquisire il polo siderurgico

Ex Ilva, resta il nodo occupazione I sindacati: "Confronto coi partiti"

LA CRISI

Ancora nessuna certezza su dove insediare il polo del preridotto - se a Taranto o altrove - e come alimentarlo. Un'incognita per il futuro dell'ex Ilva a cui si aggiungono i dubbi sui livelli occupazionali in base ai diversi scenari e sulle risorse per gestire gli eventuali esuberanti. Dopo aver incontrato gli enti locali, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, vede i sindacati che chiedono un'assunzione di responsabilità da parte dello Stato e un incontro alle forze politiche, che reagiscono accettando il confronto. Il ministro ha confermato per la prossima settimana l'aggiornamento della gara per la vendita del polo siderurgico, a seguito della nuova Aia e dell'intesa, solo verbale, con



Il ministro Adolfo Urso

gli enti territoriali sui tre forni elettrici. Nell'aggiornamento del bando sarà richiesto un piano di decarbonizzazione da completarsi in 8 anni e le manifestazioni di interesse dovranno essere presentate entro il 15 settembre. Per quanto riguarda il confronto sulla cassa integrazione, si prospetta un nuovo rinvio rispetto all'appuntamento inizialmente previsto a fine agosto. «L'incontro non è

andato bene. Ci aspettavamo dei passi avanti, di aprire una strada che non sia quella dell'incertezza o della drammatizzazione. Invece l'unica novità, dopo un anno, è stata la comunicazione che integrano il bando», spiega il segretario della Uilm Rocco Palombella. E aggiunge: «Vogliamo sapere quali sono le ripercussioni sull'occupazione». «Lo Stato - sottolinea il segretario della Fiom Michele De Palma - deve assumersi le sue responsabilità. Bisogna sapere dove stiamo andando: non si possono fare proposte oggi e domani cambiarle». D'accordo il segretario della Fim Cisl, Ferdinando Uliano: «Manderemo ai gruppi parlamentari una nota per aprire il dialogo. Al gioco degli interessi di bottega, quando sul piano sociale ci dobbiamo smazzare esuberanti e licenziamenti, noi non ci stiamo». CLA. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti & Idee

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LASTAMPA
Via Lugaresi 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it
Fax: 0116568924
www.lastampa.it/lettere

LA SCELTA OBBLIGATA DI VON DER LEYEN

ROBERTO PEROTTI

Quasi tutti i politici e commentatori hanno bollato l'accordo sui dazi tra Ue e Usa come una resa ignominiosa. Ma Ursula von der Leyen è una politica navigata, per quanto discussa: perché mai, se avesse avuto delle alternative percorribili, si sarebbe scientemente esposta a un simile obbrobrio pubblico? Perché mai ha subito la umiliante lezione di Trump di tre (!) minuti sulle pale eoliche senza battere ciglio? La risposta è che non aveva carte da giocare, per tre motivi: Ucraina e difesa, servizi digitali, terre rare. Prima noi europei ce ne rendiamo conto, senza inutile retorica, e prima riusciremo a fare i conti con la realtà.



teva farlo in modo credibile. Gli Usa importano circa 600 miliardi di dollari di beni dalla Ue, ma esportano nella Ue tra i 200 e 300 miliardi di servizi digitali, come il cloud di Amazon o i motori di ricerca o certi data center, che sono notoriamente più difficili da tassare e soprattutto sono indispensabili all'Europa, senza alternative autoctone credibili. Persino la difesa europea andrebbe in tilt senza i servizi digitali americani. E Trump ha strumenti molto convincenti per manovrare le aziende tecnologiche americane nell'interesse del suo governo: abbiamo visto tutti le capriole di Bezos per tenersi buono Trump.

Per capirlo, è necessario partire da alcuni punti fermi. Primo: Trump ha due soli interlocutori: non le istituzioni internazionali che disprezza, non l'Europa che se possibile disprezza ancor più, ma il popolo Maga e la business community americana. Può non piacere, ma è così. Secondo: le tariffe al 10 per cento erano non negoziabili, per motivi elettorali e per convinzione (anche qui, possiamo discutere che sia una convinzione sbagliata, ma è irrilevante). Chiunque avesse pensato che facesse parte del negoziato deve fare una immersione nella realtà. Terzo: i tagli alle tasse del Big Beautiful Bill aumentano il disavanzo pubblico di circa 300 miliardi l'anno. Trump aveva bisogno come il pane di entrate alternative: i dazi decisi fin qui porteranno quasi altrettanto nelle casse del governo Usa. Quarto: l'economia americana va alla grande, per ora. La Borsa è ai massimi; dopo l'impennata iniziale i tassi di interesse si sono stabilizzati (e Trump pensa di abbassarli lavorandosi la Fed); solo il mercato del lavoro ha dato qualche segno preoccupante venerdì, troppo tardi; in ogni caso i politici, e tantomeno Trump, non guardano ai decimali. Probabilmente sbagliando (ma anche questo è irrilevante) Trump può finora sentirsi rinforzato nella convinzione che le tariffe siano una buona cosa per popolo Maga e business community.

Con queste premesse, Trump stava guidando uno schiacciasassi e Vdl era come una moneta sul suo cammino. Il 5 per cento di dazi in più era il minimo che ci si potesse aspettare; non è pensabile che i politici europei che hanno pugnalato Vdl alle spalle dopo il fatto non le abbiano dato un mandato di accettare il 15 per cento. E per quanto possiamo prevedere, l'Europa può sopravvivere a una differenza di 5 punti percentuali.

Ma perché Vdl non ha risposto ai dazi americani con dazi europei? Questo è forse il punto più controverso. La risposta è che non po-

toramente più difficili da tassare e soprattutto sono indispensabili all'Europa, senza alternative autoctone credibili. Persino la difesa europea andrebbe in tilt senza i servizi digitali americani. E Trump ha strumenti molto convincenti per manovrare le aziende tecnologiche americane nell'interesse del suo governo: abbiamo visto tutti le capriole di Bezos per tenersi buono Trump.

Poi ci sono gli altri due punti dell'accordo: l'impegno ad acquistare prodotti energetici per 750 miliardi in tre anni e armi. Sul primo è già stato detto tutto: significherebbe triplicare le esportazioni Usa rispetto al livello attuale, un target irrealistico; e non è chiaro come si possa obbligare imprese private europee a metterlo in pratica. È più che altro una comunicazione di Trump a uso interno. Sia come sia, anche in questo caso è impensabile che Vdl abbia preso questo seppur vago impegno (quasi l'1 per cento del Pil europeo) senza un mandato, e che non sia stata incoraggiata a giocare sull'ambiguità.

Infine la difesa. L'accordo non quantifica l'impegno di spesa europea, ma chiaramente si inserisce in una relazione più generale. A torto o a ragione, per Trump e soprattutto per alcuni membri della sua amministrazione l'Ucraina è un problema europeo: la minaccia per gli Usa è la Cina, dal loro punto di vista il resto è di secondo ordine. Più in generale, per Trump l'Europa non fa abbastanza per la propria difesa (e qui i numeri parlano chiaro). Gli europei possono rifugiarsi nella retorica quanto vogliono, ma se facessero un esame della realtà capirebbero che dal punto di vista americano ha perfettamente senso, ideologicamente e politicamente, far pagare all'Europa i costi della sua difesa e di una guerra che gli americani ritengono non li riguarda: a parti invertite l'Europa farebbe lo stesso. Per l'Europa, invece, l'Ucraina è una questione esistenziale, ben più di un 5 per cento in più sui dazi.

Eppure, si dice, la Cina sta tenendo duro e probabilmente spunterà un accordo migliore rispetto al punto di partenza. La Cina ha le terre rare, una minaccia militare concreta, e per certi versi meno dipendenza tecnologica. In questi tre aspetti è esattamente il contrario dell'Europa, e questo fa tutta la differenza del mondo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VERE SANZIONI PUNISCONO GLI AMICI

DOMENICO QUIRICO

Piangono i dialoganti delusi, dal Manzanarre al Reno. Da quando è entrato alla Casa Bianca fracassando mobili e soprammobili che stavano quieti dal tempo di George (Washington) attendono da lui una metamorfosi fisiologica: eddai! Non prendiamolo sul serio, alla fine "solidarietà-atlantica-sacra-concorrenza-fifa-di-Russia-e-Cina" ne faranno se non un uomo di Stato almeno un tipo pensoso e altruista. Ovvero uno di coloro a stelle e strisce con cui siamo abituati a flanellare dal 1945. Errore! La seconda epifania governativa di Trump è piena di disdicevoli sorprese.



Il Leviatano non è animale da salotto, agisce nel solito stile imperial-piratesco. E si inventa sanzioni strangolatorie: ma non per mettere il morso ai nemici irriducibili delle democrazie "liberal" ma agli alleati. E il guaio grosso è che un simile strumento paleolitico della politica internazionale aggiornata ad personam in questo caso funziona.

Siamo sinceri. Che cosa sono questi dazi piazzati sotto il Ben Essere di tutti gli amici dell'America, dal Giappone all'Unione europea, dall'India al Canada se non le vecchie sanzioni, quelle che una volta dovevano servire ad anchilosare le canaglie, dal Sud Africa all'Iran, dalla Russia putiniana alla Corea forse atomica? Nell'happening della geopolitica basica del Presidente è il momento di chiudere i conti anche con noi. Perché siamo i più codardi e i più vulnerabili in quanto integralisti del comfort.

Scattano le beffarde e micidiali sanzioni di Trump per quelli che una volta erano i fedelissimi dell'altra sponda dell'Atlantico, e del Pacifico. In linguaggio penalistico si chiamerebbero estorsioni ma è meglio non irritare il Leviatano che potrebbe alzare la posta e perseguire l'en plein assoluto: recalcitrate? Bene vi lascio soli con Putin, auguri!

Con il Terzo mondo le sanzioni consistono nel proibire l'accesso a determinati beni (con un bilancio feroce di vittime che eguaglia quello delle guerre): emendatevi o retrocederete al Medioevo. Abbiamo imposto senza batter ciglio sanzioni perfino ai tre Paesi più poveri del mondo, i saheliani! Con l'Occidente si quadra il circolo con i dazi, il ricatto funziona immerendo i guadagni e intisichendo il Pil. Non a caso parlando dell'Unione ci definiamo con orgoglio "quattrocento milioni di consumatori". Gli altri sono semplicemente "milioni di poveri e basta". Tra gli innumerevoli lavori perennemente in corso di questo "grimpeur" di affari irrisolti, intanto in bugie a tenuta

ermetica, Gaza l'Ucraina l'annessione della Groenlandia, qual è quella che va sul velluto? La tosatura degli alleati. Nulla è così simbolico della vera natura di questo egomane insofferente alle regole, quelle dell'etica, della diplomazia, della grammatica e del buon gusto. Soprattutto quando è talmente forte da metterselo sotto i piedi. Con i dazi-sanzioni Trump ha mostrato brusca efficienza pratica fornendo i prolegomeni di come si tratta con il Vecchio Continente. Ovvero i buoni a nulla, gli scrocconi del buon selvaggio americano, una nobiltà presuntuosa del censo parassitario che lo tratta come un parvenu. Per lui irrilevanti o disubbidienti.

I cultori del cosiddetto dialogo atlantico perdonano tutto al sedicente taumaturgo di Mar-a-Lago. Quando può e non si trova di fronte a problemi e avversari complicati come Putin e Xi punta la preda, adopera le gannasce eccome. Prendete la Russia. Per contare i "pacchetti" di sanzioni in tre anni e mezzo non basta il pallottoliere. Perfino gli Ayaollah sono sopravvissuti al morso sanzionatorio (e anche alle bombe che arrivano al centro della terra). Invece gli europei sono nel panico, hanno accettato l'accordo maledetto con il retropensiero di mandarlo a vuoto con le vecchie tecniche europee, astute reticenze, guerriglie da calende greche sulla convalida da parte di consigli e parlamenti opportunamente rissosi, perfino rinnegando la stretta di mano della Von der Leyen: non può decidere lei... Strepitoso machiavellismo!

Un recente studio di *Lancet* ha preso in esame le conseguenze della sanzioni occidentali, in particolare quelle imposte da Stati Uniti e Europa. Sono loro che ne hanno moltiplicato l'uso perché aggira la necessità di adottare mezzi di pressione più faticosi e pericolosi nei confronti dei designati reprobati, insomma si salva la faccia e si evitano guai soprattutto quando il cattivo può provocare danni. Questo strumento si è dimostrato nella quasi totalità dei casi semplicemente inutile, una punizione collettiva per i popoli presi di mira, non per i loro dirigenti. Chi è abituato alla fame ha purtroppo capacità di resistenza quasi infinite.

I dazi-sanzioni invece mordono efficacemente economie ricche ed evolute basate sull'export. In Mali le plebi abituate alla carestia o nella Russia cementificata dalla economia di guerra non si accorgono delle sanzioni. Ma come facciamo noi a sopravvivere se tracollano le esportazioni di champagne e di automobili di lusso? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le Scienze

Agosto 2025
anni 15/30

L'alba del cosmo

Le prime ore della storia dell'universo
potranno essere finalmente
esplorata da una nuova generazione
di telescopi ad osservazione



Evolutione Come l'Intelligenza si è evoluta negli uccelli e nei mammiferi.
Cambiamento climatico I progetti per rinvoltare i ghiacci e il riscaldamento globale.
Medicina La pratica controversa dell'autosperimentazione.

QUANDO LE STELLE INIZIARONO A BRILLARE

Una nuova generazione di telescopi ed esperimenti potrà permetterci di gettare uno sguardo sulle prime ere della storia dell'universo, quando nell'oscurità del cosmo iniziarono a brillare le stelle.

INOLTRE:

- Come l'intelligenza si è evoluta in modo indipendente negli uccelli e nei mammiferi.
- Per limitare il riscaldamento globale un passaggio decisivo prevede la rimozione di anidride carbonica dall'atmosfera. Ma è un'impresa con molti ostacoli da superare.

IN EDICOLA

le Scienze

lescienze.it

CPR IN ALBANIA, TORNA LO SCONTRO TRA DIRITTI E PROPAGANDA

FLAVIA PERINA

L'emergenza immigrazione, quella con la grancassa, è ormai un ricordo abbastanza lontano perché la sentenza della Corte europea sui cosiddetti Paesi sicuri suoni come l'eco di un'altra epoca, una vecchia questione di principio irrisolta - chi ha il diritto di stabilire le regole delle espulsioni? - più che un verdetto legato alle cronache dell'attualità. Il sito del Viminale aggiorna quotidianamente il bollettino degli sbarchi, anche se nessuno lo guarda più. Nel 2025 sono stati poco più di 36mila, quota modesta rispetto alla stagione del grande allarme, il 2023, quando furono 90mila: una cifra utile alla destra, che aveva appena vinto le elezioni cavalcando quel tema, per decretare l'avvio di un nuovo corso. Fu subito stato d'emergenza nazionale, e poco dopo il protocollo Italia-Albania suggerì l'idea di rimpatri immediati dei clandestini, senza nemmeno una sosta sulle coste italiane. Due anni dopo si può dire senza tema di smentita che l'operazione è finita male. Ma insieme ad essa sembra affondato anche l'oggetto della contesa, quella sensazione di urgenza e catastrofe legata al tema immigrazione che ha dominato il dibattito italiano per un decennio. Oggi l'occupazione e il benessere del Paese hanno altri nemici, dall'apparenza ben più solida di qualche migliaio di clandestini comunque destinati al rimpatrio, anche se con le consuete lungaggini della procedura. Due guerre, i dazi americani, la probabile perdita dello 0,5 del Pil, impegni enormi da prendere per la difesa europea, un disastro umanitario a un'ora di volo da Roma che turba le coscienze dell'intero Occidente. Nessun sondaggio pone più l'immigrazione in cima alla classifica dei problemi che angosciano l'opinione pubblica. I tentativi dell'estremismo di rilanciare la nostra



piccola guerra tra poveri con la bandiera della remigrazione sono finiti in convegno con qualche centinaio di mezzi matti in platea. La stessa destra non ha più alcun interesse a trasformare ogni sbarco in allarme rosso: ora che è al governo preferisce mostrarsi padrona delle cose. Senza l'impianto semi-carcerario di Gjader, insomma, gli italiani come ogni altro europeo avrebbero potuto attendere senza perdere il sonno l'entrata in vigore dei nuovi protocolli europei sulle espulsioni, che in teoria potrebbero "riabilitare" l'operazione del governo. Ma Gjader c'è. La sua costruzione va giustificata. È la scelta di un altro momento politico, di un'altra fase e di un'altra storia, e tuttavia è stato costruito, è stato aperto, si è provato a farlo funzionare con ostinazione in un andirivieni di disperati, e poi lo si è chiuso e di nuovo riaperto e trasformato in Cpr fuori dai confini nazionali. Gjader è un guaio di cui non ci si libera, e il solo modo di esorcizzarne il fantasma di filo spinato è dire: colpa dei giudici (nazionali ed europei) se non funziona come dovrebbe. Questo è il punto a cui siamo. Un punto in cui l'emergenza sbarchi non è più in graduatoria ma se ne continua a litigare perché serve da bandiera identitaria delle parti, e forse da piattaforma polemica per il futuro scontro referendario sul tema della giustizia. I tifosi di destra e di sinistra sugli spalti diranno: è così che si fa politica, difendendo le proprie bandiere e infangando quelle degli avversari. Magari è vero. Ma resta il dubbio di una faida per inerzia, ultima coda della stagione in cui milioni di italiani furono indotti a credere che la mancanza di lavoro, di case, di ospedali e di asili, la precarietà e gli stipendi miserabili fossero colpa di quelli là, dei clandestini invasori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ È CORRETTO AFFIDARSI AI GIUDICI PER VALUTARE I PAESI D'ORIGINE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La sentenza pubblicata ieri della Corte di Giustizia dell'Unione europea risponde ai quesiti postile dal Tribunale di Roma, da altri giudici e anche dalla Corte di Cassazione sulla interpretazione da dare alle norme europee relative alla nozione di "Paese di origine sicuro", ai fini del giudizio di compatibilità delle norme italiane con quelle europee. Come si ricorda, le decisioni dei giudici di interpellare la Corte di Giustizia sono state nei mesi scorsi terreno di violente prese di posizione da parte di esponenti della maggioranza governativa. Il nocciolo fondamentale delle critiche governative stava e sta nella rivendicazione - il governo essendo "eletto" - del diritto di non essere impedito da giudici "non eletti", di sviluppare la propria politica in materia migratoria. La Corte di Giustizia dà ragione ai giudici italiani e conferma il fondamento dei loro dubbi sulla compatibilità delle norme italiane con il diritto dell'Unione. Il commento subito uscito da Palazzo Chigi riprende l'argomento della invasione di campo, questa volta da parte dei giudici dell'Unione europea, in contrasto con le prerogative politiche di governo e parlamento. È l'argomento sempre più frequentemente utilizzato, non solo in Italia anche in campi del tutto diversi, per contrapporre la legittimazione derivante dal voto a quella che discende dalle leggi, dalle Costituzioni, dai Trattati dell'Unione europea, dal diritto internazionale. Si tratta di una posizione inaccettabile alla luce della Costituzione italiana (articoli 1, 11, 117). Essa mette in discussione la stessa appartenenza dell'Italia all'Unione europea, di cui peraltro l'Italia è Stato fondatore. Dai Trattati dell'Unione deriva il principio del primato del diritto dell'Unione nelle materie di sua competenza. Per assicurare l'uniforme interpretazione e applicazione di quel diritto in tutti gli Stati dell'Unione è istituita la Corte di Giustizia. Se nei vari Stati il diritto dell'Unione fosse interpretato e applicato in modi diversi è la stessa Unione che verrebbe meno. È dunque molto grave l'orientamento che esce da Palazzo Chigi di nazionalistico rifiuto della dimensione europea. La questione su cui si è pronunciata la Corte di Giustizia riguarda i criteri da utilizzare nel definire "Paese di origine sicuro" quello dei migranti che, giunti in Italia, chiedono di ottenere la protezione internazionale e di non essere espulsi verso Paesi che non garantiscono il rispetto dei fondamentali diritti umani. Il nodo della discussione della richiesta dei singoli migranti è spesso proprio quello della situazione nel Paese verso il quale rischiano di essere espulsi. La qualifica di sicurezza da riconoscere o negare al Paese verso il quale si ipotizza l'espulsio-



ne è di particolare importanza. Se si tratta di Paese sicuro si applica una procedura semplificata, che si basa su una forma di presunzione relativa di protezione sufficiente nel Paese d'origine, la quale può essere superata dal richiedente protezione solo se produce gravi motivi riguardanti la sua situazione personale. L'adozione della procedura semplificata, tra l'altro implica che in caso di diniego della protezione internazionale è possibile dar corso alla espulsione anche prima dell'esito della eventuale impugnazione della decisione. In Italia poi l'applicazione del sistema del trasferimento nei centri in Albania presuppone che si tratti di migranti soggetti alla procedura semplificata per la provenienza da Paesi qualificati come "sicuri". Come ritenevano i giudici italiani che l'hanno investita della questione, la Corte di Giustizia ha affermato che la "non sicurezza" di uno Stato va ritenuta non solo quando essa riguarda parti del suo territorio, ma anche quando concerne categorie di persone. Gli Stati dell'Unione possono stabilire, anche con lo strumento della legge, un elenco di Paesi di origine sicuri, a condizione che tale designazione possa essere oggetto di un controllo giurisdizionale. Ad ogni singolo migrante richiedente protezione internazionale deve essere garantito un efficace ricorso al giudice. Per essere efficace, l'accesso al giudice deve assicurare la conoscenza dei motivi per i quali un Paese è stato ritenuto sicuro. E anche il giudice deve esserne portato a conoscenza e deve poter considerare fonti di informazione ulteriori rispetto a quelle utilizzate dal governo nel formare la sua lista. Se il giudice conclude che non è da riconoscere la qualità di Paese di origine sicuro, la conseguenza, richiamata dalla Corte, è che il margine di discrezionalità che spetta agli Stati membri dell'Unione «non incide sull'obbligo di ogni giudice nazionale di garantire la piena efficacia delle disposizioni (della normativa europea - direttiva 2013/32), disapplicando all'occorrenza di propria iniziativa, qualsiasi disposizione del diritto nazionale, anche posteriore, che sia contraria a una disposizione di tale direttiva produttiva di effetti diretti, senza dover chiedere o attendere la previa rimozione di tale disposizione dal diritto nazionale in via legislativa o mediante qualsiasi altro procedimento costituzionale». È questo ciò che ora i giudici italiani (e quelli di tutti gli Stati membri dell'Unione europea) sono tenuti ad osservare, anche prima che intervenga una modifica della legislazione messa in linea con le norme europee, nella interpretazione che ne ha dato la Corte di Giustizia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUANDO IL DOLORE DIVENTA PIACERE

UNA PERSONA SU CINQUE TRAE SODDISFAZIONE SESSUALE DAL DOLORE.
IL MASOCHISMO È DUNQUE PIÙ DIFFUSO E MENO «STRANO» DI QUANTO SI PENSASSE?

DIPENDENZE
Gli effetti della cocaina sul cervello

PSICOLOGIA
Il valore emotivo e simbolico dei souvenir delle vacanze

Cultura

S Libri • Arte • Mostre • Società

Cogne, stasera il Gran Paradiso Film Festival

Stasera alla Maison de la Grivola a Cogne si terrà la premiazione del 28° Gran Paradiso Film Festival con ospite speciale l'attore e regista Stefano Accorsi. In programma anche un momento musicale con l'artista Fabien Lucianax e la proiezione dei film vincitori del CortoNatura e dello Stambecco d'oro.



Pubblichiamo un estratto del recente saggio di Gabriele Giacomini *Il trilemma della libertà. Stati, cittadini, compagnie digitali* (Lanave di Teseo).

LEIDEE

GABRIELE
GIACOMINI

Il determinismo tecnologico è uno schema mentale comodo, diffuso ma fallace. Le tecnologie, quando si diffondono, penetrano nella società e cambiano gli equilibri di potere. Non è possibile risalire il corso della storia dell'innovazione. Al tempo stesso, gli esseri umani possono deviarne il percorso futuro, possono adottare comportamenti e costruire istituzioni capaci di regolare, orientare e, se necessario, limitare alcune modalità di utilizzo delle tecnologie per assicurare che queste rispettino le libertà dei cittadini e che servano gli interessi della comunità.

In particolare, gli esiti sono influenzati dall'interazione tra i tre attori chiave dell'era contemporanea. Oltre agli Stati e ai cittadini, tradizionali protagonisti nell'ambito della teoria politica, si deve aggiungere il ruolo delle piattaforme digitali e delle big tech, fondamentali nella creazione dei media digitali e nell'elaborazione dell'intelligenza artificiale. Dunque, il digitale può essere condizionato dagli Stati (e dalle organizzazioni sovranazionali che compongono), che esercitano un controllo coercitivo, normativo

Va valutato il costo di un'eccessiva personalizzazione dei contenuti

e legale, dalle grandi compagnie digitali, che rappresentano i poteri economici attualmente più influenti nel mondo, oppure dalla miriade dei cittadini, attraverso i loro interessi e le volontà, il consumo e il lavoro, l'impegno e la partecipazione.

I tre soggetti in questione assumono ruoli specifici ma interdipendenti, sia nei regimi autoritari sia nelle democrazie: l'interazione variegata tra Stati, individui e piattaforme digitali porta alla luce ciò che battezziamo il "trilemma della libertà digitale", il quale evidenzia come le loro relazioni possano configurarsi in modi diversi. Se gli Stati e le piattaforme collaborano fra loro,



Ci servono nuovi diritti digitali

Dobbiamo capire meglio come proteggere l'integrità mentale e cognitiva dei cittadini
Bisogna tutelare i dati personali, le possibilità dell'oblio e dell'accesso a Internet

può esserci una restrizione della libertà dei cittadini. Se si promuove la libertà dei cittadini insieme al successo delle piattaforme, gli Stati potrebbero indebolirsi. Se si favorisce la libertà dei cittadini in sinergia con gli Stati, le piattaforme subiranno regolamentazioni più stringenti. Detto altrimenti, solo due attori fondamentali possono prevalere allo stesso tempo, a danno del terzo.

Nel primo, e peggiore degli scenari, le autorità politiche e le maggiori imprese digitali si avvicinano, e la libertà dei cittadini potrebbe risultare soffocata. È pericoloso che il potere dello Stato si allei con quello delle piattaforme, intrecciandosi, perché ciò può minacciare l'autonomia e i diritti della cittadinanza. Ad esempio, se le agenzie governative utilizzano i servizi di monitoraggio

e di polizia predittiva delle aziende digitali, la sorveglianza di massa è dietro l'angolo. Si rischiano derive autoritarie.

Nel secondo assetto, quando il potere delle grandi aziende tecnologiche si unisce a quello degli individui, assistiamo a un indebolimento dell'autorità statale, al punto che diventa problematico per lo Stato ridurre gli effetti collaterali della digitalizzazione e garantire obiettivi come la giustizia sociale. In questo contesto, prevale un'ideologia neoliberista, in cui i cittadini tendono a diventare primariamente consumatori. La società e la sfera pubblica si trasformano in arene dominate da logiche commerciali.

Nella terza ipotesi, la più desiderabile, la sinergia tra il potere dei cittadini e l'autorità pubblica porta a una situa-

zione in cui le grandi piattaforme sono regolate e perdono una parte del loro potere. Ciò potrebbe tradursi in una maggiore redistribuzione dei profitti e nella promozione di un'informazione online di qualità superiore. La collaborazione tra cittadini e Stato non solo implica un controllo democratico sul governo, ma consente anche di mitigare gli impatti negativi dello sviluppo digitale. Questo non implica un arresto dell'innovazione, anche se un rischio potenziale può essere un ritardo tecnologico in settori eticamente critici.

Il trilemma implica che non esistono soluzioni perfette, prive di difetti o di costi, piuttosto che abbiamo a disposizione diverse configurazioni con relative conseguenze sulla libertà digitale. Ciò, tuttavia, non significa affatto che tutte le opzioni

Il libro



Gabriele Giacomini
"Il trilemma della libertà. Stati, cittadini, compagnie digitali"
Lanave di Teseo
320 pp., 20 euro

siano equivalenti. Anzi, alcuni assetti sono più vantaggiosi di altri, in particolare quelli che salvaguardano maggiormente le libertà fondamentali dei cittadini. Dal punto di vista di queste ultime, la terza configurazione è sicuramente quella relativamente migliore.

Che fare, dunque? In primo luogo, bisogna evitare la saldatura fra potere politico ed economico, tipica dei regimi autoritari ma presente anche, in forma diversa, delle democrazie con tendenze leaderistiche o securitarie in epoca digitale. È urgente identificare quali competenze, regole e istituzioni possono aiutare i cittadini a difendere nell'era digitale la propria libertà quando è minacciata. È opportuno inventare e applicare nuovi diritti, capaci di proteggere l'integrità mentale e cognitiva dei citta-

“Pensare Contemporaneo” a settembre a Piacenza

La terza edizione del Festival del Pensare Contemporaneo si terrà a Piacenza dall'11 al 14 settembre 2025, con la curatela di Alessandro Fusacchia e la direzione filosofica dei co-fondatori di Tlon Andrea Colamedici e Maura Gancitano. In programma oltre 80 incontri con più di 200 ospiti in 14 luoghi diffusi per discutere del tema *Vite svelate. Esporsi/scoprirsi*. Tra gli ospiti italiani:



Chiara Barzini, Carlo Cottarelli, Concita De Gregorio, Maurizio Ferraris, Massimiliano Fuksas, Lisa Ginzburg, Vincenzo Latronico, Vittorio Lingiardi, Melania Mazzucco, Valeria Parrella, Alcide Pierantozzi, Cecilia Sala, Antonio Scurati. Tra gli ospiti stranieri: Derrick De Kerckhove, Aruna Gujral, Disa Jironet, Benjamin Labatut, Björn Larsson, Marc Lazar, Liel Maghen, Magid Magid, Claire Marin, Yvonne Mazurek, Olga Rudenko. Confermato il Premio Pensare Contemporaneo diretto a personalità di rilievo capaci di influenzare il dibattito internazionale.—

Barbara Bloom

**“Gli artisti come canarini in miniera
Noi tutti siamo capaci di pace”**

L'intellettuale americana: “Non provo a correggere il mondo, ma a suscitare riflessioni originali”

IL COLLOQUIO

GUIA CORTASSA

Se la definizione di “hauntology”, il concetto filosofico e culturale teorizzato nel 1993 da Jacques Derrida che usa l'idea degli spettri, dell'infestazione, per descrivere il modo in cui il passato continua a perseguitarci nel presente, avesse bisogno di un'illustrazione, questa sarebbe senza dubbio un'opera di Barbara Bloom.

«È importante per me dire che non mi sento, come artista, di correggere i torti nel mondo. Non sono un'attivista politica convinta di coinvolgere il suo pubblico per insegnargli come funzionano le cose. Mi interessa dare alle persone l'opportunità di pensare, di offrire loro spunti su cui riflettere. Spero di indirizzarne lo sguardo verso opportunità e strumenti che le inducano a riflettere sulla propria percezione del mondo», dice Bloom a *La Stampa*.

Nata a Los Angeles nel 1951 ma dal 1992 di base a New York, Bloom si preoccupa di sembrare ingenua. Ma sono più di cinquant'anni – da quando si è diplomata al California Institute of the Arts sotto l'ala di John Baldessari, nel 1972 – che la sua visione informata e affilata della Storia si trasforma in opere che riescono a spiegare in modo impeccabile il presente, mettendo insieme il rigore intellettuale dell'arte concettuale all'approccio giocoso e umoristico che da sempre la contraddistingue. «Ci sono degli elementi ricorrenti nel mio lavoro – spiega –. Il primo riguarda l'assenza: il tentativo di rendere visibili cose che non ci sono, come le ombre, le tracce di impronte digitali, le orme. L'altro è il cercare di raccontare o animare storie del passato attraverso gli oggetti, che fanno prendere forma alla mia idea di cosa potrebbe essere la storia, cosa potrebbero essere il presente, il passato, il futuro. Una sorta di porosità tra le due e le tre dimensioni, in cui i racconti assumono una struttura concreta».

La sua ultima serie di opere, esposta nei mesi scorsi alla Galleria Raffaella Cortese di Milano, è intitolata *Accord*: non si tratta di musica, ma di diplomazia internazionale. «Negli ultimi due anni, ho iniziato a pensare ai luoghi in cui le persone si sono riunite.



Barbara Bloom (Los Angeles, 1951) e alcune sue opere di recente da Raffaella Cortese a Milano



Stanze in cui si sono verificati eventi straordinari in termini di comprensione, intese, accordi, trattati, armistizi. Situazioni in cui anche culturalmente le cose erano in armonia, dove le persone hanno agito al di là del proprio interesse personale». Un argomento di ricerca nato quasi per caso, in un momento storico di grande difficoltà. «Ho iniziato questo filone solo per la mia salute mentale. Stavo leggendo sulla *New York Review of Books* un articolo su un trattato, e mi sono accorta che mi dava sollievo – continua l'artista –. Sono solita fare tantissima ricerca, quindi ho iniziato a studiare anche tutti i testi citati nelle note a piè pagina. Più approfondivo, più mi accorgevo che gli esseri umani sono capaci di comportarsi in modo estremamente positivo gli uni con gli altri. Sono capaci di imprese utopiche. Sono capaci di pace. Sono capaci di arrivare a modi molto avanzati di affron-

prima che gli altri ci facciano caso. Oppure, se volessi ragionare egoisticamente, potrei dire che in questo periodo incredibilmente complicato, ho semplicemente avuto bisogno di avere qualcosa su cui lavorare che non mi facesse sentire male. Sono molto preparata ad affrontare questo nuovo scenario mondiale. Se sapessi di poter creare un'opera d'arte che spinga le persone ad agire, a sfidare il fascismo, probabilmente la farei. Ma non credo di esserne in grado. Quindi sto cercando un modo per pensare alla bellezza e alla possibilità che le persone si comportino al meglio. Non ho intenzioni apertamente politiche».

La bellezza, l'attenzione per la forma, la necessità che ci sia sempre un elemento surreale, comico, inaspettato, che porti lo spettatore su un piano diverso da quello della seriosità del tema è il fulcro della poetica di Bloom, che cita Susan Tallman, storica dell'arte nonché sua cara amica, per spiegarlo: «Il mondo dell'arte contemporanea, come il mondo in generale, è rientrato in un periodo di elevata rettitudine morale», scrive Tallman su *The Atlantic*. «Grandi istituzioni e start-up all'arrembaggio condividono la convinzione che il compito (o almeno un compito) dell'arte sia istruire il pubblico sui valori. Educatori, uffici stampa e artisti lavorano duramente per garantire che nessuno venga lasciato indietro e che nessuno perda il punto. Ma se il punto fosse lasciare il punto in sospeso?».

Bloom chiama questi particolari visual innuendo, “insinuazioni visive”: gli indizi che innescano l'immaginazione, che mettono in moto l'attenzione critica dello spettatore, che aprono la strada al significato profondo del lavoro. E per *Accord*, l'artista stessa chiede a chi si affaccia ai suoi lavori di stringere un patto: quella della sospensione dell'incredulità. Una richiesta che arriva da un'artista che si è sempre definita «una scrittrice di romanzi finita nella fila sbagliata» per una mostra che racconta di fatti storici, reali: «Spero di infondere fiducia nella possibilità che gli uomini si comportino in modo virtuoso. – conclude Bloom – Non so se riuscirò a convincere le persone che questo sia possibile. Ma d'altro canto, forse, potrà far capire cosa si prova a pensare per un momento che possa succedere».—

“

Ha detto

Lavoro sull'assenza
Tento di rendere
visibili cose
che non ci sono
come le ombre
le tracce o le orme

Mi piacerebbe
infondere fiducia
nella possibilità
che le persone
si comportino
in modo virtuoso

tare la violenza e la sua storia. Quindi mi sono chiesta: come potrei essere in grado di rendere visivamente qualcosa del genere in questo momento?».

Con l'ingegno speciale di chi fa arte, Bloom ha scelto di concentrarsi sulle relazioni internazionali, quegli accordi e i contratti tra nazioni che da sempre regolano la convivenza civile planetaria. Un'intuizione mirabile, specialmente se si considera che l'idea per la mostra è arrivata prima che il 47° presidente degli Stati Uniti venisse eletto, e iniziasse a disfare il lavoro diplomatico intessuto in centinaia di anni di democrazia da parte dei suoi predecessori. Che gli artisti abbiano doti di preveggenza non è solo una leggenda, del resto. «Sarebbe meglio dire che gli artisti sono un po' come un canarino nella miniera di carbone – puntualizza Bloom –. Sentono l'odore delle cose, le vedono, prestano attenzione e le segnalano forse

dini, come quelli alla protezione dei dati personali, all'oblio o all'accesso a Internet. Inoltre, si tratta di capire come migliorare la qualità della sfera pubblica senza cadere in tentazioni censorie. Ad esempio, è da valutare il costo di un'eccessiva personalizzazione dei contenuti. Infine, si tratta di abilitare la partecipazione dei cittadini anche online, di redistribuire risorse eccessivamente concentrate e di smantellare le relative oligarchie, in maniera tale

Occorre aumentare
la partecipazione
anche online
e redistribuire risorse

da sostenere non solo i diritti civili e politici, ma anche quelli sociali.

Ogni generazione deve gestire gli effetti delle proprie invenzioni. Si tratta, dunque, di costruire un tempestivo contributo al progetto storico di lotta per la libertà, rinnovando conquiste che non sono mai acquisite in modo definitivo e che necessitano di essere aggiornate in relazione al contesto in evoluzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

Gabriele Giacomini, 39 anni, filosofo e saggista, è ricercatore di Teoria politica e media digitali all'Università di Udine

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spettacoli

S Cinema • TV • Teatro • Musica • Piattaforme

Addio Carrie Bradshaw: chiude "And Just like that"

Finisce un'era. Lo showrunner di "And just like that" Michael Patrick King ha annunciato che l'attuale terza stagione sarà anche l'ultima. Non rivedremo più Carrie e le sue amiche. «Mentre scrivevo mi sono reso conto che questo poteva essere un punto di arrivo meraviglioso - spiega - Abbiamo tenuto la notizia segreta, per non rovinare il piacere della visione con la parola fine». —



Seth Rogen

“Ho fatto piangere Scorsese Continuerò a essere scorretto nulla fa più ridere dell'odio”

L'attore sta per tornare con la nuova stagione di "Platonic" su Apple TV+ "Amicizia, morte, voglia di restare giovani: con la commedia racconto i cambiamenti"

IL COLLOQUIO

VALENTINA ARIETE

«**P**er me era molto importante far piangere Scorsese. L'ho preteso! È una cosa che ho sempre voluto vedere. Poterla finalmente mettere in atto è stato bellissimo». Seth Rogen non ha paura di essere scorretto. Ed è amato proprio per questo. Con AppleTV+ ha creato una specie di factory, che sta dando grande soddisfazione a tutti gli amanti della commedia più feroce. Da *The Studio*, perla che racconta il dietro le quinte di Hollywood (un po' come la nostra *Boris*) e che si è appena guadagnata la cifra record di 23 nomination agli Emmy, compresa quella a Martin Scorsese come guest star (piangere gli ha portato fortuna: è la prima candidatura come attore per il regista 82enne), a *Platonic*, Rogen ha creato un gruppo di lavoro che funziona come un meccanismo perfetto.

Dal 6 agosto di *Platonic* arriva in streaming la seconda stagione. Rogen è anche produttore esecutivo insieme alla co-star Rose Byrne. A dirigere è Nicholas Stoller (che appare anche in *The Studio* nel ruolo di sé stesso), mentre la sceneggiatura è scritta a quattro mani con Francesca Delbanco. Se amate *Seinfeld* (da cui *Friends* ha mutuato praticamente tutto), amerete anche il rapporto tra Will, birraio sopra le righe di Los Angeles, e Sylvia, organizzatrice di eventi: sono legatissimi, pur non essendo innamorati.

Come in *Seinfeld*, a unire questa coppia di amici è soprattutto l'odio per le stesse cose. È questo il segreto dell'amicizia? Rogen non ha dubbi: «Aiuta sicuramente! È così anche nelle coppie. Anche se sul set ci siamo divertiti soprattutto a dire cavolate. Sicuramente questo è ciò che rende forte il rapporto tra me e Rose. Facciamo un sacco di gossip. Amiamo moltissimo il gossip!». Non sono i soli. L'attore e produttore non ha dubbi sul perché: «È

fantastico: è molto divertente giudicare gli altri. Guardare le loro disgrazie da lontano e lanciare giudizi come anatemi è meraviglioso. Non c'è niente di meglio».

A proposito di strumenti che aiutano l'amicizia: i social sono tra questi? Byrne non è così certa: «Aiutano sicuramente a ritrovare vecchi amici e rimettersi in contatto. E a trovare dei partner. Anche se, nella mia esperienza, ci sono soprattutto cose terribili sui social». Rogen è d'accordo: «Conosco persone che sono riuscite a diventare amiche grazie ai social. Ma secondo me sono principalmente uno strumento per spargere odio».

In *Platonic* questi due amici cattivissimi affrontano diversi temi pesanti: dalla morte al senso di colpa. Un altro tratto che hanno in comune è l'ossessione di sentirsi sempre giovani, anche se hanno superato i 40 da tempo. Oggi la ricerca della giovinezza è ancora più forte? Per Rogen: «Sì. Volevamo raccontare cambiamenti importanti

“

Seth Rogen

Far schiantare qualcuno contro una lastra di vetro oggi sembra vecchia scuola
Ma fa ancora ridere



che accadono nella vita di tutti, ma attraverso il tono della commedia: è qualcosa che non si fa più così spesso, gli Studios ne hanno paura. Siamo ossessionati dalla giovinezza perché abbiamo paura della morte». Byrne conferma: «Siamo continuamente spaventati dalla morte: potrebbe bussare in qualsiasi momento. E non soltanto se sei vecchio. Come dicono gli stoici: la morte è sempre dietro l'angolo».

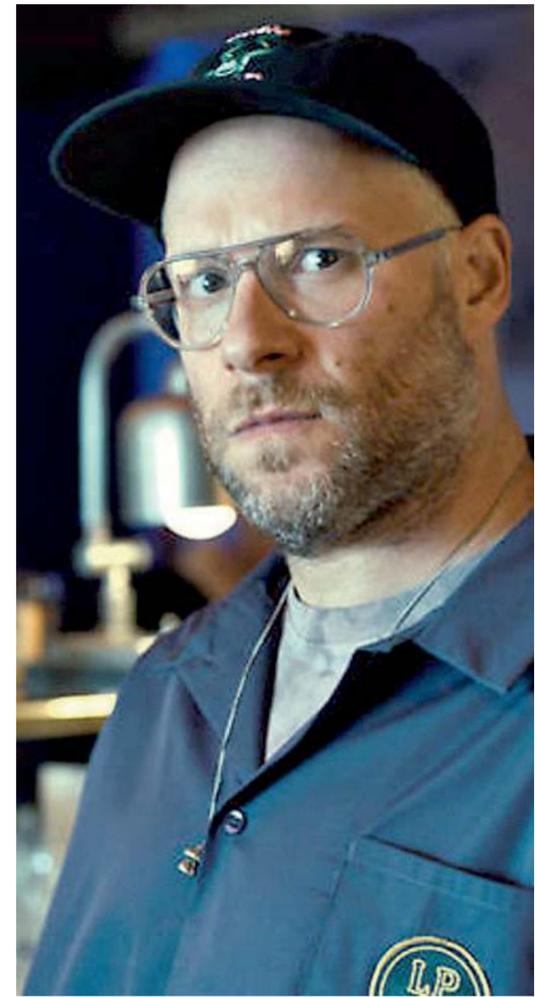
Un altro membro della factory di Rogen che ha lavorato

sia a *The Studio* che a *Platonic* è la costumista, Kameron Lennox. Con il guardaroba di Will in questa seconda stagione ha fatto un capolavoro. A partire dalla sua assurda cover del cellulare a forma di banana. Un elemento degno delle migliori commedie slapstick, come sottolinea compiaciuto Rogen: «È geniale: è stata fatta apposta per la serie. Piace a tutti, fa ridere tantissimo. Sul set chiunque non poteva fare a meno di toccarla e ogni volta che ce l'avevo in mano cercavo di farla muo-

Seth Rogen soprain "Platonic" su Apple TV+ Alato, con Martin Scorsese in "The studio"

vere il più possibile. Era particolarmente divertente soprattutto quando la scena era seria: bastava usare il telefono e c'era immediatamente l'effetto comico. Per quanto riguarda i vestiti: Kameron si è ispirata alla cultura giapponese e ai cappelli di Pharrell Williams. Un mix folle».

E a proposito di vecchia scuola: *Platonic* è una commedia R-rated, ovvero vietata ai minori. Di questi tempi è davvero più difficile scrivere questo tipo di umorismo scorretto, oppure gli sceneggiatori



Il coreografo australiano **Anthony Hamilton** alla Biennale di Venezia con lo spettacolo UNITED

“Faccio danzare gli uomini robot, la tecnologia è qualcosa di mistico”

L'INTERVISTA

BRUNO RUFFILLI

«**N**el mio lavoro rifletto sul ruolo degli strumenti e della tecnologia nella storia della coscienza umana, della percezione che abbiamo di noi stessi», dice il coreografo australiano Anthony Hamilton, direttore artistico della compagnia Chunky Move. Alla Biennale Danza di Venezia (che chiude oggi) ha presentato *U > N > I > T > E > D*, nata dalla collaborazione con i musicisti indonesiani Gabber Modus Operandi, il marchio streetwear balinese Future Laundry, e l'australiana Creature Techno-

logy Co., leader nella progettazione animatronica. In scena, sei danzatori danno vita a un universo ibrido che mescola estetica fantascientifica, elettronica tribale e corpi umani aumentati da strutture rimovibili in acciaio e plastica. Esoscheletri, diremmo, anche se tutto il movimento è affidato ai danzatori: «In realtà non so cosa siano. Sono strumenti che suggeriscono estensioni del corpo, possibilità di ampliamento infinite, come le sonde nello spazio che cercano di toccare qualcosa di irraggiungibile».

United indaga il rapporto tra uomo e tecnologia, ma ne sottolinea un aspetto poco considerato, quello spirituale. «Ogni strumento che creiamo è una prova della nostra esistenza, un'estensione della nostra consapevolezza-



za: perciò quello che ci lega alla tecnologia è un rapporto profondo e se vogliamo perfino mistico».

Possiamo parlare di mistica meccanica anche per uno smartphone? «Sì, ma non per ciò che è in sé. È il significato che proiettiamo sull'oggetto a renderlo spi-

rituale, non la sua essenza. Come una statua che piange: vogliamo credere che sia viva, pur essendo consapevoli che non lo è. Allo stesso modo, vogliamo credere che l'intelligenza artificiale ci stia parlando, anche se non è così».

Ma c'è chi la usa per creare coreografie. E lei?

In "United" sei danzatori indossano strutture rimovibili in acciaio e plastica, estensioni del loro corpo

«La utilizzo a volte per creare ambienti visivi: descrivo qualcosa che ho già fatto in studio e l'AI lo visualizza. Ho un amico che usa dei prompt AI per dare istruzioni astratte ai danzatori: l'aspetto più interessante di questo approccio è per così dire relazionale, ossia come i danzatori obbediscono alle istruzioni. Ma per quanto mi riguarda sento che c'è ancora tantissimo da esplorare nel mio corpo».

Un corpo fatto di carne e ossa o anche di qualcos'altro? «Non vedo una grande differenza tra oggi e centomila anni fa. Pensiamo sempre a un sé completo, finito, ma non è così: ospitiamo miliardi di microrganismi e ci disgreghiamo continuamente. Non esiste un sé stabile, è sempre in mutamento. D'al-

Eros Ramazzotti: nuovo singolo e tour mondiale

Tre anni dopo il suo ultimo lavoro discografico, Eros Ramazzotti annuncia il suo ritorno negli stadi italiani con "Una storia importante World Tour" e la pubblicazione di un nuovo singolo: "Il mio giorno preferito" ("Mi día preferido"). Il brano, nella doppia versione italiana e spagnola, uscirà il 22 agosto su tutte le piattafor-



me digitali e in rotazione radiofonica in Italia e nel mondo, per Columbia Records/Sony Music Italy su licenza Eventim Live International. Contestualmente Eros Ramazzotti ha lanciato anche un contest mondiale che permetterà al vincitore di partecipare al World Tour Gala Première previsto il 17 ottobre allo Ziggo Dome di Amsterdam. "Una storia importante world tour" inizierà poi a febbraio 2026 e toccherà 30 Paesi tra Europa, Nord America, Canada e America Latina. —

Stasera allo Stadio Olimpico di Roma l'unica data italiana del concerto con SZA

Kendrick Lamar, lo sciamano del rap che ha trasformato la rabbia in arte

L'EVENTO

LUCADONDONI
ROMA

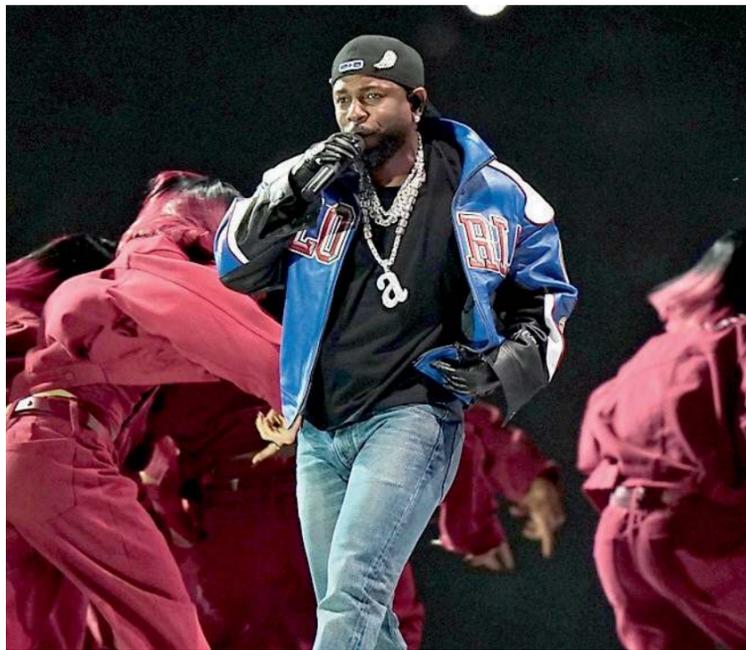
C'è un suono che non si può ignorare, un battito che pulsa sotto la pelle delle città, un'eco che attraversa le strade. Quel suono ha un nome: Kendrick Lamar Duckworth. Non è solo un rapper: è un narratore del nostro tempo, un poeta urbano che ha trasformato la rabbia in arte, la denuncia in armonia, la memoria in ritmo.

Questa sera è a Roma, allo Stadio Olimpico, per l'unica data italiana del suo Grand National Tour 2025, accompagnato da SZA, cantante, poetessa, performer, autrice nonché sua complice di versi e visioni. Un evento che non è solo un concerto, ma un rito collettivo da 52 pezzi, un abbraccio sonoro tra palco e platea, tra beat e rime.

Kendrick è, come scrivono molti analisti americani, un prescelto. Ha esordito come K-Dot per poi vincere l'Oscar per la miglior canzone nel 2019 (*All the stars*). Nel mezzo ci sono il premio Pulitzer per la musica, vinto nel 2018, che rappresenta l'encanto più alto per un giornalista o un letterato (come lui Thelonious Monk, John Coltrane, Duke Ellington e Bob Dylan) e l'ha consacrato il primo musicista non classico o jazz a ottenerlo. E ancora: la laurea honoris causa presso l'Università del Connecticut, la certificazione del doppio disco di diamante e poi tutti ma proprio tutti i premi per le liriche e l'impegno sociale (manca giusto il Nobel).

Ora Kendrick arriva in Europa, nel momento più alto della sua parabola artistica, forte del successo di *GNX*, l'album uscito lo scorso novembre che ha conquistato critica e pubblico con una media di 87 su Metacritic: un sito web americano che raccoglie e aggrega recensioni di prodotti di intrattenimento. Un disco importante che ha fuso G-funk, jazz, elettronica e storytelling, dove ogni traccia è un frammento di vita, ogni verso una lama affilata. In *Luther* e *Gloria*, i due brani con SZA, si respira la tensione di un'epoca e la dolcezza di un sogno.

Ma KL non è solo tecnica e stile: è visione, è coraggio, è trasformazione. Sul palco diventa sciamano, guida, testimone. Chi lo ha visto dal vivo sa che non si dimentica. Due ore di musica che sono un viaggio, un'odissea tra le pie-



Alato, Kendrick Lamar durante l'halftime del Super Bowl 2025. Sotto, agli MTV Music Awards 2017

sentarla davanti a milioni di americani è stato il riassunto di tutto ciò per cui ho lavorato e tutto ciò in cui credo per quanto riguarda la cultura».

Ora quella magia, quella cultura stanno facendo il giro del mondo toccando 15 città europee, da Parigi a Londra, da Barcellona a Varsavia anche se Roma resta un appuntamento speciale. Lo stadio Olimpico della Capitale è l'unica occasione per vedere Lamar in Italia, sentire quel suono vibrare tra le curve per lasciarsi travolgere da un'energia che non si può spiegare, ma solo vivere.

Kendrick non è solo un artista, è un'esperienza. È la voce di chi non ha voce, il grido di chi resiste, la speranza di chi sogna. È il presente che si scrive in versi, il futuro che si balla in un'estate strana e al contempo cattiva per via di quelle che accadde nel mondo.

Chi c'era all'Arena di Verona il 17 luglio 2023 lo sa: certe notti non si dimenticano. Perdere Kendrick Lamar dal vivo è come chiudere gli occhi davanti a un'alba. È rinunciare a capire il mondo, anche solo per una sera, attraverso la sua musica. È dire no a un'occasione irripetibile. Per questo, sia che siate fan di lunga data o curiosi dell'ultima ora, non fatevelo raccontare. Andateci. Vivetelo. Lamar non si ascolta e basta: Lamar si attraversa. —

ghe dell'anima e le ferite della società. La scaletta è un mosaico di successi e sorprese: da *King Kunta* a *Alright*, da *DNA* a *HUMBLE*, passando per *Swimming Pools*, *Backseat Freestyle*, *Poetic Justice*, *Money Trees*, *Count Me Out*, fino ai brani più recenti come *Not Like Us* e *Dodger Blue*. Ogni pezzo è una dichiarazione, ogni beat un colpo al cuore. E poi c'è SZA, che con la sua voce sospesa tra cielo e terra, aggiunge grazia e profondità. La loro intesa è palpabile, costruita negli anni e consacra-



ta sul palco del Super Bowl 2025, dove hanno incantato milioni di spettatori. A Kendrick, osannato dal pubblico proprio per essersi esibito all'halftime dello sport più seguito negli Stati Uniti, SZA ha detto: «L'essere su quel palco mi ha ricordato l'essenza e la risposta fondamentale del rap, dell'hip-hop e quanto lontano può arrivare. Mette la cultura in primo piano, dove deve essere e non ridotta a una semplice canzone o verso orecchiabile. Questa è una vera forma d'arte, quindi rappre-

Il rapper morto a Roma a soli 41 anni. Fedez: "Mi fece capire cos'è il carisma"

Jesto, le rime pungenti di un ribelle geniale

IL PERSONAGGIO

ALICE CASTAGNERI

Un'icona del rap, il «quello vero». Jesto, nome d'arte di Justin Yamanouchi, per molti resterà questo: un ribelle, una leggenda del freestyle, uno che non aveva paura di sperimentare. Si è spento a Roma, a 41 anni. L'annuncio sui social del fratello — esocio nella musica — Hyst: «Astro del Rap italiano e uomo di immensa levatura spirituale. Non si dica che lascia un vuoto, perché non è così. Lascia invece un'eredità di valore incalcolabile ed uno slancio all'elevazione morale e spirituale che le anime affinisapranno cogliere e sfruttare».

Figlio dell'annunciatrice del Tg3, Teresa Piazza, e del



Jesto, vero nome Justin Yamanouchi, era figlio del cantautore Stefano Rosso

cantautore Stefano Rosso (morto a 59 anni), Jesto non era uno che cavalcava le mode. Preferiva imboccare nuove strade, come nell'album *Buongiorno Italia*: un rap social-popolare tutto chitarre, mandolini e fisarmoniche.

I suoi progetti precedenti, da *Il mio primo e ultimo disco* (2005), a *Il Jesto senso* (2010) e mixtape come *Radio Jesto libero vol. 1* (2006), o *Segni di squilibrio* del (2009), sono diventati oggetti di culto. Incastrare rime e sputarle durante le battle

l'aveva portato alla notorietà: tra il 2004 e il 2006 partecipò al 2theBeat, arrivando al deathmatch del 2006 e piazzandosi al terzo posto nella finale. Scriveva strofe affilate, con ironia pungente. Ha raccontato del Belpaese delle manovrine, dei parcheggi in doppia fila e dei laureati senza lavoro. Non ha mai risparmiato critiche alla musica fast food, «omologata e tutta uguale» e ai social. Tantissimi gli artisti con cui ha collaborato. Da Mondo Marcio a Nayt, da Rancore a Gemi-

taiz. Tanti anche i messaggi social per rendergli omaggio. «Un genio assoluto», scrive Piotta. Fedez ricorda una sfida di freestyle tra i due 14 anni fa al 2thebeat: «Vederlo fare freestyle mi fece capire cosa significasse avere carisma sul palco». Rancore lo definisce un fratello: «Ricordo tutte le parole e tutti i jesti. Ricordo ogni volta che mi ha mostrato un faro quando mi vedeva nell'oscurità e nel delirio. E Shade: «Non so perché qualcuno ti abbia richiamato lassù, forse eri troppo geniale per questa terra. Ma fa un male cane e non riesco a smettere di piangere». Tanti anche i commenti dei fan: «Sei stato l'unico a capirmi». «La colonna sonora dell'adolescenza». «Ci ha insegnato a vivere e a pensare con la nostra testa». —

sono diventati pigri? Secondo Stoller e Delbanco: «La commedia si evolve con i tempi: far schiantare qualcuno contro una lastra di vetro oggi sembra vecchia scuola, ma fa ancora ridere. Quindi continueremo a farlo. La vera sfida è emergere in un'offerta che è diventata vastissima. Ci sono talmente tante serie in giro che devi essere molto preciso nella scelta del tono. Il nostro motto è: niente unisce di più che odiare qualcosa insieme». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tra parte, anche il dialogo tra noi e l'ambiente è costante, a volte collaborativo, a volte limitante. Come con lo smartphone, lo amiamo e lo odiamo, e questa tensione non si risolve mai. Il concetto stesso di progresso per me è una finzione». Perché?

«Perché nasce dall'irrequietezza umana. È il nostro tentativo di placare l'ansia con il mito del miglioramento costante».

Che ruolo ha la danza in un mondo sempre più tecnologico?

«Credo sia un ottimo momento per la danza. C'è un ritorno alla consapevolezza fisica. I giovani, che temevo persi di fronte a uno smartphone, dimostrano disciplina: vogliono uscire, correre, vogliono ballare. Per questo, come compagnia, accanto alle produzioni che portiamo in tutto il mondo, diamo grande importanza alle lezioni aperte al pubblico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moda

S

I solari L'Erbolario "salvano" la pelle e l'ambiente

Per pelli chiare e facilmente arrossabili, la crema solare di L'Erbolario con estratto di papavero della California e gel di Aloe vera, idratante e rinfrescante, protegge dai raggi nocivi e tutela l'ambiente: come tutta la linea Sole, è senza filtri Octinoxate e Oxybenzone, banditi dal Trattato delle Hawaii in quanto ritenuti i principali responsabili dello sbiancamento dei coralli. ELE.DEL. —



Veruschka

valchiria ribelle

Figlia di un conte tedesco giustiziato per aver attentato alla vita di Hitler la top model è uno spirito nomade "In fuga da tutti, anche da me stessa"

ROSELINA SALEMI

Quando l'ho incontrata, a 73 anni, e poi a 78 (ne ha 86 adesso) era ancora sensazionale: occhi di pietra azzurra, alta, asciutta, look total black, le rughe esibite con orgoglio. Ammetteva un ritocco agli occhi («le palpebre cadevano») e basta. «Il tempo scrive sul viso la nostra storia. Io, la mia, non potrei mai cancellarla». E che storia, la sua. Top model degli anni '60 e '70, Vera Gottlieb Anna von Lehnorff-Steinort non è più Veruschka da molto tempo. Si è lasciata alle spalle amanti, stilisti e grandi fotografi pazzi di lei. Ha mollato *Vogue* perché volevano tagliarle i capelli, non si è sposata, non ha avuto figli, non ha mai badato ai soldi. Forse perché è nata contessa (il padre, Heinrich von Lehnorff-Steinort, di nobiltà prussiana, venne giustiziato per aver complottato contro Hitler quando lei aveva cinque anni) forse per lo spirito nomade. Si è raccontata in un libro spietato, sincero, con pagine di diario e foto di com'era, sfolgorante e disperata (*Veruschka. La mia vita*, edizioni Barbés). Non si piaceva. Difficile da credere, ma era così: «Mi ritenevo un mostro. Braccia, gambe, mani, piedi, tutto era sproporzionato. Mi sono fatta accorciare gli alluci, un dolore atroce».

Prima che qualcuno la trovasse bellissima (Ugo Mulas, tra i primi) decise di piacersi così com'era, con la bocca grande, le gambe lunghe da valchiria (alta 1,83 senza tacchi, ma le biografie dicono 1,90), di trasformarsi e usare la moda per farlo. Non che fosse facile. Al primo appuntamento con Helmut Newton, per sbaglio, si spruzzò la lacca negli occhi, il trucco si squagliò e lui la mandò via. A New York, Eileen Ford la voleva far dimagrire di 6 chili (ne pesava 65) e le ordinava di mangiare uova sode, «così ti passa la fame». Era bionda, ma la preferivano castana. Allora pensò bene di dichiararsi russa inventando Veruschka, misteriosa, androgina creatura vestita di nero, con una mantella copiata da Givenchy, cappello di feltro e stivali di camoscio. Motivo: «Ho capito che per emergere dovevo rendermi indimenticabile».



Alcinema

Sopra in "Blowup" di Antonioni, Palma d'Oro a Cannes nel 1966, appare solo 5 minuti, ma la sua presenza è così carismatica da lasciare il segno. Sotto in "James Bond Casino Royale", luminoso flash il suo cameo nel 2006



Selvaggia

Alato unoscatto delfidanzato fotografo Franco Rubartelli che asseconda la sua stravaganza mettendola in posa con un ghepardo



Vadim ricordava la voce incantevole, suadente, di Dalì le passeggiate a Cadaqués, e il suo consiglio di usare il corpo per fare arte («mi ha spruzzato di schiuma da barba»). Era la scoperta del body painting, «e così mi sono trasformata in pietra, albero, farfalla, lucertola». Negli Anni '60 la volevano tutti: 20 copertine tra *Vogue* e *Harper's Bazaar*, diecimila dollari per uno scatto. Il fidanzato fotografo, Franco Rubartelli assecondava la sua stravaganza, l'audacia, lo spirito selvaggio (foto con ghepardo). Veruschka ha creato l'immaginario, la silhouette, le pose, la camminata, gli atteggiamenti, il protagonismo delle top di oggi. Complici Yves Saint Laurent (cosa sarebbe della sahariana senza Veruschka?), Marc Bohan per Dior, Emilio Pucci, i couturier della Space Age e della Swinging London.

Dopo *Blow-up* di Antonioni, Palma d'Oro a Cannes nel 1966, avrebbe potuto diventare attrice. Appare solo per cinque minuti, eppure la sua presenza è così carismatica da lasciare il segno. Poteva, ma non ci ha mai pensato seriamente: «Forse avrei dovuto. Ma sono diventata modella per fuggire da tutti, compresa me stessa, perciò cercavo una strada di totale autonomia. Cambiare, era la mia frenesia, la mia condanna, la mia salvezza». Lasciata la moda nel 1975, rieccola nei '90 con Paco Rabanne ed Helmut Lang. Sfila. Appare su *Vogue* in abiti maschili. Luminoso flash il suo cameo, nel 2006, in *James Bond Casino Royale*.

Non ha rimpianti, dice nelle ultime interviste: «Vivo con leggerezza, nel presente. Ho avuto molto dolore e molto amore. Tanti soldi e pochi soldi. Casa a Los Angeles, Parigi, Amburgo, New York, Berlino. Ho cercato di morire più di una volta». Tra gli uomini ricorda Giuseppe, primo amore italiano, Franco Rubartelli, gelosissimo compagno per cinque anni, Micha, che ne aveva trenta meno di lei, Carmelo Bene che la voleva per *Salomè*, e non solo. Non è mai stata soltanto passione, ma voglia di creare qualcosa insieme. Quando si chiede: «Sono stata fortunata? Sono stata sfortunata?» si risponde: «Sono stata Veruschka». —

L'ORAX

Gli abissi ecosostenibili secondo Swatch

PAOLO DEVECCHI

Le geniali collaborazioni di Swatch con marchi che appartengono al proprio gruppo industriale svizzero (Omega e Blancpain nello specifico, anche se ne fanno parte un'altra decina tra cui Longines, Rado e Tissot), hanno avuto gran successo tra appassionati e collezionisti e attratto non pochi speculatori. Si tratta di brillanti idee



Blancpain per Swatch

nate direttamente dall'intuizione di Nick Hayek, numero uno di Swatch Group dal 2003 e figlio del suo fondatore. Interpretano "in chiave" Swatch grandi classici dell'orologeria anni '60 come lo Speedmaster di Omega o il Fifty Fathoms di Blancpain, rendendoli molto accessibili quanto al prezzo per via dei materiali, ma altrettanto desiderabili – e spesso quasi irraggiungibili – per la rarità sul mercato (come dimostrato da code davanti ai negozi e liste d'attesa ad ogni lancio di una nuova collezione).

L'ultimo fenomeno sul tema collaborazioni è il modello Green Abyss (nella foto, costa 400 euro), un Blancpain Fifty Fathoms in versione Swatch Scuba: subacqueo per eccellenza e orgogliosamente votato alla salvaguardia ambientale, ha cassa in bioceramica, vetro biosourced, cinturino realizzato con reti da pesca riciclate e movimento automatico System 51. Rinomato per il numero ridotto dei componenti e ad alta sostenibilità, visto che non utilizza batterie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport

S

Scintille Lookman-Atalanta

L'Atalanta rifiuta ufficialmente l'offerta di 45 milioni presentata dall'Inter per Lookman e l'attaccante nigeriano, appena lo apprende, elimina ogni traccia del club nerazzurro da Instagram. Strappo forte, si lavora per ricucire.



Tennis, Sonego esce a Toronto

Sfiora il colpaccio Lorenzo Sonego a Toronto, ma alla fine si arrende ad Andrej Rublev al terzo set (5-7, 6-4, 6-3). Stessa sorte per Matteo Arnaldi, sconfitto da Alex Zverev in rimonta (6-7, 6-3, 6-2).

“

Marco Baroni
Allenatore del Torino

Non mi piacciono i proclami e gli obiettivi si conquistano lavorando giorno per giorno

Nelle difficoltà vedo opportunità. Voglio un gruppo che si dedichi, si doni e si batta con coraggio

Allenatore esperto

Marco Baroni, 61 anni, con i suoi giocatori al Filadelfia. L'ultima stagione era sulla panchina della Lazio: ha un contratto biennale nel Toro



ALESSANDRO DIMARCO / ANSA

“

Urbano Cairo
Presidente del Torino

Volevo dare al mister il 90% della rosa per il ritiro, ma il mercato è anche una variabile ingovernabile

La passione di Baroni

Il manifesto del nuovo tecnico del Toro tra tifosi da conquistare e idee di calcio
“Credo nell'emozionalità della squadra ogni giocata deve avere un'anima”
Il presidente Cairo promette tre rinforzi
“Vado avanti con determinazione”

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

C hiede coraggio e cerca emozioni, ma soprattutto spera di poter unire il mondo Toro intorno alla sua squadra. A Marco Baroni la passione non manca, così come l'esperienza per gestire ogni tipo di situazione dopo aver girato per tutta l'Italia e in ogni categoria. Sa di essere seduto su una panchina che nei 20 anni

Organico ancora incompleto, mentre gli incassi superano di 18 milioni le spese

della presidenza Cairo ha visto 22 cambi di guida tecnica, l'ultimo a saltare è stato il suo amico Vanoli dopo una sola stagione, però il desiderio di provare a fare qualcosa d'importante lo sta animando e anche aiutando a superare i problemi di un organico ancora incompleto. «Non mi piacciono i proclami - spiega il nuovo allenatore granata, presentato ufficialmente ieri allo stadio Grande Torino - e gli obiettivi si conquistano lavorando

Gli osservati speciali del mercato granata



Terzino sinistro: Ouattara
Serve un vice-Biraghi e il 20enne terzino francese del Monaco è in pole position



Esterno destro: Oristanio
Il Toro tratta con il Venezia per il jolly capace di giocare a destra e come trequartista



Centravanti: Simeone
«Non c'è 2 senza 3», dice Cairo dopo gli affari Ngonge e Milinkovic-Savic con il Napoli

giorno per giorno. Nelle difficoltà vedo opportunità e credo nell'emozionalità della squadra: voglio un gruppo che si dedichi, si doni e si batta con coraggio. Ogni giocata deve avere un'anima».

Il ghiaccio l'ha già rotto da tempo, visto che l'annuncio del suo arrivo è vecchio di 57 giorni e sulle spalle ha quasi un mese di lavoro sul campo, ma solo ora Baroni ha potuto presentare il proprio manifesto. Il ritiro di Prato allo Stelvio e le prime quattro amichevoli hanno già detto quale sarà la struttura della squadra con il 4-2-3-1 punto di riferimento e il 3-4-3 come variante («Il calcio è andare a fare gol e credo molto nel doppio

esterno»), ma allo stesso tempo il Toro è un cantiere aperto dove non bastano i 5 volti nuovi ingaggiati e finora il lavoro è stato fatto senza esterni offensivi. «La società sa benissimo di cosa la squadra necessita e di cosa si può fare: il confronto è quotidiano», garantisce l'allenatore in modo gentile e garbato. Anche per questo Cairo l'ha scelto per varare un progetto a farli spenti, in cui gli incassi delle cessioni superano gli investimenti: era già successo la scorsa stagione e probabilmente fa parte del piano per continuare ad abbattere il debito accumulato negli anni. «Ad oggi abbiamo speso 22 milioni e incassati circa 40 - conferma il presidente

al suo fianco -: avremmo questo vantaggio sul mercato. Se ci sono opportunità...».

Il tesoretto, dunque, c'è. Come la lista della spesa per rinforzare il Toro. «Ho detto che volevo dare al mister il 90% della rosa per il ritiro e non ci sono riuscito perché il mercato è anche una variabile ingovernabile - ammette Cairo -, però adesso ci sono i titolari e mancano 3 giocatori: un terzino sinistro, un esterno destro offensivo più una carta che teniamo coperta». Se il giovane francese Ouattara del Monaco è l'obiettivo per trovare il vice-Biraghi e Oristanio è il preferito per affiancare Ngonge nel gioco delle coppie sulle fasce (con Aboukhhalil e Njie a sinistra),

TRAUMA CRANICO

Paura rientrata Israel starà fuori solo sette giorni

Prima lo spavento, poi il sospiro di sollievo. Franco Israel sta bene dopo il trauma cranico patito nella seconda amichevole contro il Monaco, quando il compagno di squadra Dembelé l'ha colpito involontariamente alla testa in occasione del 2-0. Il portiere uruguayano giovedì pomeriggio è stato portato in ospedale a Monte-Carlo per accertamenti, che hanno escluso danni peggiori: così in serata è potuto rientrare in auto a Torino con il responsabile dello staff medico, mentre la squadra era già atterrata in città. Ora Israel dovrà stare fermo una settimana e verrà nuovamente valutato, mentre il Toro prosegue la preparazione al Filadelfia e sabato 9 sosterrà l'ultima amichevole estiva a Valencia: previsto il debutto di Ngonge. —

l'altro profilo porta al centro-avanti per completare un reparto dove Zapata è ancora un'incognita e Sanabria è in uscita. I granata vogliono prendere Simone dal Napoli e la trattativa è ben avviata dopo gli affari legati a Ngonge e Milinkovic-Savic. «Non c'è due senza tre - dribbla Cairo - e magari il quarto vien da sé... De Laurentiis è un amico».

Il debutto ufficiale si avvicina, lunedì 18 in Coppa Italia contro il Modena al Grande Torino, e sarà anche la prima del Toro di Baroni davanti ai propri tifosi. «Non vedo l'ora di

Tra gli obiettivi c'è anche quello di portare allo stadio mezzo milione di persone

percepire la passione che è nel loro Dna - sorride Baroni -: si gioca per la gente e un obiettivo è superare il mezzo milione di tifosi nel nostro stadio. È la squadra che deve fare il primo passo: serve un calcio di passione ed emotività». La sfida è lanciata, anche da Cairo che resta sempre al centro della contestazione dei tifosi: «Non ho ricevuto offerte per il Toro e io vado avanti con ancor più determinazione». —

Il gioco degli incastrati

Tudor aspetta 4-5 colpi, ma la Juve deve prima vendere Kolo Muani per Vlahovic, Nico Gonzalez blocca Sancho

IL RETROSCENA

NICOLA BALICE
TORINO

La Juve insiste con il Psg per riportare Randal Kolo Muani alla corte di Igor Tudor. L'obiettivo di farlo partire già oggi insieme alla squadra per il ritiro tedesco di Herzogenaurach non è andato a buon fine, la trattativa però continua praticamente a oltranza. E prima o dopo, a lasciare il posto a Kolo Muani (o a una delle alternative su cui lavora la Juve, da Hojlund a Nunez, ora più vicino all'Al Hilal) sarà Dusan Vlahovic: patti chiari con l'entourage del centravanti serbo, quando arriverà l'offerta giusta potrà partire, non prima. Anche se il suo contratto è agli sgoccioli e l'ingaggio pesa come una zavorra nei conti bianconeri. A tentare Vlahovic più di altri oggi è il Milan, troppo bassa però la prima offerta da 10 milioni, né possono essere le contropartite proposte a convincere il dg bianconero Damien Comolli a dare il via libera: la richiesta è di 20 milioni, margini di trattativa ce ne sono, il Milan però è ancora troppo lontano.

Il destino di Kolo Muani e quello di Vlahovic sono legati, quindi. Anche se la Juve sta provando a riprendere il francese prima di sbloccare la cessione di Dusan, che proprio ieri ha ribadito il suo status di numero 9 via social. Ma è su tutti

Hjulmand e Kessié obiettivi in mediana
Ma deve partire almeno Douglas Luiz

gli altri fronti che il mercato bianconero non può prescindere dalle cessioni: ogni colpo atteso da Tudor deve passare da (almeno) una cessione nello stesso ruolo. Il gioco di incastrati comincia da una trattativa sostanzialmente chiusa o quasi come quella per Jadon Sancho, aspettando il semaforo verde che può arrivare solo dopo la partenza di Nico Gonzalez: l'ala inglese ha detto sì alla Juve da tempo e i suoi agenti in questi giorni stanno spingendo per chiudere l'operazione anche con la sponda del Manchester United, ma finché l'argentino non dirà di sì all'offerta dell'Al Ahli o fino a quando una delle altre squadre interessate (Inter, Atalanta, Atletico Madrid) non presenterà un'offerta in grado di convincere i bianconeri, Sancho resterà fermo e libero eventualmente di accordarsi con altre società (il Borussia Dortmund fa sul serio).

A centrocampo il gioco delle coppie raddoppia. Non è



Bianconeri in partenza per la Germania
Igor Tudor, 47 anni, oggi in ritiro avrà consé anche gli esuberi

un mistero il caso Douglas Luiz, la Juve apre al prestito con obbligo di riscatto pur di ottenere almeno 35-40 milioni, il Nottingham Forest guida la truppa di pretendenti ma l'offerta giusta ancora non c'è. Così come non è arrivata la proposta in grado di convincere sia McKennie - a sua volta in scadenza di con-

Test con la Reggiana

In campo alle 11, diretta Dazn

Prima uscita stagionale per la Juve di Igor Tudor, alle 11 alla Continassa arriva la Reggiana di Davide Dionigi. La partita sarà giocata a porte chiuse e verrà trasmessa in diretta su Dazn, all'estero su Juventus.com

tratto - sia la Juve. Servono queste due partenze per rinnovare il centrocampo di Tudor, in cima alla lista dei desideri a oggi ci sono Hjulmand dello Sporting e André del Wolverhampton, entrambi valutati almeno 40 milioni, oltre all'idea sempre meno pazzo che porta a Kessié in uscita dall'Al Ahli, senza dimenticare i sogni impossibili Tonalì ed Ederson.

Anche sulla destra c'è un caso spinoso da risolvere prima di poter effettuare un altro colpo dopo il portoghese Joao Mario: la rottura con Weah è di dominio pubblico, lui vuole il Marsiglia, la Juve chiede 20 milioni e tutto rischia di arenarsi, mentre Molina dell'Atletico scala posizioni tra gli obiettivi. E pure in difesa, un investimento per il futuro come quello per Leoni del Parma necessita di una grande cessione: più Kelly che Savona. Il mercato della Juve, a un mese dal gong, passa da un complesso gioco di incastrati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STAFFETTE PROGRAMMATE

OUT
IN

Vlahovic
Kolo Muani

Douglas Luiz
Hjulmand

Nico Gonzalez
Sancho

McKennie
Kessié*

Weah
Molina*

Kelly
Leoni

*un solo slot disponibile per gli extracomunitari

Altri giocatori in uscita

- Adzic
- Arthur
- Facundo Gonzalez
- Milik
- Miretti
- Perin
- Rouhi
- Tiago Djaló

Withub

Formula 1, il presidente della Rossa a Budapest con la squadra dopo il rinnovo del team principal: "La fiducia aiuta a fare di più"

Elkann e il cantiere Ferrari "Mai perdere la voglia di vincere Con Vasseur siamo progrediti"

IPERSONAGGI

JACOPO D'ORSI

«Siamo tutti felici», ha detto Lewis Hamilton ora che la Ferrari s'è tolta il dente, scegliendo la continuità invece di un'altra rivoluzione in mezzo al guado di un campionato difficile come se ne sono visti troppi nel recente passato. Neanche tanto, a guardare la classifica, ricorda orgoglioso Frederic Vasseur, fresco di conferenza stampa plurienale: due stagioni assicurate, la terza si vedrà, «magari arriveremo a dieci», scherza lui. «Siamo secondi, non è abbastanza ma nemmeno un disastro - dice il team principal -, l'affidabilità è migliorata, i pit-stop sono buoni». E allora? «La McLaren è andata oltre le aspettative».

Ecco il problema della Rossa, a secco di vittorie e di pole in 13 gare con l'aggravante che in entrambi i casi le ultime portano la firma di chi è stato mandato via (Carlos Sainz): da 17 anni c'è sempre qualcuno che sorprende ma



“

John Elkann
Presidente Ferrari

È importante rafforzare quando si migliora
Solo uniti riusciamo a fare grandi cose

Gp di Ungheria

Leclerc 3° nelle libere
Oggi qualifiche alle 16

La McLaren domina e Verstappen, quattro volte campione del mondo uscente, getta la spugna. Letteralmente: 14° nelle libere, Max si è ritrovato un asciugamano nell'abitacolo e ha provato a gettarlo a bordo pista, meritandosi una tirata d'orecchie da parte degli steward. Miglior tempo di Norris davanti a PIASTRI (quasi a contatto in curva 1), 3° Leclerc a 0"399 e 6° Hamilton a 0"705. Oggi (tv su Sky) libere (12,30) e qualifiche (16). —



Rossa seconda tra i costruttori dietro alla McLaren
Charles Leclerc, 27 anni, 8 vittorie in sette stagioni in Ferrari

stabilità ma anche la fiducia per poter fare di più». A maggior ragione alla vigilia di una rivoluzione regolamentare come quella in arrivo nel 2026.

Elkann sa benissimo che il cantiere è aperto e «la prima parte della stagione è stata complicata», ripresentandosi nel paddock ha voluto inviare alla squadra un segnale di compattezza, «qui non è determinante l'individuo ma ci sono tanti singoli a loro modo straordinari, quando sono in grado di lavorare bene insieme riusciamo a fare grandi cose. Lo dimostra la nostra storia». Ora tocca a Vasseur, pronto a completare la campagna acquisti: «Quando hai

dubbi nella testa, possono influire anche sul reclutamento di nuove persone - conclude -, per questo era cruciale risolvere la questione del contratto. Ci vuole tempo per costruire una squadra solida, ma le fondamenta sono state poste nel modo giusto». Sperando di recuperare anche Hamilton, ansioso di incidere sul futuro visto il modesto presente: «Questa stagione è stata la più intensa - ha raccontato a Sky UK -, integrarsi in un nuovo team e una nuova cultura è stata una vera battaglia». L'importante, Elkann sottoscriverebbe, è che a vincerla sia finalmente la Ferrari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

Codice Cecon

Oggi in gara nei 100 farfalla con il piano B e il record italiano
 Il programma ideale è un rebus da decifrare prima dei Giochi

LA STORIA

GIULIA ZONCA
 INVIATA A SINGAPORE

Come comporre il programma perfetto senza farsi male: è il codice Cecon, porta il suo nome, ma lui non lo ha ancora decriptato ed è l'unico che può riuscirci.

Il nuovo, possibile, pezzo del puzzle, non certamente l'ultimo, sono i 100 farfalla. Erano il piano B e sono entrati in scena quando il campione olimpico è uscito in batteria nei 200 dorso. Portare una gara di scorta dentro otto giorni zeppi di turni significa avere molto chiaro che qualcosa può andare storto e anche con ori pesanti al collo è sempre meglio riscattarsi subito dopo una brutta uscita. Persino dopo tre medaglie Mondiali in tre giorni. Cecon lo fa con un record italiano nei 100 delfino (50"42): è il quinto primato nazionale che firma e quello dei 100 dorso coincide con il miglior tempo mai nuotato al mondo. Questo primato nazionale non era suo, a sottolineare che non è una prova abituale, che è una sfida diversa, pure più semplice da buttare nel mazzo perché non ci sono aspettative e visto lo stato di forma, la preparazione e il talento, disporre di un jolly sal-

In cerca di un incastro sempre più complesso tra dati, algoritmi, risorse e desideri

va stress garantisce una certa serenità nell'approccio. Senza calcoli, però sono quelli che fanno la sua unicità, il perno del meccanismo e pure l'attuale punto debole. Almeno fino a che non tornano.

Il dubbio sta qui, in una tabella di marcia che sia tanto sofisticata da reggere la fatica, le ambizioni, il timing del calendario e le previsioni di andatura che Cecon, da fuoriclasse, sa calcolare al centesimo. Una virtù interpretata come fragilissima tattica e spesso tradotta in azzardo, anche perché negli anni è stata pure divertimento. Da ragazzino era così più forte dei pari categoria da staccarli, fermarsi in vasca e seminarli di nuovo. Già allora con conteggi spericolati e totale affidamento sulle sue qualità. La strafotenza se ne è andata con la maturità, ma la voglia di giocare secondo le sue re-



Ore 13,43
 La finale dei 100 farfalla (Rai2eSky) per Thomas Cecon, 24 anni. Ha depennato i 50 dorso che iniziano oggi



DEEPBLUEMEDIA

5
 I record italiani detenuti da Cecon. Uno (100 metri dorso) è record del mondo

gole, fissate dall'algoritmo che ha nella testa, rimane.

I 100 delfino sono in finale oggi (ore 13,43): «Altri vanno molto più veloce, io faccio l'outsider», ma non c'è volta in cui lui non annusi il podio. Proprio per questo capita che l'idea lo ossessioni e preservarsi per tentare di salirci sopra più volte viene percepito come vizio, viene vissuto come colpa. È una questione



Thomas Cecon

A Singapore due argenti e un bronzo

Al completo il progetto prevede 14 turni. Non posso tirare sempre, non posso dosare troppo. Troveremo il sistema

molto più delicata di quanto sembri: «Al completo il progetto prevede 14 turni di gara, non li posso tirare tutti e se spendo per ognuno la massima fatica non sono abbastanza competitivo fino alla fine. Si tratta di dosare, troveremo il sistema». Il plurale coinvolge il tecnico Alberto Burlina che studia e si confronta, monta, modifica e rimonta, raccoglie dati e li am-

32

Gli anni di Silvia Di Pietro, in finale nei 50 farfalla con il record italiano 25"41

ministra. Solo che alla fine ogni informazione viene processata dall'atleta e sottomessa al suo metodo. L'opzione più naturale sarebbe arrendersi al fatto che il totale controllo è impossibile. Delle concessioni al caso sono inevitabili e per quanto il calcolatore Cecon estragga sempre il numero esatto da fissare sul cronometro, ci sono volte in cui quel tempo non basta più.

Torniamo alle batterie dei 200 dorso: con 1'57"15 Cecon sarebbe entrato in semifinale ai Mondiali e ai Giochi sempre a partire da Tokyo 2021, c'erano pure dei margini solo che il progresso li ha bruciati. La gente migliora, alza il livello e lui è esperto, abituato ad archiviare ogni singola prova come precedente, saprebbe tarare il margine tra previsione e realtà in vasca. Non succede. Il tilt si ripete. Lui ormai sa di non po-

Da ragazzino il calcolo era strafotenza, oggi è un'abilità che rischia di essere punto debole

ter continuare a contare sulla statistica per togliere un po' di stanchezza alla settimana, però sotto sotto resta convinto che lì stia la chiave dell'incastro ideale. Del successo a modo suo.

I 200 dorso «sono la gara per cui sono nato» e allora restano nonostante la sofferenza e lo scetticismo del tecnico. I 100 dorso sono il fulcro della combinazione, i 50 farfalla sarebbero i più sacrificabili, ma lasciano spazio a delle possibilità di oro e come si fa ad accantonarli senza rimpianti. I 100 delfino ora diventa anche suggestione per la frazione della staffetta mista, non qui, ma in futuro. Una gara è di troppo. Servono altri riscontri per decodificare Enigma, la chiave per entrare dentro le prossime Olimpiadi con la combinazione giusta. —

A Singapore l'azzurra chiude i 100 sl ottava in 53"41. Alle 14,21 Quadarella negli 800

Curtis, la finale che non ti aspetti “Ho messo il rap, ma di colpo l'ho patita”

IL PERSONAGGIO

DALL'INVIATA A SINGAPORE

La preghiera del mattino cambia tutti i giorni e anche oggi Sara Curtis ne avrà una appena sveglia. Dopo aver smaltito le fatiche dei primi 100 stile libero per un'italiana ai Mondiali chiusi con un ottavo posto che la motiva e prima di iniziare la sfida dei 50 partiti nella notte.

La madre Helen spedisce un lungo messaggio quotidiano a Singapore, Sara lo ritrova al mattino insieme all'entusiasmo. Sempre e prima dei 100 di più: «Al telefono mamma era travolgente, gasatissima, io a lamentarmi del tempo di ingresso lei a ripetere “Hai capito dove sei arrivata?”». Lo ha capito un po' troppo tardi e ci ha sbattuto contro dentro la camera di chiamata, a pochi passi dal piano vasca, negli ultimi attimi in cui i pensieri vanno tenuti a bada. Curtis ha 18 anni e una finale non l'aveva mai vista, l'ha centrata e le è sembrato parte di una storia che va avanti da quando è bambina, una tappa logica.



DEEPBLUEMEDIA

Nella notte le batterie dei 50 stile libero
 Sara Curtis, 18 anni: suo il primato nazionale sulla distanza: 24"56



Sara Curtis

A pochi passi dalla vasca: Drake per cambiare ritmo ai pensieri. Parto per gli Usa il 19 agosto: è il mio compleanno

Fino a che l'olandese Van Wijk non le ha chiesto di aiutarla a tirare su le spalline del costume: «Davanti a quella schiena monumentale ho realizzato che cosa stava per succedere. L'ho vissuta male». La testa che gira e le dita che si muovono per cercare subito la musica adatta al cambio di ritmo: «Sticky, di Drake, l'ho selezionata mentre camminavo per uscire, l'ho ascoltata per pochi secondi». Via le cuffie, via la giacchetta della tuta. Sul

blocco per tuffarsi in quella prima corsia che le stava antipatica fin dal giorno prima: «Ho patito». Solito stacco non proprio da sprinter pura e poi la parte migliore, l'andata, fluida con passaggio ottimo e il ritorno che si fa subito molto faticoso. «Gli ultimi 15 metri sono stati eterni», nonostante il 53"41».

Bis della campionessa in carica, l'olandese Steenbergen in 52"55. Curtis è ultima, ma nella sua prima volta: «Solo quando sono uscita ho pensato che è meglio nuotare in prima corsia che stare a guardare i tribuna». L'emozione sale e le viene da piangere, le viene da vomitare, fa entrambe le cose. Riemerge dalla commozione con l'asciugamano a turbanella in testa e lo sguardo sul futuro: «Già i 50 metri li affronto con un'altra esperienza. Parto per gli Usa il 19 di agosto, il giorno del mio compleanno. L'anno prossimo sarò ancora più competitiva. Per il visto, il primo appuntamento utile l'ho trovato al consolato di Napoli. Deviazione con pizza, poi nuoto avventura. E solo ora sono davvero pronta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Motori

S

Una macchina nuova offre fino a sette volte di più la possibilità di uscire indenne da un sinistro stradale. La tecnologia ha fatto passi da gigante

Giugiaro: “La sicurezza? In auto è solo per i ricchi. Così sono sopravvissuto”

L'INTERVENTO

GIORGETTO GIUGIARO



“

Nel 2024, in Italia, ci sono stati 173.364 incidenti stradali. Quanti guidatori in auto molto datate non hanno avuto la mia stessa fortuna?

I vigili del fuoco sono arrivati, ma non hanno dovuto tirarmi fuori dalle lamiere. Ero già in piedi, a osservare il disastro



FOTO VIGILI DEL FUOCO

2024, in Italia, abbiamo contato 173.364 incidenti stradali. Quanti di quei guidatori, in macchine datate, non hanno avuto la mia fortuna?

La tecnologia salva vite, ma è una salvezza che costa cara. E questo, per uno come me, che ha sempre voluto disegnare auto per tutti, è un pensiero che brucia. Non fraintendetemi: non sono qui a fare la morale. Sono solo un uomo che, sceso da un'auto capottata, si è guardato

Il rottame
Ecco cosa ne resta della Land Rover Defender di Giugiaro dopo il volo giù da un tornante sulle strade della Sardegna

allo specchio e ha visto non solo un sopravvissuto, ma un privilegiato.

I vigili del fuoco sono arrivati, ma non hanno dovuto tirarmi fuori dalle lamiere. Ero già in piedi, a osservare il disastro con la calma di chi, forse, ha passato una vita a domare il caos su un foglio bianco.

Mio figlio Fabrizio dice che sono scocciato, ed è vero: non potrò salire sulla mia moto da trial ad agosto, e questo busto ortopedico mi farà sbuffare per

un paio di mesi. Ma sono inezie, dettagli.

Ho 87 anni, e ancora mi diverto a piegare il destino alle mie regole. Ho disegnato il Novecento, ho dato forma a macchine che ancora oggi fanno girare la testa a chi le incrocia. E no, non ho intenzione di smettere. Questo incidente non è una fine, ma un promemoria: la vita è una curva, un tornante, e serve un'auto buona per affrontarlo. Ma soprattutto serve la voglia di non arrendersi, di guardare il

Salto in alto
Per proteggere al meglio i passeggeri in caso di urto laterale, l'auto si solleva di colpo. Il sistema di sponibile solo sulle ammiraglie



AG-21621

L'iniziativa sui modelli più richiesti della gamma, A1, Q2 e A3. Massima flessibilità e costi bassi per chi fa pochi chilometri

Idea Audi: noleggio a consumo, si risparmia il 40%

IL MERCATO

CLAUDIO LAUGERI

L'auto pagata a consumo. Il massimo della flessibilità. È il futuro del noleggio a lungo termine secondo Audi, che ha lanciato questa formula per i modelli più richiesti (A1, Q2 e A3) e meno votate a diventare «mangia-chilometri» o auto aziendali. Il meccanismo è già noto agli automobilisti più attenti al portafogli, che lo hanno sperimentato con le offerte di alcune assicurazioni. Il mecca-

nismo è lo stesso: quota minima fissa con un tetto di chilometri garantito e il resto a consumo. Un po' come se fosse il Chianti in una fiaschetta in Toscana (ma sono sempre meno anche quelle), conviene soltanto a chi ha in mente di utilizzare il servizio in modo limitato.

Con questa iniziativa, Audi punta proprio ai guidatori meno assidui, allettandoli con uno sconto di oltre il 40 per cento sul costo del canone. Certo, il limite dei chilometri è per chi viaggia poco (3 mila l'anno), ma c'è la possibilità di «sfiorare» pagando 29 centesimi al

chilometro. Per dare un'idea, noleggiare per 36 mesi una A3 Sportback Tfsi 85kWS tronic Mhev 48V Business Advanced (listino superiore ai 37 mila euro) può costare 323 euro anziché 554 euro al mese della formula standard. Il 42 per cento in meno.

Esclusi pendolari e commessi viaggiatori, i potenziali clienti sono gli amanti delle gite (vicine) fuoriporta, che in settimana si spostano con l'auto aziendale o con i mezzi pubblici e per le vacanze privilegiano i viaggi in aereo o le crociere.

Una statistica Unrae (asso-



La nuova A3 Allstreet, vera ambasciatrice Audi

ciazione costruttori esteri) datata 2022 attribuiva a ciascun automobilista una media di 10.712 chilometri l'an-

no. Parlando di media, non è difficile immaginare anche possessori di auto abituati a percorrenze inferiori, poco intenzionati a cambiare veicoli ancora in buone condizioni per acquistarne uno che si deprezzerà senza essere stato sfruttato a dovere. «Risparmiare» è il nuovo comandamento, l'imperativo assoluto imposto dalle tasche sempre più vuote, vampirizzate dal consumismo consolatorio ormai elevato a sistema di vita. E così, anche i Quattro Anelli di Ingolstadt possono diventare altrettanti salvagenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis e 4screen, servizi in tempo reale

Stellantis, in collaborazione con 4screen, introduce un'innovativa piattaforma di mobilità che migliora l'esperienza di guida grazie a servizi basati sulla posizione geografica. Disponibile in Nord America ed Europa, il sistema consente ai conducenti di accedere, tramite lo schermo dell'infotainment, a informazioni personalizzate su ri-



storanti, parcheggi, stazioni di servizio, ricarica elettrica e concessionari Stellantis nelle vicinanze. I risultati, contestualizzati e filtrabili, si adattano al viaggio del conducente, garantendo praticità e rilevanza. Già attivo su alcuni veicoli, il servizio si espanderà progressivamente ad altri marchi e mercati. Grazie alla crescente rete di partner di 4screen, l'esperienza utente diventerà sempre più completa e intuitiva, ridefinendo la comodità a bordo. —



FOTOMERCEDES-BENZ



“

Sappiamo che i nostri contributi sono insufficienti, ma sono piccole cose che sommate tutte insieme possono indicare una strada

L'INTERVISTA

VINCENZO BORGOMEIO

Può una casa automobilistica o, meglio, una multinazionale, trasformarsi in una sorta di moderno mecenate? Non solo per il Green, ma per il sociale, l'ambiente, la bellezza del vivere comune. È possibile oggi, o è solo un sogno da anime belle? «È una bella provocazione - risponde Massimo Nalli, presidente di Suzuki Italia - perché io credo che una multinazionale, automobilistica o meno, abbia un po' questo dovere, sì. Non solo un diritto. Prenda il mercato italiano: per Suzuki è il numero uno in Europa, ci dà tantissimo. E allora, è giusto restituire qualcosa, non solo ai clienti, ma all'ambiente in cui viviamo. Non siamo mecenati risolutivi, sia chiaro, non abbiamo la bacchetta magica. Però un contributo, un esempio, quello sì, possiamo darlo». **La vostra strategia sembra fatta di tante piccole iniziative, quasi artigianali, che in-**



FOTOSUZUKI

Per le donne
Suzuki al Giro d'Italia Women, per promuovere talenti, sostenibilità e tutto sport femminile

Massimo Nalli

Dagli autogrill per le api alle idee per pulire i mari “È l'esempio di Suzuki”

La Casa giapponese e le sue strategie di sostenibilità

sieme costruiscono un mosaico. È così?

«È proprio così. Noi diamo contributi che sappiamo essere insufficienti, ma li diamo con convinzione. Piccole cose, sì, ma che sommate possono indicare una strada».

Parla di contributi insufficienti, piccoli ma concreti. Tipo?

«Non siamo qui a risolvere il problema energetico globale, ma a suggerire che tanti piccoli gesti contano. Un esempio? Abbiamo convinto la nostra rete di 400 conces-

sionari - auto, moto, motori fuoribordo - a piantare ciliegi. Il ciliegio è un simbolo giapponese, con i suoi fiori che sbocciano e cadono, parlano di bellezza caduca. Siamo arrivati a oltre mille ciliegi piantati in questi anni. Insufficiente? Certo. Ma è un segno, un esempio».

Ci parli degli altri «contributi insufficienti», come li chiama lei...

«Gli hôtel delle api. Sono una cosa che mi rende orgoglioso. Ne abbiamo creati tre o quattro, per esempio nel Parco del-

la Mandria. Sono zone fiorite, con piante che sbocciano in sequenza per offrire un “Autogrill” per le api, che trovano sempre un fiore su cui posarsi. Il loro lavoro di impollinazione è vitale. È un altro contributo piccolo, ma che ha un senso profondo per l'ecosistema».

E poi?

«Ogni anno con i dipendenti raccogliamo i rifiuti intorno alla nostra sede. A volte si unisce un'altra azienda della zona, e insieme portiamo via una tonnellata, a volte due. Siamo decine di perso-

ne, ognuno fa la sua parte. È un gesto semplice, ma crediamo che anche questo conti. Non risolve, ma suggerisce una strada».

Vede dei «proseliti» tra i vostri concorrenti? O siete un po' dei pionieri solitari?

«Il settore a volte si accontenta delle normative e si sente a posto. Noi cerchiamo di fare di più, non per il prodotto in sé, l'automobile, ma per l'ambiente in cui viviamo, le nostre città. Proseliti? Qualcosa si muove. Ho visto case giapponesi, coreane, europee prendere iniziative, come la pulizia dei mari dalle microplastiche. Noi stessi abbiamo messo un filtro sui motori fuoribordo che trattiene le microplastiche prima di restituire l'acqua al mare. Sembra banale, ma nessuno ci aveva pensato prima. E ora vedo che anche le lavatrici adottano filtri simili per le microplastiche dei vestiti sintetici. È un circolo virtuoso: noi diamo esempi, ma ne prendiamo anche da altri».

È un discorso che si allarga?
«Non cambiamo il mondo, ma ci proviamo, a partire dalle piccole cose». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buon compleanno Lancia Delta S4 E la leggenda rivive con Ypsilon Rally

Si riparte nel motorsport con una macchina dedicata ai più giovani

In un rally, nove minuti di vantaggio sono un'eternità. Era il 1985, la Lancia Delta S4 debuttava al Rally Colline di Romagna, valido per la Coppa Italia. Equipaggio, Markku Alen e Ilkka Kivimaki. Il loro successo precede di qualche mese quello di Henri Toivonen e Neil Wilson al Rac Rally in Gran Bretagna, vittoriosi in quella gara d'autunno su Lancia Delta S4 Martini.

Sono passati quarant'anni e Lancia vuole tornare a far parlare del marchio con Ypsilon Rally4 HF, omologata nella categoria Rally 4. Intendiamoci, non è il ramo



FOTOLANCIA

La Delta S4 Martini che ha vinto il Rally di Montecarlo nel 1986

più prestigioso, ma la filosofia del Ceo Luca Napolitano è lineare: «Vogliamo salire uno scalino alla volta». L'obiettivo è di coinvolgere pri-

vati e giovani, che possono avvicinarsi al mondo delle corse approfittando di un'auto a prezzi accessibili e privilegiando il Trofeo monomarca Lancia, con un motore turbo da 212 cavalli, cambio sequenziale Sadev a cinque marce, sospensioni Ohlins regolabili e impianto frenante dedicato. Oltre alla versione Rally4 HF, è disponibile anche la HF Racing, ulteriore passo in avanti verso il mondo delle corse. Alla riscoperta dello spirito di «nonna» Delta S4. La campionessa per eccellenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evija, la Lotus più pazza di sempre Oltre 2000 cavalli e 4 motori elettrici

In vendita al prezzo di 2,3 milioni. Si prenota on line con 290 mila euro

La Lotus Evija è fra noi: dopo mille annunci ora la folle supercar da 2039 cavalli, spinta da quattro motori elettrici, va in vendita.

Paradossalmente non è la più potente - la Rimac Nevera R ha 2107 cavalli - ma il suo fascino è altrove. Lunga 4,46 metri, larga 2, alta appena 1,12, l'Evija è un profilo rasoterra. La batteria da 91 kWh, visibile come un gioiello dietro i sedili, garantisce 314 km di autonomia e si ricarica all'80% in 18 minuti. Il suo telaio in fibra di carbonio, leggero come un respiro,



La nuova Evija, supercar elettrica da 2,3 milioni di euro

pesa 129 kg; le ruote in magnesio e i freni carboceramici completano un quadro tecnico che sa di Formula 1. Con un'accelerazione

da 0 a 100 km/h in meno di tre secondi, non è la più veloce - la Porsche Taycan Turbo GT, con “soli” 1033 cavalli, la batte - ma la sua danza aerodinamica, con tunnel Venturi e un alettone DRS ispirato a Le Mans, è poesia in movimento.

Cinque modalità di guida - Range, City, Tour, Sport, Track - trasformano l'Evija da docile compagna urbana a belva, con una sospensione Multimatic che sfida le leggi della fisica. Il prezzo? 2,3 milioni di euro, senza tasse, con 290.000 euro di caparra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tav Il sigillo dell'Ue

La Commissione Europea pubblica il documento che riconosce la Torino-Lione tra le opere centrali per l'Unione. Il completamento dell'infrastruttura nel 2033. Il commissario Foietta: "Decisione arrivata in un momento cruciale"

IL RETROSCENA

LEONARDO DIPACO

Dopo gli atti vandali nei pressi del cantiere di Chiomonte a margine del Festival Alta Felicità, le condanne espresse dal governo e le lettere di sostegno all'opera inviate dal direttore generale di Telt Maurizio Bufalini e dalle associazioni di imprese, pubblicate su *La Stampa*, dalla Commissione Europea arriva un segnale politico forte: il riconoscimento ufficiale della centralità della Torino-Lione nei piani infrastrutturali dell'Unione.

Il provvedimento, denominato "Decisione di Esecuzione" e firmato dal Commissario europeo ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas, rappresenta un passaggio decisivo per l'avanzamento del progetto. Il documento definisce con precisione gli interventi da realizzare e le relative tempistiche, conferendo all'infrastruttura un valore politico esplicito.

Per la prima volta, l'intero asse ferroviario Torino-Lione – comprese le tratte di accesso sul versante italiano e francese – viene formalmente riconosciuto come opera prioritaria dell'Unione Europea nell'ambito del Corridoio Mediterraneo della rete TEN-T.

Approvata all'unanimità e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione, la Decisione vincola Italia, Francia e Commissione Europea al completamento dell'intera infrastruttura entro il 2033. Il cronoprogramma prevede in particolare la conclusione degli scavi della galleria di base entro il 2031, seguita dal completamento delle tratte di accesso e dall'attivazione del sistema di segnalamento Erms di ultima generazione.



LE IMPRESE E IL LAVORO SULLA TORINO-LIONE



PAOLO FOIETTA
PRES. COMMISSIONE INTERGOVERNATIVA

Il documento è frutto di un lavoro complesso che conferma l'impegno di Italia, Francia e Ue

«Ritengo che sia un risultato importante, di cui andare orgogliosi», commenta Paolo Foietta, presidente della Commissione intergovernativa. «È il frutto di un lungo e, a tratti, complesso lavoro di preparazione e negoziazione, che conferma l'impegno congiunto di Italia, Francia e Commissione Europea nella realizzazione di quest'opera strategica, essenziale per il completamento della rete TEN-T». Secondo Foietta, l'inserimento della Torino-Lione tra le opere strategiche e prioritarie dell'Unione «è quanto mai opportuno. Arriva in una fase cruciale del progetto, nella quale sono richiesti impegni finanziari significativi». Critico invece Marco Grimaldi vicecapo-

gruppo Avs alla Camera: «Il completamento delle opere costa circa 20 miliardi, di cui metà dovrebbe essere finanziata dall'Ue» fa sapere il deputato. «Tuttavia, nel periodo 2021-2027 sono stati stanziati solo 700 milioni e, anche con un aumento nei periodi successivi, non si raggiungerebbe comunque l'intera somma. È chiaro che l'ipotesi di terminare l'opera nel 2033 sia una chimera».

Il documento dell'Unione Europea arriva a breve distanza da un'iniziativa congiunta di 17 associazioni datoriali del territorio – tra cui Unione Industriali, Confindustria, Ance, Confartigianato, Cna e Api – che hanno sottoscritto un appello pubblicato su *La Stampa* a soste-

Il documento Ue



Il "Documento di esecuzione" pubblicato dalla Commissione Europea, a firma del commissario ai Trasporti Apostolos Tzitzikostas, che inserisce la Tav tra gli atti strategici e prioritari

gno del progetto. Le imprese hanno ribadito con decisione la necessità di procedere senza esitazioni, sottolineando come la realizzazione della Torino-Lione rappresenti non solo un'infrastruttura strategica per la mobilità europea, ma anche un concreto motore economico per il territorio.

Secondo Telt, promotore pubblico franco-italiano responsabile della sezione transfrontaliera della linea ferroviaria, sono attualmente impiegati circa 3mila lavoratori nei cantieri tra Italia e Francia, di cui 300 solo in Italia, destinati a superare quota mille nei prossimi due anni. Nei cantieri italiani operano circa 150 imprese tra appalti e subappalti, a cui si affiancano numerose società di consulenza, fornitori di beni e servi-

Grimaldi, Avs "L'ipotesi di terminare l'opera nei tempi è una chimera"

zi e tutte le attività collegate al funzionamento di Telt.

Nel solo 2024, il valore della produzione legata ai lavori sull'intero asse ferroviario si attesta attorno al miliardo di euro, con una previsione analoga per il 2025 e una crescita stimata a 1,3 miliardi nel 2026. Al 1° agosto risultano già scavati 43,6 chilometri di gallerie, di cui 18 relativi al tunnel di base, con 11 cantieri attivi e 8,7 miliardi di appalti già aggiudicati.

Il valore economico distribuito tra Italia e Francia nel 2024 (indicatore dell'impatto sociale dell'opera e delle ricadute sui territori) ha raggiunto 766 milioni di euro, con un incremento del 69% rispetto al 2023. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un lettore scrive:

«Si ripetono gli incidenti di persone entrate contromano in autostrada. Mi chiedo come sia possibile che succeda quando la soluzione è a portata di mano. Mi spiego: 30 anni fa lavoravo negli Usa, e ho visto con i miei occhi come gli americani hanno risolto il problema. All'entrata dello svincolo autostrade c'è una griglia con punte acuminata in posizione sollevata che le ruote abbassano se si entra nel verso giusto, se nel senso vietato le gomme dell'auto vengono infilzate, forate e tu sei bloccato. Una soluzione semplice e sicura».

AB - BRA

Una lettrice scrive:

«Da più di un mese sto cercando di prenotare alcune visite mediche per alcuni conoscenti in provincia di Torino. Questi gli esiti. Prima visita dermatologica: nessun appuntamento disponibile per la prestazione selezionata. Prima visita allergologica: nessun appuntamento disponibile per la prestazione selezionata. Prima vi-

sita psichiatrica: nessun appuntamento disponibile per la prestazione selezionata. Ecocolor dopplergrafia arti inferiori: nessun appuntamento disponibile per la prestazione selezionata. Vorrei dare un suggerimento al nostro assessore alla sanità. Per non far perdere tempo e produttività ai cittadini ed ai lavoratori del call center potrebbero far registrare la richiesta e quando

una data diventa disponibile far chiamare dall'operatore».

SABRINA S.

La Città di Torino scrive:

«Rispondiamo alla lettera di Giada e Rico, domiciliati nella palazzina di via Nizza coinvolta dall'esplosione del 30 giugno, che lamentano di non aver ricevuto l'aiuto desiderato dai servizi sociali. Pur com-

prendendo il disagio delle tante famiglie rimaste senza casa a seguito di questo terribile episodio e supportate anche dalla solidarietà della Fondazione Specchio dei tempi, vorremmo sottolineare che la Città non ha mai fatto mancare il suo sostegno alle persone coinvolte, sia nella fase emergenziale, con l'attivazione da parte di Protezione Civile e Croce Rossa di una sistemazione provvisoria

e di pasti per chi ne avesse necessità, sia attraverso i servizi sociali, che hanno avviato colloqui individuali con tutte le famiglie, anche non residenti a Torino, per fornire supporto ed aiuto, in modo particolare per le situazioni di maggiore fragilità. Per la coppia, con reddito da lavoro e residente fuori Regione, è stata proposta una soluzione abitativa temporanea, con un appartamento all'Housing Giulia di via Cigna, con l'idea di offrire un periodo di sollievo ad un canone sostenibile in attesa di reperire una nuova soluzione in affitto. Tale proposta è stata rifiutata in quanto ritenuta troppo distante dal luogo di lavoro».

UFFICIO STAMPA

Specchio dei tempi

«Contromano in autostrada: facciamo come in America» – «La salute negata»
«Il Comune: così i Servizi Sociali dopo lo scoppio»

PROGRAMMI TV

RAI 1	RAI 2	RAI 3	CANALE 5	ITALIA 1	RETE 4	LA7
8.00 TGI. ATTUALITÀ 8.20 Tg1 Dialogo. ATTUALITÀ 8.35 UnoMattina Weekly. 10.30 Buongiorno Benessere Estate - Il meglio di. 11.25 Linea Verde Bike. LIFESTYLE 12.00 Vista mare. LIFESTYLE 12.30 Linea Verde Sentieri Estate. 13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ 14.00 Linea Blu. DOCUMENTARI 15.00 Passaggio a Nord-Ovest. 16.10 A Sua Immagine. ATTUALITÀ 16.55 TGI. ATTUALITÀ 17.10 Mediterranea. LIFESTYLE 17.55 Azzurro - Storie di mare. 18.40 Reazione a Catena weekend. SPETTACOLO 20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ 20.35 Veglia di preghiera con Papa Leone XIV. ATTUALITÀ	9.05 Che Todd ci aiuti. SERIE 9.45 I mestieri di Mirko. LIFESTYLE 10.10 Bellissima Italia - Missione Benessere. LIFESTYLE 11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ 11.15 Le indagini di Sister Boniface. SERIE 12.00 Felicità. ATTUALITÀ 13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ 13.30 Tg2. ATTUALITÀ 15.15 Donostia - Donostia (212 km). CICLISMO 17.20 Dreams Road. DOCUMENTARI 18.15 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ 18.20 Tg Sport Sera. ATTUALITÀ 18.35 Radio2 Social Club - Estate. 19.00 The Rookie. SERIE 19.40 Blue Bloods. SERIE 20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ 21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ	11.05 Mi Manda Rai Tre. ATTUALITÀ 12.00 TG3. ATTUALITÀ 12.35 Totò cerca casa. FILM (Com., 1949) con Totò, Alda Mangini. ★★★ 14.00 TG Regione. ATTUALITÀ 14.20 TG3. ATTUALITÀ 14.45 Tg3 Pixel Estate. ATTUALITÀ 14.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ 15.00 Mi manda Picone. FILM (Comm., 1983) con Carlo Croccolo, Vittorio De Bissogno. Regia di Nanni Loy. ★★ 17.10 Presa diretta. ATTUALITÀ 19.00 TG3. ATTUALITÀ 19.30 TG Regione. ATTUALITÀ 20.00 Blob. ATTUALITÀ 20.30 Sapiens Files, un solo pianeta. DOCUMENTARI	6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ 8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ 8.45 Alla scoperta dei Parchi Nazionali del Nord America. Viaggiatori uno sguardo sul mondo. DOCUMENTARI 10.30 Magnifica Italia. 10.35 Le storie di Melaverde. 11.00 Forum. ATTUALITÀ 13.00 Tg5. ATTUALITÀ 13.40 Beautiful. SOAP 14.30 Viola come il mare. SERIE 15.45 Inga Lindstrom - Sven, Amore Mio. FILM (Dr., 2021) 17.45 Innocence. TELENOVELA 18.45 Sarabanda. SPETTACOLO 19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ 20.00 Tg5. ATTUALITÀ 20.40 La ruota della fortuna. SPETTACOLO	6.35 CHIPs. SERIE 7.25 The Tom & Jerry Show. CARTONI ANIMATI 8.05 The Looney Tunes Show. CARTONI ANIMATI 8.50 The Middle. SERIE 10.15 The Big Bang Theory. SERIE 11.00 Due uomini e mezzo. SERIE 12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ 13.00 Meteo.it. ATTUALITÀ 13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ 13.45 Paperissima Sprint. SPETTACOLO 14.40 Drive Up Summer Edition. ATTUALITÀ 15.15 Person of Interest. SERIE 18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ 18.55 Studio Aperto Mag. 19.25 C.S.I. Miami. SERIE 20.30 N.C.I.S.. SERIE	6.25 4 di Sera. ATTUALITÀ 7.15 La promessa. TELENOVELA 8.00 Daydreamer - Le Ali Del Sogno. TELENOVELA 8.55 Endless Love. TELENOVELA 9.55 Assassino sul treno. FILM (Gia., 1961) con Margaret Rutherford, Charles Tingwell. Regia di George Pollock. ★★ 11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ 12.25 La signora in giallo. SERIE 14.00 Lo sportello di Forum. 15.35 Hamburg distretto 21. SERIE 16.35 I nuovi mostri. FILM (Comm., 1977) con Vittorio Gassman, Orietta Berti. Regia di Mario Monicelli. ★★★ 19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ 19.40 La promessa. TELENOVELA 20.30 4 di Sera weekend.	7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ 7.40 Tg La7. ATTUALITÀ 7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ 8.00 In Onda. ATTUALITÀ 8.50 Brevi amori a Palma di Maiorca. FILM (Comm., 1959) con Alberto Sordi. ★ 10.50 Miss Marple - Il terrore viene per posta. FILM (Gia., 2006) con Geraldine McEwan, James D'Arcy. ★★ 12.50 Like - Tutto ciò che Piace. 13.30 Tg La7. ATTUALITÀ 14.00 Navalny: Cronaca di un Omicidio di Stato. ATTUALITÀ 16.00 I Segreti dei Dittatori. 17.05 Eden - Missione Pianeta. 18.30 Famiglie d'Italia. 20.00 Tg La7. ATTUALITÀ 20.35 In Onda. ATTUALITÀ
21.45 Dalla Strada Al Palco SPETTACOLO. Nek e Bianca Guaccero al timone del talent show in cui artisti di strada si esibiscono su un vero palcoscenico, raccontando la propria storia.	21.20 Amore e morte ai Caraibi FILM (Gia., 2022) con Annika Foster. La detective Cassidy Cruz, sollevata da un caso e mandata in ferie ai Caraibi, indaga sulla morte di Minerva, ex amante di Travis.	21.20 I quattro figli... ★★★ FILM (West., 1965) con John Wayne, Paul Fix. Riuniti per il funerale della madre, i quattro figli di Katie Elder decidono di scoprire la verità sulla morte del padre.	21.20 Ciao Darwin SPETTACOLO. Prosegue l'irresistibile show condotto da Paolo Bonolis e Luca Laurenti, alla ricerca - tra svariate ed esilaranti prove - dell'uomo e della donna del nuovo millennio.	21.15 Indiana Jones... ★★★ FILM (Avv., 1984) con Harrison Ford. Sfuggiti alla morte sulle montagne dell'Himalaya, Jones, Willie e il piccolo Short, finiscono in un tempio sotterraneo, sede di orribili sacrifici.	21.30 Ti amo in tutte... ★★ FILM (Comm., 2005) con Leonardo Pieraccioni, Marjo Berasategui. Gilberto, insegnante fresco di separazione, è assediato da un'allieva sedicenne. Lui resiste ma...	21.15 02 agosto 1980... DOCUMENTARI. Alle 10.25 del 2 agosto 1980, la Stazione di Bologna è piena di turisti, di persone che aspettano un treno o da cui sono appenesse, quando un boato spezza ogni sogno.
0.30 Concerto per Agrigento. SPETTACOLO 2.00 Applausi Speciale. ATTUALITÀ 4.50 Che tempo fa. ATTUALITÀ 4.55 RaiNews24. ATTUALITÀ	23.00 Dark Lines Delitti a matita. SERIE 23.45 Tg 2 Storie. I racconti della settimana. ATTUALITÀ 0.30 Tg 2 Mizar. ATTUALITÀ 0.55 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ	23.25 Tg3 Sera. ATTUALITÀ 23.35 Meteo 3. ATTUALITÀ 23.40 Delta. FILM (Dr., 2022) con Alessandro Borghi, Emilia Scarpati. Regia di Michele Vannucci	1.00 Tg5 Notte. ATTUALITÀ 1.33 Meteo.it. ATTUALITÀ 1.35 Paperissima Sprint. SPETTACOLO 2.20 Anna e i cinque - La nuova serie. SERIE	23.35 Beverly Hills Cop II - Un piedipiatti a Beverly Hills II. FILM (Gia., 1987) con Eddie Murphy, Judge Reinhold 2.40 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ	23.35 Le Nostre Verità - Bologna - 02.08.1980. DOCUMENTARI 0.45 Nord & Sud. SPETTACOLO 2.35 Movie Trailer. SPETTACOLO 2.40 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ	22.15 La strage di Bologna. A Beautiful Mind. FILM (Dr., 2001) con Russell Crowe, Jennifer Nelly. ★★★ 2.00 Anticamera con vista. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4	RAI 5	RAI STORIA	RAI MOVIE	NOVE	CIELO	TV8	REAL TIME	DMAX
17.30 Private Eyes. SERIE 19.45 Last Cop - L'ultimo sbirro. SERIE 21.20 Paradise Highway. FILM 23.15 Hong Kong - Colpo su colpo. FILM 0.45 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ 0.50 The Innocents. FILM 2.50 La mosca. FILM 4.20 Stranger Europe. DOCUMENTARI	19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ 19.25 Wild Italy. La vita segreta dei laghi. DOCUMENTARI 20.20 Concerto finale del Concorso Internazionale di Composizione 2 agosto - XXXI edizione. SPETTACOLO 22.45 Decades Rock. SPETTACOLO 23.55 Il piccolo Marat. SPETTACOLO	19.30 Le pietre d'inciampo. Siti Italiani del Patrimonio Mondiale Unesco. 19.55 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI 20.00 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI 20.20 Passato e Presente. DOCUMENTARI 21.10 I guappi. FILM 23.15 Quel dolore non è immobile. DOCUMENTARI	10.05 Incontri ravvicinati del terzo tipo. FILM 12.25 Il Ribelle D'Irlanda. FILM 14.00 Un viaggio a quattro zampe. FILM 15.40 Io che amo solo te. FILM 17.25 Torna a Settembre. FILM 19.25 Falchi. FILM 21.10 Bla Bla Baby. FILM 22.45 Stai lontana da me. FILM	18.20 Comedy Match. SPETTACOLO 20.05 Little Big Italy. LIFESTYLE 21.30 Il mostro di Modena. ATTUALITÀ 23.35 Faking It - Bugie criminali. ATTUALITÀ 1.15 Il mostro di Modena. ATTUALITÀ 3.05 Nudi e crudi. SPETTACOLO 4.45 Alta infedeltà. SPETTACOLO	17.40 Cucine da incubo. LIFESTYLE 21.15 Black Dawn - Tempesta di fuoco. FILM 23.00 Il peccato di Lola. FILM 0.25 Sex with strangers. DOCUMENTARI 2.20 Fuga dalla prostituzione - La forza di ricominciare. DOCUMENTARI 2.50 Flesh Memory - Memorie di una	18.00 F1 Paddock Live Pre Qualifiche Sprint. 18.25 GP Ungheria: Qualifiche. 19.50 F1 Paddock Live Post Qualifiche Sprint. 20.10 4 ristoranti. LIFESTYLE 21.30 Kiss Kiss Way. SPETTACOLO 24.00 Kiss Kiss Way. SPETTACOLO 2.30 Delitti. SERIE	9.45 Malati di pulito. SPETTACOLO 11.35 Ti spazio in due. DOCUMENTARI 13.50 Casa a prima vista. SPETTACOLO 17.10 I trucchi del maestro. SPETTACOLO 18.20 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE 21.30 Il ragazzo ricoperto di bolle. DOCUMENTARI 22.30 Body Bizarre. DOCUMENTARI	17.40 Affari al buio Miami. SPETTACOLO 21.25 L'occhio del ciclone. DOCUMENTARI 22.15 L'occhio del ciclone. DOCUMENTARI 23.10 WWE Raw. WRESTLING 1.15 Destinazione paura. LIFESTYLE 5.35 Banco dei pugni. DOCUMENTARI

METEO

Una perturbazione sta interessando il Nord, temporali e grandine localmente anche di forte intensità. Poco nuvoloso al Centro, sul resto della Penisola condizioni di bel tempo.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.16
CULMINA ALLE ORE 13.36
TRAMONTA ALLE ORE 20.55

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 15.36
CALA ALLE ORE 00.01
LUNA PIENA 09 AGO

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE ☀️ NUVOLOSO ☁️ POCO NUVOLOSO ☁️ COPERTO ☁️ VARIABILE ☁️ PIOGGIA DEBOLE ☁️ PIOGGIA INTENSA ☁️
TEMPORALE ⚡️ NEBBIA 🌫️ NEVE ❄️ VENTO 🌬️ MARE CALMO 🌊 POCO MOSSO 🌊 MARE MOSSO 🌊

Situazione

La pressione torna a diminuire. Tempo subito instabile su Triveneto, Emilia Romagna, Lombardia e Liguria con molte nubi e precipitazioni sparse, anche sotto forma di temporale. Nel corso del pomeriggio le precipitazioni interesseranno tutte le Alpi.

Nord

Giornata che vedrà l'aumento dell'instabilità atmosferica con l'arrivo di rovesci o qualche temporale, sia in montagna, sia in pianura.

Centro

La giornata sarà contrassegnata da un graduale peggioramento del tempo su Toscana interna, Umbria e Marche, poco nuvoloso altrove.

Sud

La giornata trascorrerà con il bel tempo su tutte le regioni. Il cielo sarà sereno o poco nuvoloso e il caldo decisamente gradevole.

IL NOSTRO SITO



Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

LA PREVISIONE DI DOMANI



Giornata instabile sulle Marche, poi nel pomeriggio rovesci o temporali interesseranno a macchia di leopardo la bassa Umbria, l'Abruzzo, il Molise.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



La pressione torna ad aumentare a partire da ovest. Giornata con molte più nubi e occasionali precipitazioni sulle Dolomiti bellunesi e friulane.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO ₂	SO ₂		PM10	PM2.5	NO ₂	SO ₂
Ancona	8.6	6.0	2.8	0.3	Milano	8.1	6.9	10.4	0.8
Aosta	3.1	2.7	1.5	0.1	Napoli	10.3	6.4	10.6	1.0
Bari	9.2	6.9	6.3	0.6	Palermo	8.0	6.2	2.4	0.2
Bologna	7.4	5.8	6.3	0.4	Perugia	8.1	5.4	2.4	0.2
Cagliari	6.6	4.9	2.2	0.3	Potenza	6.6	5.2	1.4	0.1
Campobasso	7.2	4.8	1.9	0.1	Roma	9.9	6.3	5.2	0.5
Catanzaro	7.9	5.4	1.0	0.2	Torino	8.8	7.0	6.4	0.6
Firenze	8.9	5.9	4.8	0.3	Trento	5.0	4.7	4.7	0.1
Genova	8.9	5.8	28.1	2.7	Trieste	6.7	5.8	9.0	1.0
L'Aquila	6.3	4.6	1.9	0.1	Venezia	4.7	4.2	4.8	0.4

Valori espressi in µg/m³

IL LOTTO

Concorso n° 122 di venerdì 1° agosto 2025

Bari	38	2	68	33	79
Cagliari	21	78	83	22	55
Firenze	63	14	72	28	16
Genova	21	46	17	40	39
Milano	49	60	17	77	63
Napoli	90	5	77	74	53
Palermo	16	61	43	37	90
Roma	40	45	27	57	32
Torino	62	57	26	82	61
Venezia	6	46	68	32	29
Nazionale	71	36	6	32	15

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

25 27 86 numero jolly 45
54 36 9 superstar 31

MONTEPREMI 2.985.973,20 €

JACKPOT 32.294.185,07€

nessun 6 -

all'unico 5+1 388.176,52 €

ai 4 con punti 5 31.352,72 €

ai 703 con punti 4 185,28 €

ai 17.020 con punti 3 22,74 €

ai 250.786 con punti 2 5,00 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

2 5 6 14 16 21 38 40 45 46
49 57 60 61 62 63 68 78 83 90



NUOVA SWIFT HYBRID

IL MEGLIO DI OGNI CARATTERE.



TUA A **16.900€** CON **4.000€** DI INCENTIVI SUZUKI.

VERO IBRIDO SUZUKI • 3,86 METRI • SICUREZZA ATTIVA DI SERIE
CONSUMI ★★★★★ **QUATTORRUOTE** • ANCHE 4X4 ALLGRIP

Gamma Swift Hybrid: consumo ciclo combinato da 4,4 a 4,9 l/100km (WLTP). Emissioni CO₂: da 99 a 110 g/km (WLTP). Esempio riferito a Swift Hybrid 1.2 WAKU Arancione Amsterdam: prezzo di listino chiavi in mano 20.900€, prezzo promozionale 16.900€ (IVA e messa su strada inclusa; IPT, PFU ed eventuali spese di rottamazione esclusi). Calcolato con: incentivo Suzuki 4.000€ con permuta o rottamazione. L'offerta è applicabile per tutti i contratti stipulati fino a fine mese, presso le concessionarie che aderiscono all'iniziativa. La valutazione di eventuali vetture in permuta sarà effettuata in sede di sottoscrizione del contratto. Tutti i dettagli sui vantaggi, le promozioni applicabili e la disponibilità dei singoli modelli sono reperibili presso le concessionarie o sul sito suzuki.it



HYBRID ALLGRIP **SUZUKI connect** **3 PLUS SUZUKI** **Numero Verde 800-452625** **SUZUKI finance** **MOTUL**